

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giudizio sulle realtà dell'Est e lotta per una terza via in Europa

Impegnato dibattito nel CC sui temi della nuova fase

Già intervenuti oltre trenta compagni - Largo consenso sulla relazione presentata da Berlinguer - Dissenso di Cossutta su alcune parti del rapporto - Gli interventi di Ingrao e Napolitano - Sottolineata l'importanza dell'unità delle forze dirigenti del partito

La Polonia dopo un mese di stato d'assedio

Solidarnosc decapitata, il POUP in crisi, la Chiesa in posizione critica, tutto il potere all'esercito - Che sbocco può esserci?

Dal nostro inviato
VARSAVIA - Un mese fa, alle 6 del mattino di domenica 13 dicembre, una voce femminile annunciò alla radio che avrebbe preso la parola il «Generale d'Armata Wojciech Jaruzelski. Molti in un primo tempo non compresero chiaramente di che cosa si trattasse. La voce del generale era sommessa, quasi accorata, come di qualcuno che fosse costretto ad agire contro la propria volontà. Chiarezza sulla situazione cominciò ad aversi man mano che si scoprivano cose inattese. I telefoni non funzionavano più, era impossibile chiamare un parente o un amico. Le strade erano pattugliate da autoblinda e da militari in divisa da combattimento. Alle 9 la radio, per la prima volta in quindici mesi, non trasmetteva la messa domenicale.

Sotto un debole sole invernale e con alcuni gradi sotto lo zero, con il passare delle ore Varsavia prese il suo normale aspetto in una giornata festiva, a parte la mancanza delle autoblinda e dei militari per le strade. I tram e gli autobus circolavano normalmente non molto affollati. Dai discorsi affermati qua e là si scopriva che la gente parlava del discorso di Jaruzelski, ma con tono tranquillo, incuriosito da alcuni dettagli, come per esempio l'annuncio che Edward Gierch e Piotr Jaruzelski e altri, già potentissimi in un non lontano passato, erano stati «internati» come i dirigenti di Solidarnosc e gli attivisti dei movimenti politici di opposizione.

L'ultimo comizio
L'atmosfera cambiava davanti alla sede di Solidarnosc della regione di Varsavia. Qui, verso mezzogiorno, si erano raccolte diverse centinaia di persone. Qualche donna Piangeva. Da una finestra un attivista del sindacato, senza microfono, leggeva la risoluzione approvata due giorni prima dalla Commissione nazionale a Danzica che annunciava uno sciopero generale di 24 ore nel caso di attribuzione di «poteri straordinari» al governo e ad oltranza in caso di repressioni contro Solidarnosc. La parola d'ordine era: da domani, con il rientro al lavoro, sciopero generale ed occupazione delle aziende. Fu l'ultimo comizio pubblico di Solidarnosc a Varsavia. Nel pomeriggio la polizia intervenne per disperdere la folla che continuava ad affluire e bloccò gli accessi alla strada.

La prova di forza era cominciata. Che ad essa si sarebbe arrivati era diventato chiaro da tempo, ma si sperava che l'approssimarsi delle feste di Natale e le lettere del primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, alla Dieta, al generale Jaruzelski e a Lech Walesa l'avrebbero, se non evitata, almeno ritardata. Ancora una volta si dimo-

strava l'impossibilità per il «socialismo reale» di trasformarsi in un sistema politico capace di una dialettica interna senza necessariamente dover arrivare a uno scontro sanguinoso. Di chi era la colpa? Dei polacchi o di forze esterne alla Polonia? E se era dei polacchi, di chi specificamente? Del potere o di Solidarnosc?

Ad un mese di distanza, il cronista bloccato in città incertezze e in un mondo esterno, senza la possibilità di incontrare e ascoltare il giudizio dei «vinti», rinchiusi in campi di internamento, e senza la possibilità di un colloquio sereno con i «vincitori», più che rispondere agli interrogativi, può fare un bilancio della situazione, un bilancio futuro per ricavarne qualche ipotesi per il futuro.

La speranza dell'intesa

Prima del 13 dicembre la vita politica polacca si articolava in tre forze: potere, opposizione e Chiesa cattolica. Dal governo, la Chiesa cattolica e Solidarnosc, formalmente un sindacato, nei fatti una grande organizzazione sociale che ormai raccoglieva in sé, senza tuttavia amalgamarle, tutte le forze politiche dell'opposizione, dalla sinistra radicale alla destra nazionalista e antisovietica. La prospettiva di riunire le tre forze in una grande intesa, o meglio, in una grande coalizione nazionale per salvare il paese era la sola speranza per evitare alla Polonia la tragedia.

Ma l'unica delle tre forze che ha forse veramente creduto in una tale soluzione era la Chiesa cattolica, e tale, dopo lunghi tentativi di certezze, si era decisa ad uscire dal suo tradizionale riserbo nei confronti delle vicende più propriamente politiche, per esercitare in pieno la sua funzione di equilibrio e di moderazione. Nella prospettiva di arrivare al Fronte dell'intesa nazionale, attorno al primate si era costituito un comitato di consiglieri composto di autorevoli personalità cattoliche laiche. Solidarnosc, invece, nei confronti del Fronte non era riuscita a prendere una posizione univoca, a causa delle divergenze tra le diverse forze che al Congresso nazionale di settembre-ottobre se ne erano assicurate la direzione, talvolta a prezzo di futuri compromessi. Gli studiosi che ricostruiranno gli avvenimenti polacchi dall'agosto 1980 al 13 dicembre 1981 arriveranno probabilmente alla conclusione che quel-

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

LETTERA DI JARUZELSKI AL PAPA - POLEMICHE DOPO LA RIUNIONE NATO TRA EUROPEI E AMERICANI - CRITICHE DI HAIG A GLI ALLEATI - RIPRESO NISNEVRA IL NEGOZIATO USA-URSS SUI MISSILI
IN PENULTIMA PAGINA

Interesse e attenzione nel mondo politico e sulla stampa

ROMA - Il mondo politico, così come la stampa e in genere tutti gli osservatori, seguono con estrema attenzione e interesse il dibattito in seno al Comitato centrale del PCI: nessuno evidentemente può nascondersi, anche quando le dichiarazioni pubbliche sembrano atteggiare al contrario, il rilievo della discussione in corso tra i comunisti, e la portata delle sue ripercussioni sulla situazione italiana, hen al di là delle macchine beghe di parte in cui annaspa il governo Spadolini.

Il riconoscimento del valore della riflessione aperta dai (Segue in ultima)

Domani sciopera il Sud e torna in primo piano

Lo sciopero generale di domani nel Mezzogiorno e le azioni di lotta contemporanea o che seguiranno nel Lazio, in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, sono il segno di una ripresa dell'azione dei lavoratori per mutare le politiche economiche delle imprese e del governo che producono cassa integrazione e aumento della disoccupazione senza avviare nessun processo di risanamento dell'economia. E ciò avviene nel momento stesso in cui una grande consultazione organizzata dalla Federazione unitaria sta sviluppandosi in tutti i luoghi di lavoro su una linea che vuole organizzare e combattere sia l'inflazione che la recessione e sventare i tentativi di rinuncia del padronato sul potere sindacale e sui rinnovi contrattuali.

Il Presidente del Consiglio insiste, a ragione, sulla necessità di fronteggiare le emergenze, cioè i più gravi pericoli che incombono sul nostro paese, dando a questa lotta la priorità. Sono da condividere affermazioni secondo le quali il terrorismo, la crisi morale, la P2 sono minacce mortali per la democrazia e devono essere combattute con strenua determinazione. E da condividere la convinzione che il superamento della crisi economica esige fermezza assoluta nell'affrontare insieme l'inflazione e la recessione. Ma per quanto riguarda l'inflazione le nostre proposte in materia tariffaria e fiscale

sono già al vaglio dei lavoratori ed è ragionevole prevedere che qualche intesa, se il governo vorrà essere coerente con le sue stesse dichiarazioni, possa essere raggiunta.

È necessario stabilire finalmente che cosa si voglia fare da parte del governo in quelle aziende e in quei settori nei quali dilaga la cassa integrazione o viene minacciata; è necessario scegliere i punti sui quali costruire il risanamento attraverso misure di ristrutturazione, di finanziamento, di organizzazione produttiva e le garanzie di mobilità e di lavoro utile per quelle maestranze che dovessero risultare «eccedenti». È venuto il momento di realizzare finalmente la proposta sindacale di impegnare in lavori socialmente produttivi i lavoratori a cassa integrazione, ma contemporaneamente è venuto il momento di adottare misure finanziarie e creditizie che favoriscano la ripresa delle attività economiche e industriali, sapendo bene che le strette creditizie e le politiche recessive sono totalmente inefficienti contro l'inflazione e portano degrado e prostrazione nell'economia del paese.

Questa radicale inversione

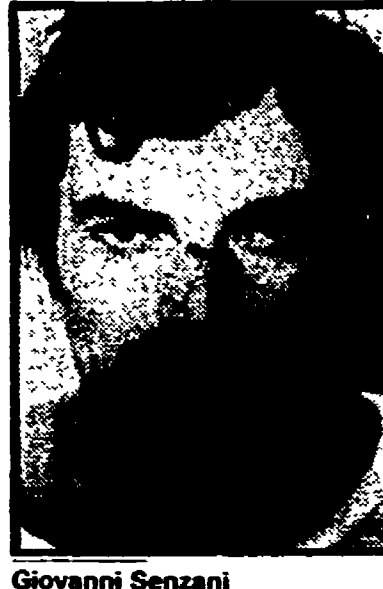
Luciano Lama
(Segue in ultima)

La lotta all'eversione non consente né sottovalutazioni né manovre

Continuano a «parlare» Ora sono 17 gli arrestati

Manette a un professore di Salerno - Scoperto a Formia un altro covo-prigione - Volevano attaccare il palazzo della DC?

ROMA - Gli arresti sono saliti a 17 e forse, nella rete, sono caduti due personaggi importanti dell'organizzazione. Uno potrebbe essere un «cervello» del gruppo di Senzani: si chiama Ferdinando Iannetti, 40 anni, di Caserta; è amico del criminologo da anni, è assistente alla facoltà di Magistero dell'Università di Salerno. L'altro è un giovane, di cui non è stata resa nota l'identità, arrestato a Roma ieri mattina con una pistola in tasca. Non farebbe parte del gruppo di Senzani ma è sospettato di aver partecipato all'agguato contro il vicecapo della Digos romana Nicola Simone, rimasto ferito una settimana



Giovanni Senzani

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

ce. Cerchiamo i servizi di sicurezza in tutte le direzioni, su ogni indizio, su ogni traccia. Vogliamo verificare la verità. E se vi sono coinvolgimenti di Stati esteri, se ne traggano tutte le adeguate conseguenze». Il terrorismo, al di là delle formali divisioni interne sulla strategia, sta rimontando, ed urgono — ha detto Violante — chiarezza, decisione ed efficienza. Le lacerazioni della maggioranza — venute fuori con tutta evidenza negli interventi del capogruppo del PSI Silvano Labriola e del vice presidente dei deputati socialdemocratici Costantino Belluscio —, gli attacchi irresponsabili a personale dello Stato particolarmente esposto (il sottosegretario socialista alla Giustizia, Scamarcio, ha accusato dirigenti degli istituti penali e guardie carcerarie di burocratismo e paura), la sfiducia immotivata del governo nei confronti dei cittadini sono però — ha osservato Violante — di

(Segue in ultima)

Quegli stranieri erano terroristi e complici?
Lo ha chiesto al governo il compagno Violante per sciogliere ogni possibile equivoco - Gli interventi di Cominato e Rodotà

di (Segue in ultima)

Sindaci a Roma: quel decreto ci soffoca

Migliaia di amministratori in Campidoglio chiedono la radicale revisione del provvedimento - Pesanti conseguenze sulla vita quotidiana della gente - Urgente la riforma della finanza locale e del sistema delle autonomie - Delegazioni ricevute dalle autorità



Sono almeno quarantamila i prigionieri in Turchia. Chieste altre 126 condanne a morte

ANKARA - Sono almeno 40 mila, a quanto hanno comunicato ieri le fonti ufficiali del regime militare, le persone — tutte definite, naturalmente, «estremisti» di «sinistra» o di «destra» — arrestate in Turchia dal «golpe» del 12 settembre 1980 ad oggi. Ciò — hanno sottolineato le stesse fonti, citate dall'AGI-Associated Press — «crea gravi problemi al sistema giudiziario e carcerario: nelle prigioni sovraffollate, infatti, si trovano attualmente in attesa di giudizio circa 20 mila detenuti, mentre 4 mila sono già stati condannati per «cospirazione». In tanto, al tribunale militare di Adana (Turchia meridionale) l'accusa ha chiesto la pena di morte nei confronti di 126 militanti di un'organizzazione di sinistra, imputati di «terrorismo»: la difesa ha denunciato torture ed arbitri.

pubblica Sandro Pertini, dal presidente del consiglio Spadolini, dal presidente della Camera Nilde Iotti e dal presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato.

Seduti, in piedi, assepati sui gradini esterni (e messi in comunicazione con l'interno attraverso gli altoparlanti) ieri mattina in Campidoglio a incalzare il governo c'erano tutti. Sindaci comunisti e socialisti, democristiani e repubblicani, liberali e socialdemocratici, a testimonianza che quando si discute della gente con l'occhio di chi fa i conti ogni giorno con i bisogni reali, con la vita e i problemi quotidiani, meno spazio si riserva alle mediazioni, agli accordi, ai messaggi cifrati, alle regole spesso oscure, alle trattative di governo.

Del resto quelli che abbiamo sentito nella sala della Protomoteca, durante i discorsi ufficiali, e poi dopo a tu per tu con i sindaci e gli amministratori di molti Comuni, grandi e piccoli, del Nord o meridionali, erano cose che andavano ben al di là delle enunciazioni di prin-

Guido Dell'Aquila
(Segue in ultima)

Salvini alla commissione sulla «P2»: «Gelli era troppo potente»

L'inchiesta parlamentare sulla P2 è l'«avvenire» Licio Gelli è entrata, ieri, nel vivo con una pubblica audizione del «gran maestro» della massoneria dal 1970 al 1972. Lino Salvini, Salvini, nell'aula dei gruppi a Montecitorio, ha detto che non può dar battaglia a Gelli, troppo potente e amico di ministri e uomini politici. Per la prossima settimana sono stati convocati Rizzi, Cabassi e il banchiere Calvi, per fornire particolari sulla vicenda «Corriere della Sera» e i ricatti a Tassan Din, di Gelli e Ortolani. Intanto ieri si è chiarita la vicenda del senatore Ricciardelli, membro della Commissione P2 e accusato di incompatibilità.

A PAG. 4

omaggio a un latinista

OGGI
LA NOSTRA idea è che certi nostri avversari finiscono per somigliare a Bertoldo, che non trovava mai l'albero al quale impiccarsi (è proprio il caso di dirlo): fatto sta che più i comunisti riciedono le loro posizioni, e più gli anticomunisti si affannano a dichiarare che non è ancora abbastanza, che debbono compiere ancora un lungo cammino per diventare quei democratici che (almeno noi comunisti italiani) non abbiamo mai smesso di essere. E noi ci sbaglieremo; ma ci pare di notare in molti nostri esaminatori una crescente nostalgia di quando ci trovavano nettamente inaccettabili. Gli era facile, allora, asserire che i comunisti erano da respingere senza discussione. Ma, adesso, con l'invenzione dell'eurocomunismo, stiamo mettendoli nei guai: dovranno motivare le bocciature e che cosa succederà del loro potere, quando con molti istituti democratici finora mai notati esclusivamente da lo-

ro, i comunisti edificeranno una società, dalla quale loro si sono sempre tratti illeciti profitti, saranno i primi a essere colpiti?

Crediamo che bisognerà cominciare dalla giustizia, che è offesa dalla natura non menzoggeramente che dalle istituzioni umane. Facciamo un esempio che, ne siamo certi, ci ha scritto anche il «corrente» di Venerio Cattani, uno dei maggiori scrittori della socialdemocrazia «L'umanità», il quale ha scritto anche i «comunisti», violentemente anticomunisti. Ebbene, per creare questo Cattani è occorso lo stesso tempo, nome mesi, che ci è voluto per concepire e far nascere (ci limitiamo ad alcuni politici) Disraeli, Metternich, Cavour e Clemenceau. Vi pare giusto, questo? Ma ora non solo Venerio Cattani esiste ma, approfittando della lotta condotta contro l'analfabetismo, come si è visto dai ricambi anche conseguente deplorevoli, ha scritto ieri che «noi socialdemocratici non abbiamo nessuna intenzione di confonderci con i comunisti».

Fortebaccio

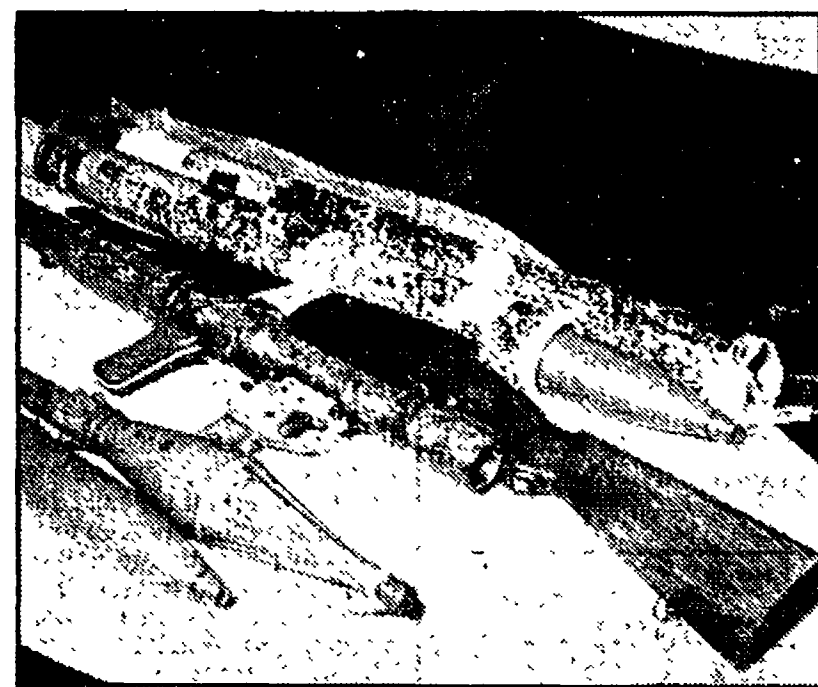
L'arresto in blocco dei br romani ricorda la cattura di Morucci e Faranda

La pattuglia eretica del prof. Senzani finita come i dissidenti del caso Moro?

La retata nella capitale ha colpito quasi esclusivamente terroristi dell'ala «movimentista» dell'organizzazione - Un gruppo che ha partecipato a tutte le imprese più clamorose - Eppure un magistrato dice: «I più pericolosi sono ancora fuori»

ROMA — «I più pericolosi sono ancora tutti fuori», commentava due giorni fa un magistrato romano, e non voleva soltanto mettere in guardia da esagerati ottimismo. Non si tratta infatti di «pesare» l'operazione Senzani in base alle cifre: diciassette arresti, la scoperta di due «prigionieri» delle Br (quella del giudice D'Urso e quella di Roberto Peci) e altri tre covi, rappresentano in assoluto un risultato di enorme rilievo, ma al tempo stesso sono poca cosa se si pensa che la sola «colonna romana» — secondo le stime degli inquirenti — dovrebbe comprendere almeno un centinaio di elementi. Allora i dati di cronaca, da soli, non bastano. Occorre vedere «dove» è stato assestato il colpo: a quale livello della piramide brigatista e su quale versante dell'organizzazione.

Autonomia, che puntano più alla ricerca del consenso che all'efficienza militare, che concepiscono le organizzazioni clandestine, in modo meno centralizzato. «Militaristi», invece, vengono chiamati gli altri, quelli che mantengono come punto di riferimento i capi «storici» in carcere (Curcio, Franceschini, ecc.) e che propongono per una struttura clandestina più rigida e «militarizzata». Ovviamente non ha senso parlare di falchi e di colombi, le divisioni non riguardano l'uso delle armi — mai messo in discussione — ma la scelta degli «obiettivi» (leggi: vittime) e il modo con cui portare a termine le varie imprese. Un esempio: i «movimentisti» criticarono la gestione del sequestro Cirillo poiché non pensavano che si dovesse rilanciare l'assessorio democristiano soltanto in cambio di un riscatto in denaro (sia pure elevato) e in assenza di risultati di natura politica.



ROMA — Le armi ritrovate nel covo di Senzani

Il gruppo Senzani viene ritenuto responsabile di tutte le più clamorose imprese dalle Br Roma e a Napoli da un anno a questa parte: il sequestro D'Urso, l'assassinio del generale Galvagni, il rapimento Cirillo, il sequestro e l'uccisione dell'agente di custodia Cinotti, il ferimento dell'avvocato De Vita, l'omicidio del vicequestore Vincini. Dunque sembrerebbe che ha agito «soltanto» l'ala «movimentista», e ovviamente la realtà non può essere questa. Per capire, occorre distinguere i vari episodi e ricorrere ad ipotesi. Il sequestro Cirillo è stato sicuramente gestito «in comune», salvo che i dissidenti (come si accennava) dopo sono stati tanto profondi da indurre un gruppo ad abbandonare l'organizzazione delle Br. Anche gli altri attentati, per quanto se ne sa, potrebbero essere stati compiuti dai «movimentisti» e dai «militaristi» insieme. Sta di fatto, però, che oggi — a giudicare dai risultati della retata romana — le due ali brigatiste appaiono molto lontane, quasi divise in modo netto. Non si può escludere che i dissidenti si siano approssimati soltanto negli ultimi mesi (il che spiegherebbe il mancato avvio della cosiddetta

linea, dalle file dell'Autonomia organizzata e da altri gruppuscoli del cosiddetto «terrorismo diffuso». Il professor Senzani, che nelle Br ci stava da anni con un ruolo di primo piano, potrebbe aver gestito un'operazione di ricucitura e di annessione di queste frange allo sbando.

Il fatto che i terroristi arrestati facciano parte quasi tutti dell'ala «movimentista» lascia pensare che esista — dal punto di vista logistico — una divisione abbastanza chiara tra questa fazione e quella «militarista». Altrimenti la polizia avrebbe pescato un po' qua e un po' là. Da qui l'affermazione del magistrato romano: «I più pericolosi sono ancora tutti fuori»; si tratta, appunto, di quelli dell'altra ala brigatista. E i fatti sembrano confermare questa interpretazione: proprio mentre era in corso la grande retata, a Roma veniva fatto ritrovare (come se nulla fosse, oseremmo dire) il comunicato delle Br che rivendicava il mancato omicidio del vicecapo della Digos Nicola Simonini.

«Una volta che questa retata è cominciata allora? No, perché qualcosa ancora non quadra. Ad esempio: il gruppo Senzani viene ritenuto responsabile di tutte le più clamorose imprese dalle Br Roma e a Napoli da un anno a questa parte: il sequestro D'Urso, l'assassinio del generale Galvagni, il rapimento Cirillo, il sequestro e l'uccisione dell'agente di custodia Cinotti, il ferimento dell'avvocato De Vita, l'omicidio del vicequestore Vincini. Dunque sembrerebbe che ha agito «soltanto» l'ala «movimentista», e ovviamente la realtà non può essere questa. Per capire, occorre distinguere i vari episodi e ricorrere ad ipotesi. Il sequestro Cirillo è stato sicuramente gestito «in comune», salvo che i dissidenti (come si accennava) dopo sono stati tanto profondi da indurre un gruppo ad abbandonare l'organizzazione delle Br. Anche gli altri attentati, per quanto se ne sa, potrebbero essere stati compiuti dai «movimentisti» e dai «militaristi» insieme. Sta di fatto, però, che oggi — a giudicare dai risultati della retata romana — le due ali brigatiste appaiono molto lontane, quasi divise in modo netto. Non si può escludere che i dissidenti si siano approssimati soltanto negli ultimi mesi (il che spiegherebbe il mancato avvio della cosiddetta

LETTERE all'UNITÀ

Ho cominciato a scendere in piazza per la libertà dell'Algeria

Caro compagno direttore, nella famosa intervista a Nuovi Argomenti sul XX Congresso del PCUS, il compagno Togliatti ribadì la necessità, per i Partiti comunisti, di avere nei dibattiti «quel grado di tolleranza degli errori che è indispensabile per scoprire la verità». Questo metodo mi pare più che necessario di fronte al vivace e contrastato dibattito che percorre tutto il partito sui fatti polacchi. Il tempo passa dal colpo militare del generale Jaruzelski, ma giustamente la discussione fra gli iscritti, fra gli elettori nostri non diminuisce. In sezione, durante la diffusione, nel lavoro di tesseraio, al bar, c'è sempre confronto di opinioni, confronto che è segnato dal dispiacere, anche dal tormento per la tragedia polacca. Amarezza di tutti i compagni, anche di quelli che sono d'accordo con la soluzione militare e il cui ragionamento, stringente, è questo: il partito polacco ha sbagliato a governare, ma Solidarnosc ha tirato troppo la corda. Personalmente il documento della Direzione mi sta bene, ma occorre dargli attuazione altrimenti la posizione del Partito mi va «stretta». Mi spiego: oltre alle assemblee di sezione, dovremmo indire manifestazioni provinciali nostre, in solidarietà con il popolo polacco. Perché il compagno Berlinguer non parla in una grande assemblea pubblica? Fin dai primi giorni della svolta militare in Polonia ho sentito e sento dentro di me questa esigenza. Io sono approdato al Partito cominciando a scendere in piazza per l'Algeria e continuando a farlo per tutti i popoli che erano in lotta per la libertà contro la repressione. Oggi è il momento di scendere in piazza, con i nostri simboli, a fianco dei lavoratori polacchi! Non tutti i compagni vorrebbero a queste manifestazioni, senz'altro, ma d'altronde queste sono strade politiche dove quel che si fa oggi è determinante per caratterizzare il Partito di domani. C'è il rischio di confondersi con molti improvvisi e strumentali amici dei lavoratori polacchi? Io sento vero il timore di ritornare isolato dalla lotta che compete a quei popoli che in ogni parte del mondo subiscono repressione e illegalità sotto qualsiasi bandiera esse si compiano. MAURO TRENTI (Saliceta S. Giuliano - Modena)

Quando la superstizione diventa soprano

Gentilissimo direttore, non va sottovalutata l'intervista riportata da Marina Marasca sul numero del 31 dicembre circa il fatto che alcuni datori di lavoro chiedono pareri all'astrologo prima di effettuare un'assunzione. La prassi è più diffusa di quanto la gente normalmente creda e qualcuno può correre il rischio di essere scartato da un posto di responsabilità non perché abbia nel suo passato dei reati contro il patrimonio ma perché... ha tendenza a commettere, secondo il parere dell'astrologo. Mi pare che l'Unità sia il giornale più adatto per affrontare questo argomento dalla parte giusta: la tutela della gente contro ogni possibile soprano. M. C. C. (Milano)

«Ricordatevi sempre che non scrivete soltanto per dieci persone»

Caro direttore, si discute molto di linguaggio: il linguaggio dei giornali, difficile, noioso che in parte spiega la loro scarsa diffusione, ma in forma di mostra agli dei emersi dall'Effimero e del Frammento? Andiamoci cauti! Sì, cauti, ma nella scrivere, perché non scrivete per dieci persone ma per migliaia di lettori; il vostro stesso sforzo di esprimere concetti magari interessanti resta così inaffidabile. Personalmente penso che quando si scrive in modo oscuro delle due «una» o non si hanno le idee chiare, o si vuole ostentare le proprie erudizioni. Cari compagni, non si possono utilizzare i lettori, farli sentire ignoranti e rinunciare, alla fine, a trasmettere loro idee e informazioni utili alla loro crescita culturale e politica. Almeno, non lo può un giornale comunista. SUSANNA FLORIO (Milano)

Condizione necessaria perché cessino le «fughe» verso miraggi pericolosi

All'Unità, in riferimento all'intervento del signor Rustia durante la trasmissione televisiva di «Portobello», sento il dovere, come cittadino e come persona coinvolta nella sciagura del Cermis, di esprimere la mia solidarietà a chi non desiste dalla sua opera di denuncia, dimostrando quel senso civico che spesso è difetto della massa. Chi più degli altri dovrebbe essere dotato per i compiti di interesse pubblico che gli sono stati affidati. E non si dica, con tono ipocritamente fraterno, che il suo agire è «comprensibile» considerati l'elenco disgraziati abbattuti sulla sua famiglia, orfani di ben quattro cari, colpito negli affetti privati, egli avrebbe potuto rinchiudersi in esili, come altri hanno fatto, dando per scontata l'inefficienza degli organi pubblici. Il signor Rustia, invece, mettendo da parte le motivazioni più propriamente personali, si batte perché non si ripeta per nessuno di noi ciò che è accaduto ai 42 sventurati del Cermis (ricordo che in quella sciagura perirono due studenti dell'Università, Francesca Alano e Giovanni Diamanti Lelli). Le nostre voci vogliono che venga detto a chiare lettere il vero sui meccanismi di certe presunte fatalità, perché non si verifichino ancora, esse vogliono che l'opinione pubblica sia informata che esistono enti che non si comportano secondo la legge e che la giustizia appare troppo spesso beffata. Chi come me vive nella scuola non può non volere e non agire affinché la nostra società sia più pulita, condizione necessaria perché cessi la fuga dei giovani verso miraggi avventuristici e pericolosi. MIRTIDE BONFANTI insegnante del Liceo «G. Carducci» (Milano)

Il «socialismo nuovo» che vogliono la gente, le nuove generazioni

Caro direttore, la lettera di Roberto Salvagno del 29/12 mi pare meriti molta considerazione, perché quello che dice corrisponde appieno alla situazione di aspettativa di tanti compagni, lavoratori e larghissimi strati di opinione pubblica; specialmente dopo la grave questione polacca. C'è bisogno seriamente e urgentemente di «definire quale società socialista intendiamo costruire» qui in Italia, nella stessa Europa occidentale. E qui che bisogna misurarci nel rapporto con tutta la sinistra e con le altre forze politiche, culturali di orientamento democratico, di stratificazioni sociali popolari diverse e di ispirazioni cattoliche: le quali avvertono la necessità di un cambiamento. La drammatica questione polacca ha messo in tutta evidenza la superata concezione del «socialismo di Stato» del «modello Stato proprietario dei mezzi di produzione», del «partito Stato» quale fonte di burocratizzazione della vita sociale. Occorre proprio che il PCI, nella sua posizione di avanguardia nazionale, nelle scelte di rinnovamento, sappia aprire un largo dibattito per arrivare meglio a determinare fra i lavoratori, la gente e più particolarmente le nuove generazioni, tutti quei consensi capaci di far emergere un'alternativa concreta e ideale del «nuovo socialismo». Occorre assumere posizioni di severa critica e anche di condanna verso una impostazione di modello di socialismo che si consista nel «governo di un treno», tenne segreto il nome dell'informatore. Gian Pietro Testa

Il giudice che indaga a Verona: «Nessun collegamento con Senzani»

Il comportamento «anomalo» delle Brigate rosse - Perché non hanno fatto circolare il comunicato numero 3? - Oggi si riunisce il Comitato veneto per l'ordine democratico

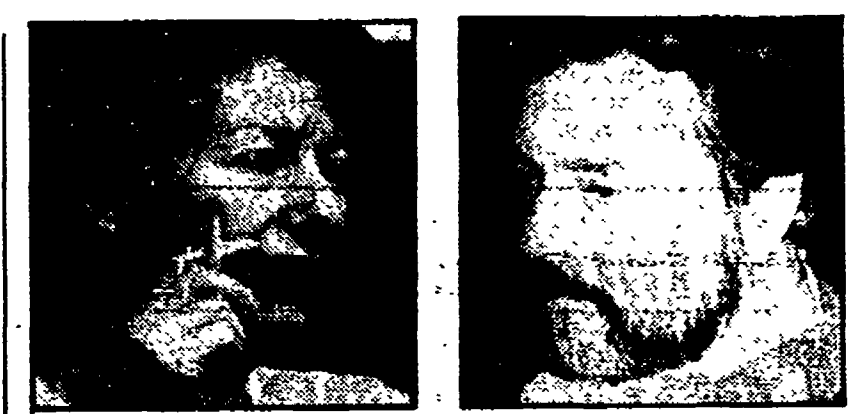
Del nostro inviato VERONA — Guido Papalia, il PM che conduce a Verona le indagini sul rapimento del generale Dozier, ci spiega: «Contatti con Senzani? Magari. Purtroppo non mi risultano». È il documento trovato a Franca Musi? «Sì, va bene, ma non mi pare una cosa rilevante». Sono, si ricorderà, due «pagninette» — così le ha definite il questurone di Roma Pollio — in cui alcuni brigatisti, dal carcere, esprimono giudizi teorici sul rapimento di Dozier. Troppo poco, in effetti. È vero che un mese fa De Leogu era stato nel Veneto per contattare gli ortodossi? «Lo avete scritto, io l'ho letto oggi... E poi, quella storia di Senzani invitato dai rapitori a fare il Pubblico Ministero di Dozier... non le sembra assurda? Allora siamo sicuri, non è vera. Ma certo. Non mi pare neanche plausibile. Oltretutto Senzani era semmai esperto di carceri, non della NATO». Lei è stato a Roma? «No, non ci sono andato. Ma sono in contatto con Sica. Se lui trova qualche aggancio, qualche documento utile per le indagini, gliel'invierò mi avverte subito, mi manda il materiale». Sinora le è arrivato nulla? «No, sostanzialmente no. Vede, il rapimento di Dozier è una cosa importantissima, in credo che se delle commissioni ci fossero state, sarebbero già state individuate». E qui come vanno le vostre indagini? Questo silenzio serve a proteggere qualcosa di importante o significa che siete diffidenti? «Per noi il principale obiettivo è sempre quello di liberare il generale. Andiamo bene, andiamo male? Qualcosa c'è,

non siamo fermi, ma non posso dire di più. Vedremo, qui le cose possono accadere all'improvviso, oppure non accadere per niente». Avete individuato «i nomi dei rapitori»? «È già stato scritto, no?». Però non ci sono ordini di cattura. «No, non ci sono». È strano. Ci sono motivi particolari? «No. Noi cerchiamo di fare ciò che è più produttivo per le indagini. Siamo di fronte, del resto, a superlatanti, ricercati da tempo per altri fatti. Non sono in vista nemmeno fermi, arresti, contatti particolari? «No, proprio no. Ho visto che qualcuno lo ha scritto, ma non vedo tanti particolari. Insomma, la cortina di silenzio continua ad avvolgere l'in-

chiesta sul rapimento del generale Dozier, e neanche il colloquio con il giudice serve a far comprendere se sia un segno da interpretare con ottimismo o meno. L'accanto anche le Brigate rosse, quelle «autonome» e quelle «ortodosse». Queste ultime, poi, restano ancora più avvolte nel mistero. A differenza delle altre, che rispondono pure sempre ad un ideologo come Senzani, le «ortodosse» non mostrano alcun cervello politico. La stessa gestione del sequestro continua a suscitare perplessità tra gli inquirenti. Un serio motivo? «Decidere un atto diverso tanto rilevante, ci deve pur essere. Eppure sinora non è ancora apparso con chiarezza. I tre comunicati divulgati fino a questo momento — oltre tutto, pochi, rispetto alla consuetudine — sono politicamente inconcludenti: non fanno richieste, non tentano ricatti o divisioni, non cercano interlocutori, sono scritti addirittura facendo a pugni con la grammatica. Lo stesso interrogatorio del generale appare banale, impacciato e scontato (perché lui non collabora o perché i rapitori non sono alla ricerca di informazioni particolari?).» Ad addirittura, queste Br non sembrano cercare nemmeno più la «autopropaganda», tant'è vero che, a differenza dei primi due comunicati, il terzo non è stato diffuso a tappeto. Anzi, dopo la sua uscita, continuano a comparire ancora i primi due: come se i fossero improvvisamente interrotti dei canali di comunicazione, o si giudicasse controproducente divulgarli troppo il terzo. Pare insomma che i rapitori di Dozier o abbiano uno scopo ancora nascosto, o si siano sostanzialmente arenati nella gestione del sequestro. Le altre note di cronaca non registrano sostanziali novità. Perquisizioni a tappeto (solo a Verona ne sono state effettuate finora oltre trecento) e posti di blocco ieri sono un po' rallentati.

«Avviso» per l'ex procuratore De Matteo

PERUGIA — Il giudice istruttore del tribunale di Perugia, Nicola Miriano, ha inviato una comunicazione giudiziaria a Giovanni De Matteo, ex procuratore della Repubblica di Roma, per la mancata protezione del giudice Amato. Nel provvedimento giudiziario viene ipotizzato il reato di cui all'articolo 328 del codice penale e cioè omissione di atti di ufficio. Il sostituto procuratore generale di Perugia, Alfredo Ariotti, sembra avesse sollecitato l'archiviazione del procedimento che riguardava il capo della polizia Coronas, il suo capo di gabinetto Gasparri, il prefetto di Roma Porpora e, appunto, l'ex procuratore De Matteo. Il giudice istruttore Nicola Miriano non ha però accettato integralmente le richieste di Ariotti e ha inviato a De Matteo la comunicazione giudiziaria. A questa comunicazione erano già giunti i magistrati bolognesi, che avevano ritenuto l'ex procuratore di Roma responsabile della mancata protezione di Amato. Questa di Perugia è, quindi, la seconda comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di omissione di atti di ufficio per De Matteo.



Nelle foto in alto: Petra Krause (a sinistra) e Sergio Spazzali

Sei anni anche in Appello alla Krause e Spazzali

MILANO — Sei anni e tre mesi di carcere per Petra Krause, sei anni per l'avvocato Sergio Spazzali, quattro anni per Giuseppe Salvati, tre anni a Roberto Mander, infine pene dai cinque anni ai 4 e mezzo per tre cittadini svizzeri, Daniel Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno e mezzo per Salvati, un anno e mezzo per Mander, un anno e mezzo per Von Arb, Peter Egloff e Urs Stadel: questa la sentenza di appello per un traffico di armi ed esplosivi risalente al 1974. Sono state dimiuite di poco le pene inflitte nel dicembre del 1979 dal tribunale di Varese per la Krause e Spazzali: due anni in meno per Krause, un anno per Spazzali, un anno

Sulla stampa sovietica compaiono sempre più frequentemente critiche ai responsabili della pianificazione e analisi preoccupate sulla situazione produttiva - Il caso di una fabbrica costruita «dimenticando» la centrale di trasformazione elettrica - Sotto accusa sono gli stessi criteri di calcolo della programmazione - «I nostri metodi hanno ottenuto soltanto un risultato: dare più lavoro agli economisti»

URSS L'economia viaggia su un falso «piano»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuove reiterate si addensano sul capo dei massimi responsabili della pianificazione? A stare attenti ai segnali che vanno comparso, sempre maggiore frequenza sulla stampa sovietica, sembrerebbe di sì. I nomi compaiono di rado, ma gli «organi» vengono invece sempre più spesso indicati quando si denunciano responsabilità. E queste ultime sono spesso individuate con tale straordinaria precisione che resta solo da chiedersi come mai i responsabili di errori non siano subito chiamati da qualcuno a pagare o a correggersi in fretta.

Certo è che tutti sanno che quando si dice Goplan si dice Nikolai Baibakov. E quando si dice Baibakov si dice Consiglio dei ministri dell'URSS. Se poi la critica compare sul mensile teorico del PCUS o sul quotidiano più importante dell'Unione Sovietica, il segnale sembra proprio da non trascurare. Che le cose non andassero affatto per il verso sperato lo si era capito già a novembre dell'anno scorso, quando il plenum del CC del PCUS e la sesta sessione del Soviet supremo avevano approvato i nuovi indirizzi dell'undicesimo piano quinquennale. Prima un severo discorso di Breznev davanti al plenum, poi le cifre al ribasso (rispetto alle previsioni definite e approvate soltanto nove mesi prima, al 26° Congresso del PCUS) pubblicate da tutta la stampa avevano messo in chiaro che diversi nodi, da tempo insoluti, rimanevano tali.

Leonid Breznev non aveva fatto complimenti: «Metodi di pianificazione e sistema di gestione non vengono modificati con energia sufficiente». La conclusione del ragionamento era ancor meno probante: «Il piano è pesante e difficile da realizzare. Che ne dobbiamo dedurre? Dobbiamo dedurre che bisogna raddoppiare gli sforzi per eseguirlo».

Un mese dopo sull'organo teorico del PCUS («Kommunisti» n. 18, dicembre 1981) di un lungo saggio di N. Lobacev prendeva di petto il problema che da noi si direbbe delle «coerenze». Com'è possibile — si chiedeva l'autore — che i massimi organi del partito e dello Stato abbiano approvato solennemente le cifre del nuovo piano e che, contemporaneamente, Goplan e diversi ministeri stiano varando i piani per consorzi e aziende lasciando passare le indicazioni non soltanto non corrispondenti al vero ma del tutto diverse dalle indicazioni degli «elementi fondamentali» dello sviluppo economico e sociale che sono divenuti legge dello Stato? L'esempio riferito da Lobacev è piuttosto impressionante: il piano generale prevede un risparmio di laminati metallici del 18/20 per cento nel quinquennio (3,6/4 per cento annuo), mentre la maggior parte dei ministeri interessati prevede di risparmiare annualmente il 2 o 3 per cento annuo.

La «piattilekka» (così si dice qui in termini abbreviati) è appena cominciata e già le previsioni vengono gettate nel cestino della carta straccia. Di nuovo sotto tiro il Goplan (questa volta assieme al Gosstroj, massimo organismo deputato alle costruzioni di ogni tipo, guidato da Ignat' Novikov) in un articolo della «Pravda» del 26 dicembre dell'anno appena trascorso. Viaceslav Gonciarov, autore di un articolo troppo pepato per non essere stato ispirato da molto in alto, se la prende con quelli che, «in alto», fanno i piani di edilizia non abitativa. Si tratta di capire perché non si riesce ad applicare la delibera del CC e del Consiglio dei ministri che risale al 12 luglio 1979 e che concerne la introduzione di nuovi indici di calcolo e valutazione della produzione. Cerchiamo di seguire il ragionamento di Gonciarov applicato alle costruzioni industriali in genere.

In principio — potremmo dire —

era il «Val» (abbreviazione di «Valevoï produkt») espresso in rubli. I costruttori facevano tutti i lavori più costosi, con elevate spese per attrezzature e materiali. Scavavano fondamenta, elevavano muri maestri, alzavano torri metalliche. Poi se ne andavano altrove a ricominciare. Rifiniture, completamento dei progetti (tutte operazioni che richiedono molto tempo, manodopera ma il cui contributo al costo totale è relativamente basso) venivano lasciati indietro. Risultato: tutti i piani venivano realizzati (secondo il vecchio sistema di calcolo) con largo anticipo, ma le opere non risultavano finite. Le cifre dicevano una cosa, la realtà era un'altra, proprio come la fabbrica tessile di Lutzk, risultava pronta per produrre oltre 51 milioni di metri quadri di stoffe ogni anno, la sua produzione era già stata inclusa nei piani di vendita di centinaia di negozi. Ma non c'era ancora la fabbrica: avevano «dimenticato» di costruire la centrale di trasformazione elettrica.

Gonciarov mette la parola «dimenticato» tra virgolette perché sa bene che non è stata una dimenticanza ma una conseguenza del metodo di calcolo che orienta i concreti comportamenti delle imprese e del ministero. Bisogna cambiare. Ma come? Sono oltre due anni che la decisione è stata presa e siamo ancora a questo punto. Perché? Perché — secondo uno studio statistico che lo stesso Gonciarov rende noto — su 686 cantieri presi in esame il nuovo indice (che prevede la consegna del prodotto finito entro un tempo determinato) risulta applicabile soltanto per 252 cantieri? Perché il ministero delle Costruzioni per l'industria pesante aveva compiuto, in undici mesi, solo il 36 per cento delle opere iniziate? Perché la stessa cosa era accaduta al ministero delle Costruzioni per l'Estremo oriente o a quello delle Costruzioni

agricole? Così — concludeva Gonciarov con facile previsione — assistiamo come ogni anno alla «schurtmuvoscina» di dicembre, un affannarsi per conciliare le tutele — con risultati disastrosi sul piano della qualità dei lavori — almeno una parte di ciò che è stato cominciato. Di chi è la colpa? Gonciarov lo dice chiaro e tondo. «E il Gosplan che porta la responsabilità». Questo «assalto finale» di dicembre è come se fosse programmato dalla incoerenza dei programmi.

Incoerenza, burocratismo («conformismo», dice Gonciarov) vanificano la definizione di nuovi indici. In poche parole la «pianificazione incoerente» è la «pianificazione che chiama il nuovo indice» «ha finito solo col dare lavoro supplementare agli economisti ma non ha portato a modificazioni sostanziali nella stessa impostazione del problema: come rendere più efficace l'organizzazione della produzione edilizia».

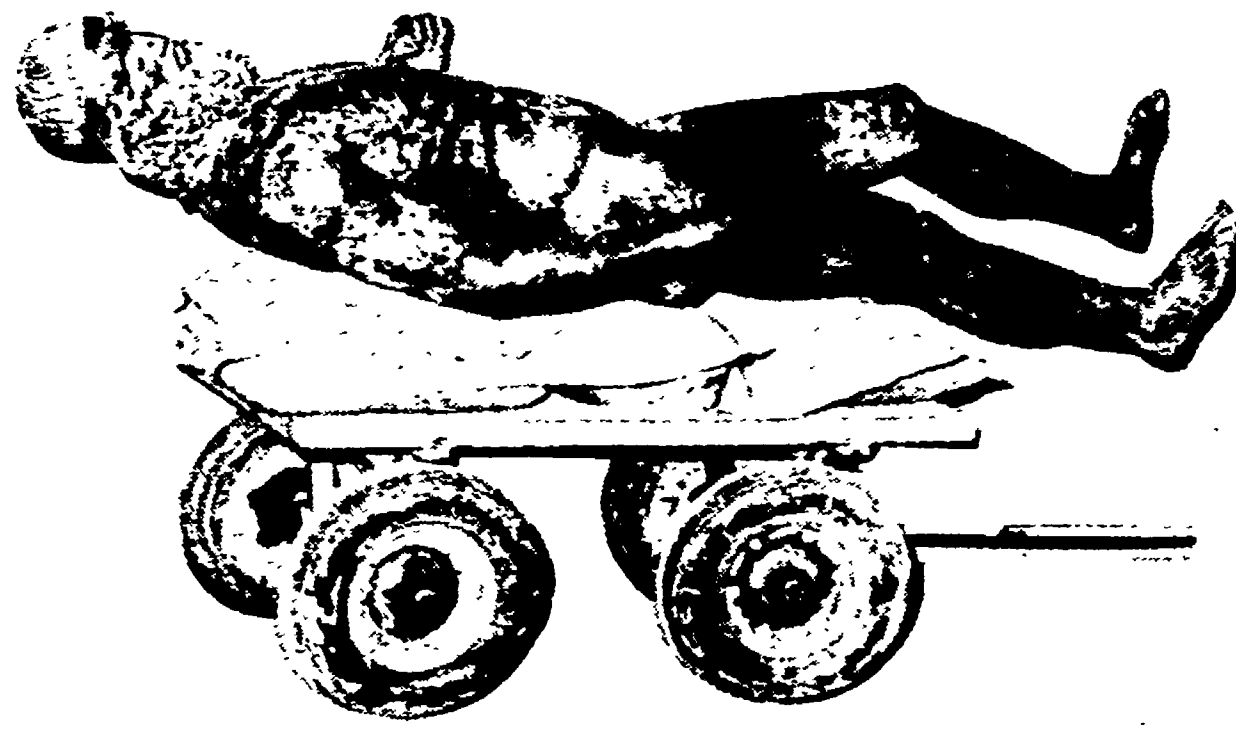
Resta allora la domanda, cui Gonciarov non vuole o non sa rispondere. Perché non riusciamo a sbarazzarci di questo «famigerato» indice «calcolato in tonnellate o in rubli» che «spinge allo sperpero», che — per usare uno slogan scritto sui muri delle fabbriche e lungo le strade di ogni città sovietica — impedisce all'economia di «essere economica»?

Sembra un interrogativo troppo pesante e troppo vasto per essere sorretto soltanto dalle spalle del ministro Baibakov. A occhio e croce sembrerebbe di poter collocare il problema — vista almeno l'insistenza con cui viene presentato alla pubblica esecrazione — nel novero di quei fattori che, per usare una espressione di Leonid Breznev, discorrendo al plenum di novembre, «si trovano internamente o parzialmente fuori del nostro controllo».

Giulietto Chiesa

Il ministro si mette in mostra

Scotti strizza l'occhio alla cultura di massa e vuole mandare i bronzi di Riace alle Olimpiadi di Los Angeles. Vorrebbe sembrare «moderno»: ma cosa fa davvero per i beni culturali in Italia?



Da qualche tempo le questioni dei beni culturali vanno pendendo il carattere di marginalità che li ha a lungo segnati e, non solo in occasione di furti clamorosi o di cataclismi devastanti, hanno raggiunto gli onori delle prime pagine: fanno insomma notizia. Non mi soffermo qui sulle cause di questo rinnovato e vasto interesse, che non è tutto indotto dai «media». Preferisco evidenziare il fatto che in prima istanza «culturale e strutturale», mostra piena consapevolezza e responsabilità nei confronti dei beni culturali, il ministro Scotti, in questo confermandosi appartenente ad una generazione più «moderna» ed attenta ai segni dei tempi, di quanto non lo fossero i suoi predecessori.

Sta di fatto però che il suddetto Ministro per costruirsi un'immagine «a costi contenuti» immmediato nei meccanismi dell'informazione, da offrire un esempio di prima mano dell'uso di tecniche che taluni ritengono già operanti (mi riferisco a quanto argomenta Giovanni Cesareo nel suo libro «Fa notizia»): la tendenza a creare gli eventi, anziché registrarli, (...) a costruire un immaginario totalizzante, capace di simulare la realtà fino

a sostituirla del tutto nell'esperienza del consumatore... Anche se è difficile sottrarsi al fascino di questa persuasione, tuttavia con un ultimo sforzo mi pare necessario distogliere lo sguardo da chi ci susurra «a me gli occhi» per riportarlo proprio sui fatti e sui processi reali. Si vedrà allora che compito di governo non è tanto quello di attirare su di sé l'attenzione, sia pure con il lodevole intento di convogliarla verso la materia di cui si ha la responsabilità, quanto di compiere un'analisi seria dei pericoli, dei disastri — questi sì, tutti reali — che incombono sul patrimonio culturale tramandato e misurarsi fattivamente con le possibili soluzioni.

La stessa proposta di esporre i bronzi di Riace alle Olimpiadi di Los Angeles, che ha suscitato un coro di motivate proteste, è stata poco valutata per il segnale complessivo che fornisce sulle intenzioni governative: costruire un'immagine «prima di ri-scontrarsi» totalmente scissa da contenuti credibili.

Curioso, semmai, che proprio da un esponente della DC, partito che si è segnalato nell'attacco all'«effimerismo» e al «mostroismo», parta la propo-

sta di nuove «liturgie di massa», protagonisti i bronzi, per rinnovare l'immagine dell'Italia all'estero e per incrementare il nostro turismo. Se questo è il fine dichiarato, emerge ancor più il divario rispetto alle forme scelte per realizzarlo. Il quotidiano, anche se non la notizia, nel dissesto attuale deve essere garantito e già questo richiede impegno culturale, progettualità, risorse di grande rilievo e sarebbe titolo di merito, maggiore di qualche isolato «coup de théâtre», per chi ha il compito di gestire con quindici mila addetti una delle fondamentali articolazioni culturali del paese. Nella situazione attuale, un'ottica di questo tipo non la si può liquidare come conservatorismo e passatismo culturale. Quanta chiarezza si richieda circa le

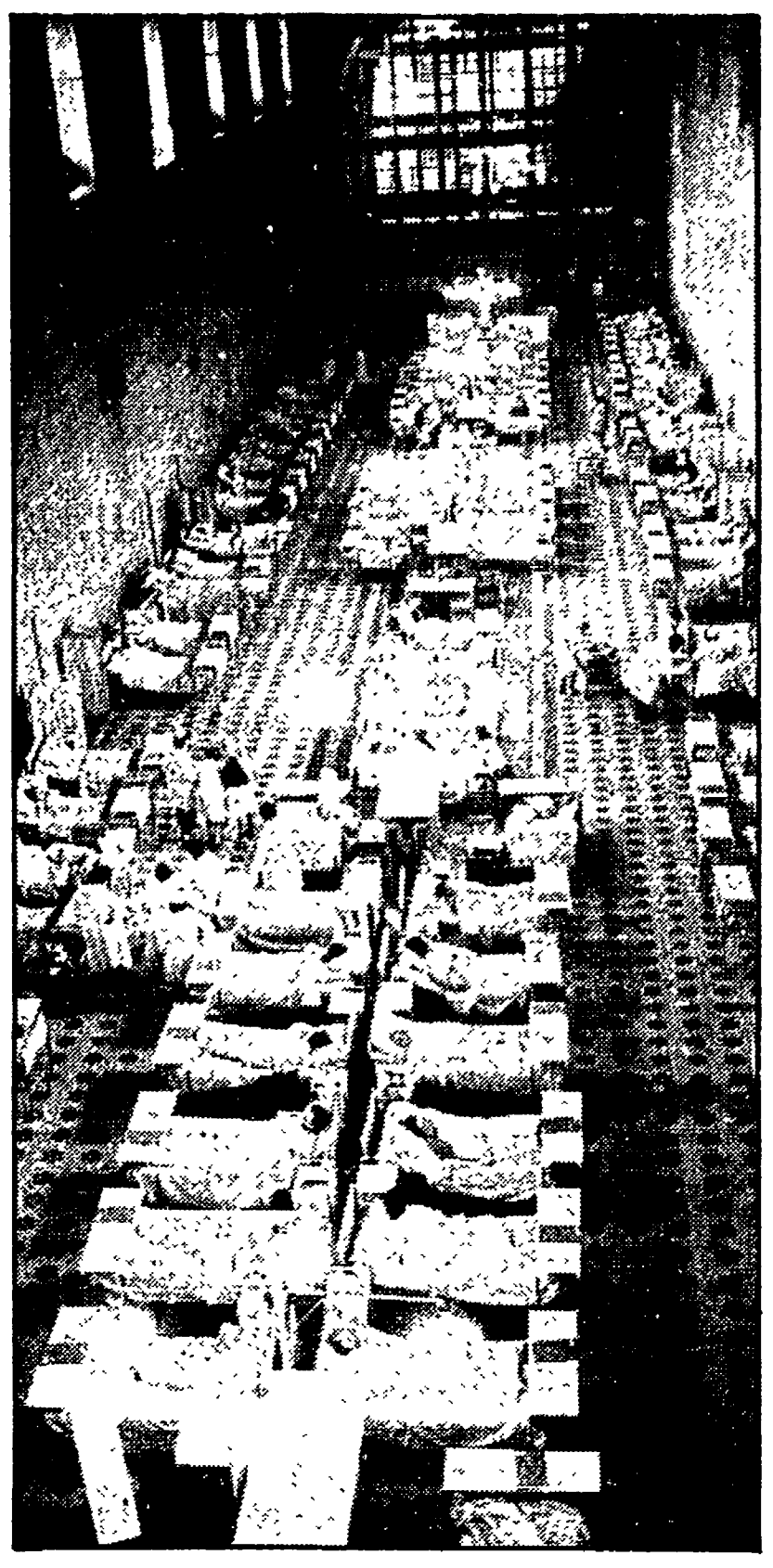
berghi costruiti contro ogni logica di salvaguardia ambientale e senza la minima prospettiva occupazionale. Questi itinerari che qualcuno definisce da rotoalco («I Fenici e i Cartaginesi, la Magna Grecia, dal Circeo a Pytheccusa, il mare di Stabia, le Capiti del Barocco...») proprio perché privilegiano poche emergenze, rischiano di amplificare un processo perverso già in atto, accentuando il divario tra qualche monumento meglio tutelato e conservato e i resti contesti abbandonati e condannati alla cancellazione. Questa riproposizione sul terreno culturale, della fallimentare politica dei «poli di sviluppo» che ha segnato in campo economico la storia meridionale, ha incontrato tra i più attenti e responsabili intellettuali del settore rappresentati nel Consiglio Nazionale dei Beni Culturali una ferma opposizione, ma anche una concreta capacità propositiva.

Se queste voci saranno ascoltate, e l'impegno della sinistra è già dispiegato in questo senso, il progetto dovrà trasformarsi in una serie di interventi pilota «per aree culturali», privilegiando quelle interne piuttosto che quelle costiere, basandosi su campagne di rilevamento, quindi su una base conoscitiva seria, dovrà prevedere servizi e strutture culturali stabili ed integrarsi con gli interventi previsti per le aree terremotate, coinvolgendo, anziché svalutare, enti locali e realtà associative. Si tratta di uno scontro duro, perché il Ministro mostra di voler proseguire sulla sua strada: se il suo disegno dovesse restare nella sostanza immutato, senza bisogno della sfera di cristallo è possibile prevedere, con una desolante sensazione di «déjà-vu», come la cosa andrà a finire.

Alessandra Melucco

L'Italia del ticket/2

Malattia e castigo



Si può ancora dire che l'assistenza è un servizio gratuito? Al governo non bastano i tagli di centinaia di miliardi sulla spesa sanitaria e la «sovrattassa» sulle visite mediche: e così propone nuovi ticket, questa volta sui ricoveri ospedalieri - Pagheranno i più deboli: anziani e handicappati

tutto alcune prestazioni sanitarie. Dunque: «tagli di spesa da un lato, e tasse sulla malattia, dall'altro».

Vediamo in che cosa dovrebbero consistere, premettendo che alcune proposte iniziali del governo hanno subito modifiche per la forte opposizione che c'è stata in Senato. Innanzitutto, i «ticket». Il governo pensa ad una «compartecipazione» del cittadino alle visite generiche e pediatriche (1.500 lire per le visite ambulatoriali e 3.000 per quelle domiciliari; esenzione per i redditi inferiori a cinque milioni e per i bambini fino ai sei anni). Questa tassa dovrebbe portare nelle casse dello Stato 750 miliardi (il governo era partito da 1.000 miliardi), ma chi ha fatto veramente i conti, parla di 200 miliardi scarsi, dai quali andrebbero perfino sottratte le spese di esazione. C'è poi un'ulteriore maggioranza del «ticket-farmaceutico, per complessivi 10 miliardi. E infine si prevedono, secondo il governo, dei benefici effetti indotti sulla spesa, derivanti appunto da queste e da altre forme di contenimento (o di sgraggiamento). In virtù di una simile magia, il risparmio indicato è di 410 miliardi. Dunque, l'insieme di queste operazioni dovrebbe comportare un alleggerimento per lo Stato, e un appesantimento per il cittadino, di 1.310 miliardi (la somma indicata è di 1.720 miliardi dal governo era invece di 1.560 miliardi).

In una materia del genere, l'uso del condizionale è d'obbligo, perché non esiste misura che non sia sia un vantaggio economico e sia un danno per il sanitario, come il «ticket». Non ha certo una funzione di moderazione, perché all'introduzione del «ticket» farmaceutico, negli ultimi anni, ha fatto seguito un aumento considerevole della spesa in questo settore. E non ha certo una funzione di risparmio, lo si è visto qualche mese fa, quando venne presentato, e poco dopo ritirato, un «ticket» sulle prestazioni specialistiche (analisi e esami diagnostici). Il caso è l'altro: quello che quel provvedimento provocò nelle unità sanitarie locali erano dovuti al carico degli adempimenti burocratici che ne derivavano; e si constatò, oltre tutto, che i conti fatti le operazioni di controllo sarebbero costate dieci volte di più di quanto avrebbe reso il «ticket» stesso.

L'ipotesi del «ticket» sulle visite mediche, che quel provvedimento provocò nelle unità sanitarie locali erano dovuti al carico degli adempimenti burocratici che ne derivavano; e si constatò, oltre tutto, che i conti fatti le operazioni di controllo sarebbero costate dieci volte di più di quanto avrebbe reso il «ticket» stesso.

L'ipotesi del «ticket» sulle prestazioni specialistiche (analisi e esami diagnostici). Il caso è l'altro: quello che quel provvedimento provocò nelle unità sanitarie locali erano dovuti al carico degli adempimenti burocratici che ne derivavano; e si constatò, oltre tutto, che i conti fatti le operazioni di controllo sarebbero costate dieci volte di più di quanto avrebbe reso il «ticket» stesso.

In questi giorni, dopo la pausa di fine d'anno, la legge finanziaria passa da Palazzo Madama a Montecitorio. Non c'è dubbio che tra le «disposizioni di bilancio», cui la legge fa richiamo, quelle che avranno un alto carico sociale, è la diretta incidenza sulla vita dei cittadini, sono proprio le decisioni di tipo sanitario. Dunque, il ragionamento (e lo scontro) politico si dovrà fare, a partire da quei 4.700 miliardi. Ma, dietro la cortina dei numeri, si tratta di verificare prioritariamente due cose: se l'assistenza sanitaria in Italia sia ancora da considerarsi un servizio gratuito (cioè che costituisce un principio cardine della riforma, più volte riaffermato e mai smentito da organismi o atti pubblici); e se tutta la manovra finanziaria in campo sanitario non sia altro che una colossale montatura alla cui reale efficacia lo stesso esecutivo non crede, ma che viene usata come uno strumento per creare nelle Regioni pesanti difficoltà politiche e insormontabili ostacoli amministrativi.

Di sicuro c'è un fatto. Nessuno dei provvedimenti governativi si mostra idoneo a ridurre gli sprechi e a razionalizzare la spesa. Le misure, piuttosto, vanno in tre direzioni: far pagare ai malati, sotto forma di «ticket», una parte più o meno cospicua delle prestazioni; scaricare parte dei costi sulle finanze dei Comuni e delle Regioni, distruggendo quindi dei fondi ad altri settori; eliminare del

del Senato. Nella deliberata volontà di deroga la riforma, il governo sembra quasi di voler affrontare non solo un enorme malcontento sociale, ma anche le divisioni e gli imbarazzi all'interno della stessa maggioranza. La ragione è nel fatto che i «ticket» costano, e ci sta in una cerniera decisiva nella manovra finanziaria.

Dicevamo che a questi «ticket» vanno aggiunti i «tagli» della spesa, e accennavamo alla cancellazione più grave, quella dei «progetti obiettivi», per un importo di 400 miliardi. Ma ci sono altre «voci», per le quali il governo prevede sospensioni, rinvii o revisioni. Si tratta, in alcuni casi, di rinunciare ad interventi di razionalizzazione dei servizi o ambulatori (compito che era affidato alla programmazione sanitaria); oppure di togliere la gratuità dell'assistenza a chi si trova temporaneamente fuori sede (è il caso di una visita medica occasionale, se si è in viaggio); oppure, ancora, di cavare quattrini in modo del tutto fantasioso da iniziative che sono solo sulla carta e per le quali il governo non indica alcun rischio reale. Comunque, la somma dei «tagli» porta a 1.000 miliardi, mentre ne erano previsti 1.750.

C'è, dunque, una falla di parecchie centinaia di miliardi, sia sul versante dei «tagli» che su quello dei «ticket». Come coprire il disavanzo? Semplice: il governo indica ancora altri «ticket». Questa volta, parla di «ticket» regionali, facoltativi. In pratica — si dice — le Regioni che hanno il fiat corto possono imporre tasse sui ricoveri ospedalieri, sulle visite specialistiche e sugli esami diagnostici. Ogni Regione, insomma, può decidere per sé (e si pensi, solo all'entità della spesa che si dovrebbe riversare), ma il governo fissa i criteri della «compartecipazione» alla spesa dei cittadini: un massimo di 6.000 lire per ogni giorno di ricovero ospedaliero; un massimo di 4.000 lire per le visite specialistiche; e per gli esami diagnostici, non più del 20 per cento delle tariffe indicate dalle convenzioni. Qualora, poi, le Regioni si trovasse con ulteriori disavanzi, dovrebbero pescare i soldi dal loro fondo comune.

Questo basta, crediamo, per indicare il senso della battaglia da condurre in Parlamento. Perché non è sufficiente respingere l'uno o l'altro dei «ticket», ma il meccanismo stesso e la sua logica complessiva, che è l'eliminazione di un «ticket» comporta automaticamente l'aumento di un altro, cioè un trasferimento del prelievo fiscale.

Giancarlo Angeloni

(FINE - Il precedente servizio è stato pubblicato il 9 gennaio)

Sorrisi e canzoni
TV
QUESTA SETTIMANA

ENRICO BERLINGUER

MOSCA NON PUO' DARE NESSUNA SCOMUNICA

Un'intervista di TV Sorrisi e Canzoni al Segretario del P.C.I.

La deposizione pubblica davanti alla commissione sulla P2

Salvini si giustifica: «Gelli è una potenza»

Fatti e nomi di politici nel racconto dell'ex Gran Maestro - Convocati Angelo Rizzoli e Cabassi - Le accuse di Siniscalchi che parla di corruzione e tangenti

ROMA — Quattro ore fitte fitte di interrogatorio, ieri, per Lino Salvini, professore fiorentino, socialista e ex gran maestro della Massoneria dal 1970 al 1978. Quattro ore di domande e di risposte su Licio Gelli, la P2, la massoneria italiana, i legami politici e le amicizie dello stesso Gelli con tanti uomini di potere. Ma l'interrogatorio ha toccato anche altri temi di grande rilevanza e che investono la tormentata storia del nostro paese in questi anni: Gelli e l'agenzia di ricatti «O.P.» prima e la rivista con lo stesso titolo poi. E quindi la Massoneria e Mino Pecorelli, il giornalista assassinato a conclusione di un'indagine e grave giro di ricatti. E ancora: il grande potere di Gelli, la preparazione di un golpe, la raccolta di notizie riservate da mettere a disposizione dello stesso Gelli e di «O.P.».

Salvini, messo più volte in difficoltà dalle richieste dei parlamentari inquirenti, ad un certo punto è sbottato in una frase significativa: «Che cosa volete che facessi contro Gelli? Abituato da sempre al rispetto delle istituzioni e dello Stato, l'ho visto incontrarsi con generali e capi dei servizi segreti, con alti magistrati e ministri, con sottosegretari e penalisti di grido. Ho capito che era davvero potente e che non militava in una loggia di massa. Era riuscito a far tornare Peron in Argentina e che aveva fatto eleggere Campora. L'ho persino visto telefonare una volta ad Andreotti ed è amico, oltre a tanti altri parlamentari, dell'attuale ministro della Difesa Lagorio e del presidente del mio partito Mariotti. Che dovevo fare io? Combattere un personaggio di questa potenza? Ho preferito tentare la strada della non guerra e ora non si può rimproverare soltanto a me di essere stato «moribondo» con lui. Avrò sbagliato, avrà peccato di superficialità, ma questi sono i fatti».

Salvini è apparso titubante ed ha evitato, più di una volta, di rispondere alle domande più insidiose. I suoi «avversari» e in particolare l'ex massone Francesco Siniscalchi, lo accusano, come è noto, di essere stato ricattato a lungo dallo stesso Gelli per una serie di traffici davvero non troppo puliti.

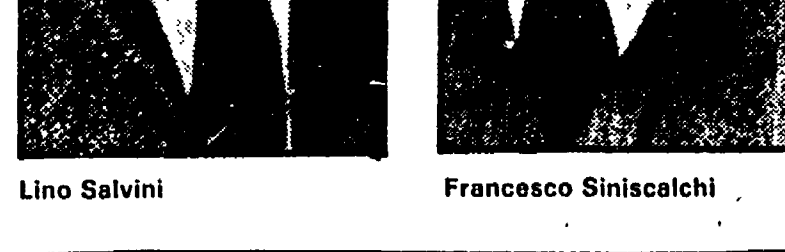
Siniscalchi non ha mai usato mezze misure e anche ieri, mentre attendeva di deporre davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta (poco prima era quasi venuto a mani con Salvini), ha ripetuto ai giornalisti le sue note tese. Nel corso della notte ha poi spiegato ai parlamentari inquirenti, in seduta segreta, il perché delle accuse e lui stesso ha chiesto un confronto con Salvini.

La deposizione di Salvini era cominciata alle 15,30, nell'aula dei gruppi a Montecitorio e non a Palazzo San Marco. Nel corso della deposizione, infatti, la stessa presidenza della Commissione, aveva deciso di tenere, ieri, una audizione pubblica, aperta anche ai giornalisti. Tina Anselmi, presidente della Commissione, aveva detto avvicinata dai cronisti: «Meglio tutto la verità che non le mezze verità». La stessa Anselmi aveva poi annunciato che martedì prossimo saranno ascoltati, in rapporto alla vicenda Siniscalchi-Rizzoli, Angelo Rizzoli, il fi-

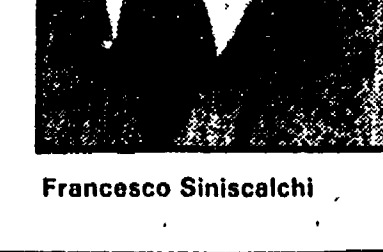
Per Zavoli e De Luca l'informazione radio e Tv non è faziosa

ROMA — L'informazione radio-televisiva è nuovamente sotto accusa davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Chiamati ieri a offrire spiegazioni e assumere impegni, il presidente e il direttore generale della RAI — Zavoli e De Luca — hanno svolto due interventi che per molti versi sono apparsi evasivi e sfuggenti, talvolta perfino spocchiosi, tanto da irritare buona parte della commissione; ma ambedue — più esplicitamente Zavoli, più indirettamente De Luca — hanno finito con il dimostrare che la risposta è tardata non tanto per la normale dialettica che può dividere il consiglio di amministrazione, ma per le ipoteche che le forze politiche di maggioranza esercitano su parte di esso. Zavoli ha svolto un lungo intervento metodologico, spaziando sui grandi temi del servizio pubblico e della comunicazione specie quelli di prospettiva. Ha parlato, però, anche di appiattimento dell'informazione, di oscuramento del senso critico. Ha distribuito giudizi positivi e negativi con grande equilibrio: ma non è che sta apparsa, in conclusione, granché entusiasta di come vanno le cose in RAI.

De Luca ha puntato ad una assoluzione pressoché totale dell'informazione radio-televisiva contestando le critiche più pesanti e incidentali e casi di ingegnosa faziosità. Ma ha parlato a lungo di un modo di informare degli anni passati molto più brillante, di più alta qualità facendo capire che oggi non è



Lino Salvini



Francesco Siniscalchi

lamentare perché questa non aveva ricevuto ancora risposta a una lettera dell'ottobre scorso, con la quale il presidente Bubbico aveva rimproverato alla RAI l'ormai costante violazione dei principi di correttezza e pluralismo dell'informazione.

Né Zavoli né De Luca hanno risposto direttamente ai rilievi unanimità della commissione; ed è apparso evidente che la risposta è tardata non tanto per la normale dialettica che può dividere il consiglio di amministrazione, ma per le ipoteche che le forze politiche di maggioranza esercitano su parte di esso. Zavoli ha svolto un lungo intervento metodologico, spaziando sui grandi temi del servizio pubblico e della comunicazione specie quelli di prospettiva. Ha parlato, però, anche di appiattimento dell'informazione, di oscuramento del senso critico. Ha distribuito giudizi positivi e negativi con grande equilibrio: ma non è che sta apparsa, in conclusione, granché entusiasta di come vanno le cose in RAI.

De Luca ha puntato ad una assoluzione pressoché totale dell'informazione radio-televisiva contestando le critiche più pesanti e incidentali e casi di ingegnosa faziosità. Ma ha parlato a lungo di un modo di informare degli anni passati molto più brillante, di più alta qualità facendo capire che oggi non è

Alla ripresa del dibattito alla Camera

Patti agrari: la maggioranza si scioglie al primo voto

ROMA — Continua ad essere difficile e irto di insidie (che vengono da ben individuali settori della maggioranza) il cammino della legge di riforma dei patti agrari, ritornata finalmente all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Una conferma di queste insidie è venuta fin dalle prime battute del nuovo dibattito parlamentare. Ieri si votava l'art. 9, la cui bocciatura un anno fa interruppe l'esame della legge.

In commissione era stato preparato, su proposta della maggioranza, un nuovo testo per la determinazione dei canoni di affitto (di cui si parla, appunto, nell'art. 9). Tuttavia ieri in aula l'articolo è passato solo grazie alla astensione dei deputati comunisti. I presenti alla votazione erano 415; i sì sono stati 108, i no 154, i contrari 54. Senza la astensione dei 173 deputati comunisti l'articolo sarebbe stato bocciato.

Perché i comunisti sono passati dal voto contrario di un anno fa all'astensione? Lo ha spiegato il compagno Attilio Esposito all'assemblea: «I comunisti vogliono che la legge venga discussa, migliorata e approvata, al riparo dai ricatti dei franchi tiratori»; 2) è stata raggiunta un'intesa su un successivo articolo che renderà più giusta la determinazione dei canoni sulla base degli estimi catastali non appena questi saranno rivisti; 3) la modifica

Gravi dichiarazioni

Di Giesi silura la riforma delle pensioni

ROMA — Siluro del ministro socialdemocratico al Lavoro, Di Giesi, alla riforma previdenziale. Lo ha annunciato, ieri a Montecitorio, intervenendo alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro dinanzi alle quali, dopo lunghe tergiversazioni, si è finalmente presentato. Di Giesi ha proposto una ibridazione del progetto di riforma e in particolare del principio ispiratore, l'unificazione dell'Inps del sistema previdenziale.

Il ministro del Lavoro, in questo quadro, ha chiesto inoltre che il Parlamento operi in via preliminare uno stralcio dal progetto di riforma della parte relativa al risarcimento e alla ristrutturazione dell'Inps.

Immediata la replica — in una dichiarazione al nostro giornale — di un altro ministro, Francesco Belardi: 1) rifiuto di qualsiasi accantonamento della proposta di legge, e ribadito impegno al rispetto dei tempi dati dall'Assemblea alle due commissioni; 2) concessione entro febbraio dei lavori delle commissioni sul progetto di riforma, in modo che l'aula possa cominciare a discuterlo sin dai primi di marzo; 3) e un no al trattato fermo ad ogni ipotesi di stralcio: la ristrutturazione dell'Inps, prevista dal progetto e suscettibile di perfezionamenti, è appunto finalizzata all'attuazione contestuale della riforma complessiva.

La compagnia Belardi, infine, rivolge ai gruppi democratici l'appello ad una precisa assunzione di responsabilità, perché non si può consentire che sia impedito al Parlamento di giungere all'approvazione di un provvedimento non più rinviabile.

L'uscita di Di Giesi è destinata a suscitare nuove tensioni anche nella maggioranza che, come è noto, è stata formata mesi fa aveva votato (con l'articolo 1) per l'unificazione nell'Inps di tutti i nuovi iscritti alla previdenza (salvo pochissime eccezioni). Il ministro del Lavoro rimette in discussione anche questo deliberato, e ha raccolto immediati dissensi anche fra le forze di governo: socialisti, ad esempio, hanno già fatto sapere che non ci stanno.

Questi gli altri temi su cui si è soffermato ieri Di Giesi: la generazione graduale dei trattamenti pensionistici, e una riforma che sia varata «tenendo ben presente la compatibilità finanziaria»; il riordinamento e adeguamento delle strutture dell'Inps, tali da assicurare all'istituto di svolgere «i compiti attuali e quelli futuri»; le mansioni generiche rispetto al concreto altolà dato alla riforma con il rifiuto dell'accettazione delle posizioni previdenziali nell'Inps. «Prima di innovare è necessario preparare l'alternativa».

Nel ribadire la sua linea (già espressa in una dichiarazione in aula) all'unificazione degli enti autonomi nell'Inps, Di Giesi ha detto però che questa posizione «non significa affossare o ritardare la riforma». «L'obiettivo è quello di migliorare il sistema, non di colpire alla cieca. Invece il risultato concreto che si vorrebbe se passasse un sistema di riforma, è quello di assicurare al ministro sarebbe quello dell'affossamento della riforma e colpire alla cieca sarebbero i pensionati, vittime di un sistema previdenziale che il PSDI non vuole migliorare».

Dovrebbe cominciare oggi alla Camera

Maggioranza divisa sul decreto per la casa: slitta il dibattito?

ROMA — Dovrebbe iniziare oggi in aula alla Camera il dibattito sul decreto per l'edilizia, ma il calendario del governo, molto probabilmente, non sarà rispettato. La commissione lavori pubblici, infatti, pur avendo effettuato numerose sedute, ha esaminato soltanto l'articolo 1 (il decreto ne comprende 18) e ciò per forti contrasti all'interno della maggioranza. In tal caso una riunione dei capigruppo dovrà decidere del suo ordine di lavoro. Le divergenze nella maggioranza sono sorte particolarmente sulla questione degli sfratti. Sono a ieri sera, infatti, l'accordo tra i partiti che sostengono il governo non era stato trovato neppure nel comitato ristretto parlamentare. C'è chi vuole la proroga, chi lo sfratto selvaggio e chi come lo sfratto di maggioranza Susi (PSI) si è dichiarato disponibile a trovare un'intesa sulla proposta di graduazione presentata dal PCI.

Sulla parte relativa ai finanziamenti per l'edilizia pubblica si emendamenti del PCI e del PdUP è stato strappato un aumento di mille miliardi di lire

(utilizzando le entrate Gescal non attivate per la casa) e si è un po' diradata la confusione sulle procedure di spesa previste dal testo originario del decreto.

Sulla parte delle procedure urbanistiche ed edilizie, nonostante alcune faticose proposte della maggioranza si è ancora in alto mare. Tali proposte infatti tendono ad attenuare, ma non ad eliminare, gli aspetti più negativi del decreto. Tuttavia le soluzioni della maggioranza non sono unitarie. Ogni partito sta presentando emendamenti propri. A nessun gruppo della maggioranza, insomma, va bene il testo Nicolazzi.

La divisione nel pentapartito del fatto che la strada del superdecreto, scelta dal governo non è accettabile proprio perché il provvedimento avrebbe dovuto riguardare solo i problemi dell'emergenza, limitandosi a chi si è finanziamenti per costruire abitazioni.

Forti critiche al decreto sono state rivolte ieri dall'Istituto nazionale di urbanistica nel corso di un dibattito a Roma cui hanno partecipato il presidente del consiglio, il ministro del settore casa del PCI, Libertini, della DC, Padula, e del PSI, Querci. E anche qui nessuno se ne è sentito di difendere il decreto. Sin dal primo momento — noi abbiamo detto che il decreto era inaccettabile nei suoi contenuti e difficilmente modificabile in legge per le stesse divisioni esistenti nella maggioranza. I fatti ci danno ragione. Ma noi non puntiamo al peggio bensì al meglio: non vogliamo che i problemi marciscano, intorpidiscano, si perdano. Perciò torniamo ad offrire a governo e maggioranza una soluzione percorribile.

Un problema serio — ha aggiunto Libertini — è stato posto subito ora: serò qui quanto riguarda le lottizzazioni e la sostanziale liberalizzazione del cambiamento delle destinazioni d'uso degli immobili che porterebbe alla terziarizzazione dei centri storici.

Claudio Notari



Da oggi le manifestazioni del PCI per difendere il diritto alla salute

Le proposte dei comunisti per modificare la legge finanziaria (ticket e tagli alla spesa sanitaria), l'impegno a dare funzionalità alle USL, l'invito a tutte le forze democratiche a sostenere l'attuazione piena della riforma sanitaria, questi i temi al centro delle «quattro giornate di mobilitazione nazionale per il diritto alla salute» indette dalla segreteria del PCI a partire da oggi. Manifestazioni in piazza, assemblee e dibattiti nei presidi sanitari sono preannunciati in numerose città. Tra le più significative: a Genova il PCI avrà incontri con i lavoratori dell'Ansaldo, del cantiere dell'Italmontipi; a Roma una delegazione di parlamentari comunisti, guidata da Napolitano, visiterà la USL RM 16; a Bologna il comitato regionale emiliano incontrerà i giornalisti.

Da oggi in discussione il testo di riforma: perché ci sono critiche e perplessità

Scompare finalmente «l'odiata» maturità

ROMA — Ricomincia da oggi alla Commissione Istruzione della Camera l'esame del cosiddetto «progetto unificatorio» per la riforma della secondaria superiore. Quasi una favola, e sono tanti gli anni passati a discutere, che la gente rischia di aver dimenticato di che si tratta. Vediamo quali sono le caratteristiche principali del nuovo testo di riforma.

Le attuali scuole secondarie vengono abolite, gli istituti nuovi hanno una denominazione comune e durano 5 anni. L'insegnamento complessivo viene suddiviso in un'area comune, quella della formazione di base, in quattro aree di indirizzo, pratica e teorica, e, infine, le attività libere che sono elettive. Man mano che si procede verso la fine del corso di studi, dal biennio comune al triennio differenziato, l'area comune diminuisce, aumentano le aree di indirizzo. Queste ultime sono quattro: artistica, linguistico-letteraria, delle scienze sociali, naturalistico-matematico-tecnologica, e all'interno di ognuna ci sono molte materie.

Nonostante il biennio comune lo studente deve scegliere fin dal primo anno un'area e l'indirizzo all'interno di quest'area. Gli studenti frequentano insieme le ore

d'area comune, si dividono per seguire ognuno l'indirizzo scelto. Gli insegnanti, dunque, non hanno più classi, ma indirizzi e gruppi di alunni da seguire. Per cambiare indirizzo sono necessari esami integrativi. L'obbligo scolastico passa da 8 a 10 anni. Una lingua straniera viene studiata per tutti e cinque gli anni, sono istituiti in via sperimentale per sei anni dei corsi triennali professionali per l'accesso al lavoro e ai corsi regionali. L'esame di maturità scompare e al suo posto c'è un diploma finale che non vale come titolo professionale. Scompaiono gli esami di riparazione. E questi sono gli elementi generali più importanti sui quali si ripropone di discutere.

Finalmente, potrebbero pensare molti tra i milioni di studenti, insegnanti, genitori, che questa vicenda hanno a cuore da anni. Peccato che non nel caso del progetto in questione le riserve siano tante e serie. Vediamole allora, cercando anche di rifare la lunga storia di questo progetto di riforma.

Nel settembre del '78 viene approvata la legge di riforma, un testo non entusiasta, ma che sblocca una situazione di stallo trascinando di quest'area. Gli studenti frequentano insieme le ore

hanno contribuito con il loro apporto il meglio delle forze politiche e culturali. A questo punto le Camere vengono sciolte, ci sono le elezioni politiche, viene a mancare il clima politico che aveva favorito l'accordo. Nella convinzione che la scuola ha bisogno assoluto della riforma, che non si può aspettare, alcuni partiti, tra cui il Pci, ripresentano il testo del '78. Passano alcuni anni, diversi governi e ministri, le volontà di annacquamento si fanno sempre più chiare.

La storia del '78

Intanto, tra i partiti laici riprendono i contatti, si giunge di nuovo ad un accordo, nella primavera dell'anno scorso la commissione Istruzione termina il dibattito e viene nominato il comitato ristretto incaricato di predisporre il testo. Non mancano anche in questa fase sortite dirette e indirette della Dc, principale avversaria della riforma. Finalmente, alla fine di novembre, il comitato ristretto ultima i lavori e rende noto, ma si fa per dire, visto che in pochi addetti ai lavori ne hanno saputo qualcosa, il testo.

Che giudizio si può dare?

Anzitutto che il testo del '78 è stato ampiamente rimaneggiato, che è chiarissima la scelta di «giocare al ribasso». Il rapporto con il lavoro, elemento fondamentale della riforma, viene ridotto al punto teorico, cioè viene anticipato al quarto anno. Il collegamento organico con la formazione professionale regionale, un'esperienza preziosa, viene a mancare. Inoltre dal testo scompaiono traguardi, obiettivi e contenuti dell'area comune, quella che dovrebbe assicurare a tutti una solida formazione di base. A che serve, allora, parlare di biennio iniziale, se questo era stato pensato come luogo di massima varietà degli studi e di completa revocabilità delle scelte? Invece il testo sminuisce il biennio, limita il peso dell'area comune, rende difficile, con la richiesta di esami integrativi, il passaggio ad un altro indirizzo fin dal secondo anno. Insomma un'immediata e prematura canalizzazione degli studi. Inesistenti, poi, i rapporti con la realtà sociale, ignorate le esperienze già fatte, la stessa funzione delle Regioni.

E, ancora, il testo è carente in tutta la parte che riguarda l'attuazione della riforma. Di fatto si aumenta la delega al governo senza offrire criteri

La XXVI Assemblea delle Province

Lettera di Berlinguer al convegno dell'UPI

ROMA — Si apre domani la XXVI Assemblea generale dell'UPI — l'Unione delle Province Italiane —, l'associazione che raggruppa i rappresentanti di tutte le amministrazioni provinciali d'Italia. In occasione dell'Assemblea il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, ha inviato un messaggio al dottor Franco Ravà, presidente dell'UPI. Ecco il testo del messaggio.

«Nell'accogliere l'invito a partecipare alla XXVI Assemblea generale dell'UPI desidero innanzitutto assicurarti che ad essa non mancherà il contributo serio e unitario del nostro partito e degli amministratori provinciali comunisti.

«La vostra assemblea nazionale cade in un momento particolarmente grave per la vita del paese e delle istituzioni democratiche che, come rileva giustamente il vostro documento preparatorio, dà particolare rilievo al ruolo che compete alle regioni e agli enti locali.

«È proprio questo ruolo delle regioni e degli enti locali e di quelle delle provincie che ha in generale del sistema delle assemblee elettive, di cui le autonomie sono parte essenziale, che oggi deve potersi dispiegare in tutte le sue potenzialità di intervento e di partecipazione democratica se vogliamo uscire dalla crisi economica, sociale e morale e superare gli elementi di sfiducia e di logoramento nel rapporto fra istituzioni e cittadini.

«Concordiamo pertanto con l'impostazione che avete inteso dare alla vostra assemblea generale la quale, rifiutando visioni angustiano settoriali, allarga l'orizzonte dei problemi a quegli aspetti generali della riforma dell'ordinamento delle autonomie sui quali negli ultimi anni sono andate verificandosi significative convergenze, purtroppo finora vanificate da ostinati comportamenti governativi che non hanno consentito di dare concreta attuazione agli impegni unitariamente assunti e più volte confermati anche dalle associazioni rappresentative delle provincie e dei comuni.

«È inammissibile, ad esempio, che il lavoro compiuto dalla Commissione del Senato, che è riuscita per la prima volta a predisporre una bozza su cui sarebbe possibile lavorare unitariamente e concludere, sia praticamente bloccato dall'inizio della legislatura perché il governo continua a prendere e

perdere tempo non decidendosi né a presentare un suo progetto emendativo né a dare il via per la discussione su quello preparato in sede parlamentare.

«Ecco perché noi comunisti apprezziamo il vostro impegno a sbloccare finalmente questa insostenibile situazione di perdurante incertezza sia sotto il profilo dell'assetto istituzionale sia per quanto concerne la finanza locale, tanto più che esso è accompagnato da uno sforzo costruttivo perché, con la riforma dell'ordinamento, sia rinnovata la provincia secondo linee generali che voi stessi avete contribuito a delineare nel corso di questi anni, attraverso importanti elaborazioni e qualificate iniziative e che opportunamente avete cercato di sperimentare anche facendo di programmazione e di coordinamento che dovrebbero conoscere il nuovo ente intermedio, quale momento di raccordo tra la regione, il comune e le sue forme associative.

«Per quanto ci riguarda, per le responsabilità che ci competono nel Parlamento e nel governo delle regioni e degli enti locali, cercheremo, come coerentemente abbiamo fatto in questi anni, di sostenere queste posizioni con il massimo di disponibilità e di impegno unitario perché si realizzi un ampio schieramento di forze democratiche capaci di rispondere alle aspettative di rinnovamento del paese e delle istituzioni».

La giornalista sotto inchiesta per il delitto Grimaldi

Giallo nel giallo: nuova sentenza per Elena Massa

È pronta ma non è stata depositata - I giudici chiamati a pronunciarsi sulla scarcerazione della donna - Polemica sui giornali - Carenze del codice e delle indagini

NAPOLI — Il «caso» Grimaldi è tutt'altro che finito. Anzi, non è escluso che da un giorno all'altro possa riservare nuove clamorose sorprese. La sezione istruttoria della corte d'appello, infatti, ha scritto ormai da giorni ma non ancora depositata una sentenza destinata a segnare il futuro di Elena Massa, la giornalista sospettata di aver ucciso la ricca signora napoletana e per questo prima arrestata e poi scarcerata per mancanza di indizi.

reincarcerazione di Elena Massa. Si esclude però che questo possa avvenire. È molto più probabile che i giudici si orientino invece a disporre il rinvio a giudizio della donna, che diverrebbe così formalmente imputata dell'omicidio Grimaldi, consentendo così finalmente un dibattimento pubblico.



Elena Massa



Anna Grimaldi

non ancora reso pubblico. Fatto sta che, dopo la polemica, la sentenza, annunciata di ora in ora, non è stata ancora resa pubblica. Non è da escludere che i giudici stiano anche riconsiderando il dispositivo della sentenza proprio al fine di rendere chiaro che non sono stati condizionati in alcun modo dalla polemica giornalistica in corso.

Il termometro segna 75 sotto zero: anche la Florida colpita

Decine di morti per il freddo - New York bloccata per ore - Gli Stati del centro e del nord saranno colpiti da una nuova ondata



WASHINGTON — Un'ondata di aria polare paralizzò da due giorni l'intera metà orientale degli Stati Uniti. Fino a ieri mattina, ben 72 persone sono morte per esposizione al freddo, ed altre decine sono decedute in incendi, per infarto o per altre cause strettamente legate al gelo tremendo, accompagnato, in molte zone, da bufere di neve che hanno bloccato il traffico sulle autostrade.

Il termometro è sceso a temperature record in alcune zone, tra cui la capitale, dove il freddo — meno 17 gradi — ha bloccato lunedì mattina macchine ed autobus sulle vie di accesso e dove le strade del centro si sono coperte di ghiaccio, a causa della rottura delle tubature dell'acqua gelate durante la notte.

Un'ondata di aria polare paralizzò da due giorni l'intera metà orientale degli Stati Uniti. Fino a ieri mattina, ben 72 persone sono morte per esposizione al freddo, ed altre decine sono decedute in incendi, per infarto o per altre cause strettamente legate al gelo tremendo, accompagnato, in molte zone, da bufere di neve che hanno bloccato il traffico sulle autostrade.

Il nuovo ministro per le questioni del territorio e dell'ambiente, Antonio Tristis, urbanista di fama internazionale, sta tentando di trovare rimedi a una situazione giudicata catastrofica. Per 24 ore tutte le industrie della zona di Atene che presentavano un tasso massimo di inquinamento hanno dovuto ridurre la loro produzione del 30 per cento, mentre è stata introdotta la circolazione a targhe alterne delle automobili.

Emergenza ad Atene coperta da una cappa di smog

ATENE — La nube tossica è tornata a torreggiare gli ateniesi. Da qualche giorno, una pesante cappa di smog copre il cielo.

Seveso sarà tenuta per anni ancora sotto osservazione

MILANO — Seveso continuerà ad essere un laboratorio scientifico ancora per molto tempo: questo il senso della relazione resa nota ieri, al termine di quattro giorni di riunioni, dal «Comitato interministeriale dei garantiti», un organismo scientifico composto da illustri studiosi di tutto il mondo, che si occupa degli aspetti sanitari della vicenda ICMSA.

Lo sconcertante comportamento dei giudici

Si può parlare ad Arezzo di Gelli e delle sue trame?

Venerdì 8 gennaio: Mario Marsili, genero di Licio Gelli, iscritto anche se «in sonno» nella lista della P2, riappare come componente della Corte in un processo che si celebra presso il tribunale di Arezzo.

Federazione aretina del PCI. È la prima sentenza per la P2 in Toscana, la prima in Italia, toglie quella del pretore di Messina. Una condanna pendente inflitta non ad un piduista ma ad un comunista ritenuto colpevole per aver redatto un volantino dove venivano riportati, con assoluta fedeltà, i punti salienti di un dibattito avvenuto nel Consiglio comunale di Arezzo sulle vicende della P2.

potrebbe avvalersi della collaborazione dei colleghi in ferie, né ritiene di avvalersi della collaborazione del dr. Annini che potrebbe non tornare gradito all'avv. Ghinelli.

Foggia - È il fratello di uno dei due accusati

Un altro fermo per la bambina di 3 anni sequestrata e uccisa

Per la piccola Maria Tosto i rapitori avevano chiesto un riscatto di sessanta milioni



Maria Tosto

FOGGIA — Avevano bisogno di soldi per procurarsi la droga, oppure sequestrando la figlia di un emigrato pensavano di poter raggirare quanto tanto bastava per fuggire dalla povertà del sud? Sono questi gli interrogativi che a San Giovanni Rotondo si pone la gente, scossa dall'assassinio della piccola Maria Tosto, la bimba di tre anni e mezzo, sequestrata e poi uccisa «per paura» dai suoi rapitori.

Pietro Nardella ha disperatamente negato ogni accusa, ma sembra che nel corso dell'interrogatorio sia caduto diverse volte in contraddizione. Potrebbe essere stato proprio lui a telefonare a casa della famiglia Tosto per chiedere il riscatto di sessanta milioni per il rilascio della piccola che, forse, era già stata uccisa.

Dramma della miseria a Vibo Valentia

Una madre alla TV: «cedo mio figlio perché non posso mantenerlo»

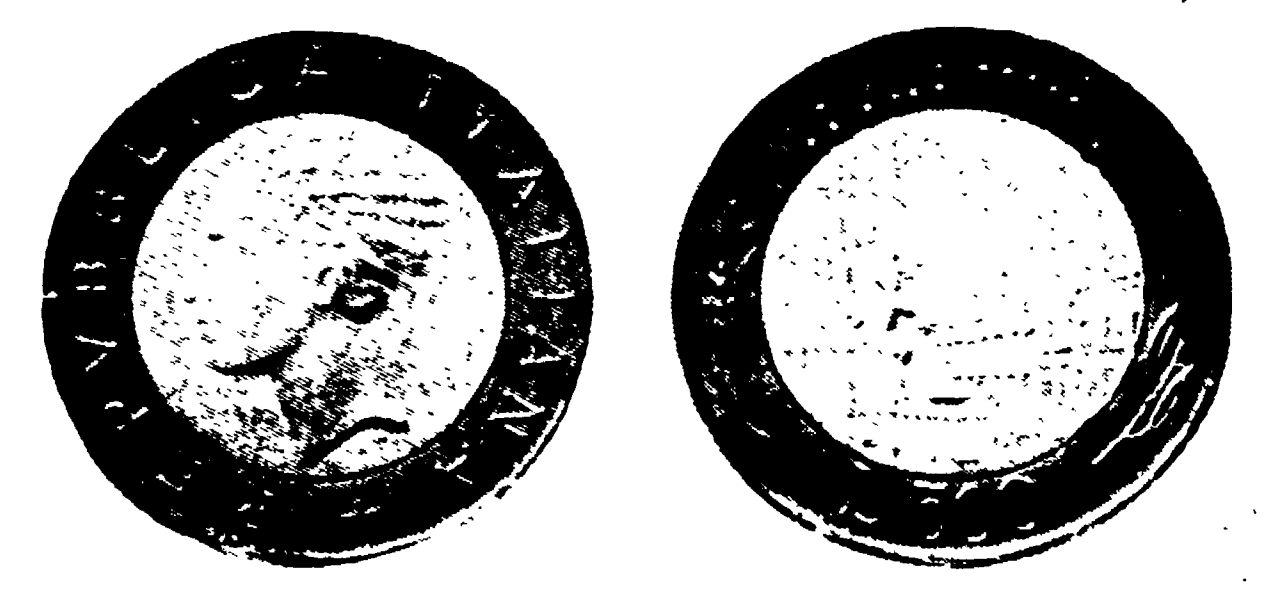
CATANZARO — Dramma della miseria vissuto da migliaia di ascoltatori in diretta, nel corso di una trasmissione locale a «Radio Telespazio». Una donna, Immacolata Macri, 38 anni, di Mileto, paese di circa 100 abitanti a Vibo Valentia, ha telefonato alla tv privata (la più ascoltata della regione per questa iniziativa di dialogo con i cittadini) e ha detto: «Ho deciso di cedere mio figlio Placido di 5 anni perché non so più come mantenerlo».

Il sindaco Tognoli smentisce sulla Fiera di Milano

Dal sindaco di Milano, Carlo Tognoli, riceviamo e pubblichiamo. Caro Petruccioli, ho letto su l'Unità del 9 gennaio l'articolo a firma Antonio Zollo dal titolo: «Ora si dà per certo che Cabassi ha il 40% della Rizzoli» nel quale si scrive (attribuendo la frase all'on. Piccoli): «capisco le sue simpatie (di Cabassi) per il PSI e il sindaco di Milano (allusione alla colossale operazione immobiliare che Cabassi potrebbe realizzare con lo spostamento della Fiera nella sua Milano-Fiori, merce di scambio con me, e i compagni del PSI e del PSDI, fanno parte della Giunta del Comune di Milano».

A febbraio la nuova moneta da 500 lire

ROMA — Sarà conata in secento milioni di pezzi la nuova moneta da 500 lire ebucolore. Lo stabilisce il decreto del Presidente della Repubblica pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale. Le nuove 500 lire saranno in circolazione a febbraio.



situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

SITUAZIONE — Un vasto e complesso sistema di basse pressioni che si estende dall'Atlantico meridionale all'Europa centro-orientale controlla il tempo sulla nostra penisola e in genere sul Mediterraneo.

Mary Onori

CARLO TOGNOLI

Due prove significative per il rilancio del movimento e del sindacato

Il governo oggi dovrà tener conto dello sciopero generale nel Sud

ROMA — Un altro segnale oscuro. La segreteria della Federazione unitaria aveva appena cominciato, ieri sera, a discutere dell'atteggiamento da tenere nell'ordigno incontrato con il governo che arrivava alla notizia del rifiuto del ministro Andreotta a firmare la proposta della cassa integrazione per i lavoratori degli appalti Montedison di Brindisi. Un provvedimento che lo stesso presidente del Consiglio aveva garantito a conclusione della travagliata trattativa per la vertenza del petrolchimico pugliese.

Consultazione a Milano: primi «sì», tante domande e richieste

Numerose assemblee attente e impegnate discutono la piattaforma Cgil, Cisl, Uil - Molti emendamenti, sostenuti da concreti problemi - «Avete impiegato un anno, noi adesso dobbiamo sbrigarci in una settimana?»

MILANO — Polemiche, malumori, dissensi, presentazione di emendamenti, ma anche una partecipazione di massa che ricorda le assemblee che precedettero l'Eur, tanti anni fa. Una voglia di contare che non si è offuscata e alla fine, dopo una discussione non risolutiva, l'appuntamento a maggioranza dei dieci punti presentati dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Però come una «piattaforma di lotta» e non come l'embrione di un «patto sociale» da stipulare nelle stanze di Palazzo Chigi.

che conclude una fase di dialettica serratissima tra le organizzazioni sindacali, di logoramento nei rapporti con operai, impiegati, tecnici. L'osservatorio di Milano, certo non secondario, con le prime assemblee di ieri fa cogliere questi primi umori, anche se è impossibile un giudizio conclusivo su questo momento così impegnativo, impegnato di lotta politica, per il movimento sindacale italiano.

La stato d'animo di tanti lavoratori può essere riassunto nelle parole di un operaio pugliese che nel corso dell'assemblea alla Breda Siderurgica, una delle tante fabbriche nel ciclone della crisi, ha affermato: «Siamo all'ultima prova con il sindacato, dopo oltre un anno di polemiche e attese. È l'ultima prova di fiducia». E così alla Breda Siderurgica le assemblee del primo turno e del secondo normale — un migliaio di presenti all'inizio, un po' meno alla fine, su 1.200 — approvano l'intero documento sindacale (i voti contrari sono 15 e 7 gli astenuti). Un emendamento che vuole cancellare il tetto del 16% perché lo vede come un trappola per la contrattazione e l'inizio di una politica dei redditi, viene respinto anche se conquista 52 tra voti a favore ed astensioni. Il segno di una discussione non «ligerita, di un sospetto politico non fuggito. Ma c'è anche un clima di in-

teresse, una voglia di informazione di fronte ad un documento complesso. Lo dimostrano l'attenzione e gli applausi riservati ad Antonio Pizzinato e la lunga discussione, con otto interventi; gli emendamenti presentati. Alcuni, in relazione ai programmi straordinari per il Mezzogiorno, esprimono una sfiducia nel sistema clientelare di certi pubblici poteri, inchiodati in metodi clientelari se non camorristici e chiedono, perciò, un controllo diretto delle strutture regionali dei sindacati meridionali su questi investimenti considerati giusti e necessari. È la stessa preoccupazione che ispira l'emendamento (accolto, un contrario, due astenuti) che chiede misure nei confronti dei dirigenti incapaci delle Partecipazioni Statali.

C'è una domanda di fondo che sale dagli operai: «Perché voi avete impiegato un anno per definire le vostre posizioni e noi dovremmo sbrigarci in poche settimane?». Pizzinato risponde, ricordando che sono i problemi ad urgere: scade la legge finanziaria e bisogna che comprenda le nuove forme sul fisco, bisogna varare l'abbozzo di un piano di rianchiera per le zone terremotate, dove si affronta un nuovo inverno, bisogna risolvere il problema delle liquidazioni, bisogna ripulire l'aperta lo scintore contrattuale.

Una discussione non facile, dunque, ma che si conclude bene. E così alla Roche, al primo turno, 281 sono i voti a favore e 4 gli astenuti. Qui passano emendamenti integrativi sulla riduzione delle spese militari e sul ripristino della rubrica televisiva «Di tasca nostra», soppressa perché aiutava i consumatori denunciando speculazioni. Alla Hutchinson sono 4 gli astenuti su 600 all'assemblea. Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, parla di un emendamento significativo che specifica il carattere di «volontarietà» al famoso fondo dello 0,50 — che nella capitale lombarda aveva sollevato a suo tempo tante perplessità — escludendo che possa essere inserito nelle piattaforme contrattuali.

Guardiamo gli altri verbali delle assemblee già svolte in decine di piccole e medie fabbriche (già coinvolti 5 mila lavoratori dice Silvano Corio dell'organizzazione Cgil). Non troviamo rifiuti secchi all'impostazione sindacale, preoccupazioni, proposte, modifiche, anche se in certe piccole fabbriche come alla Borelli «sì» sono stati 26, gli astenuti 18 e «no» 2. Ma siamo solo all'inizio di un confronto che non può essere idilliaco.

Bruno Ugolini

Il 21 sciopero regionale in Liguria. Accordo per l'Italsider di Campi

GENOVA — Sciopero generale di 4 ore di tutta l'economia regionale il 21. Senza una politica di rilancio, infatti, la Liguria rischia una pericolosa recessione. Un esempio di questa crisi è stata in questi giorni la vertenza dell'Italsider di Campi. Con sei assemblee i lavoratori dell'Italsider hanno approvato ieri l'accordo raggiunto sabato dal sindacato con la direzione aziendale che prevede tra l'altro la mobilità di poco più di un centinaio di persone da uno stabilimento all'altro, e una serie di impegni per il risanamento (produttivo e finanziario) e il rilancio del polo siderurgico genovese. Un accordo impor-

tante, innanzitutto per le garanzie offerte, prima dal ministro De Michelis e poi dalla stessa azienda. Il sindacato ha chiesto che gli organici (nel 1981 nei due stabilimenti si sono persi oltre mille posti di lavoro con i pensionamenti, in gran parte anticipati, compromettendo il lavoro di alcuni impianti).

Ma un punto in particolare è stato sottolineato dai lavoratori: l'Italsider è stata costretta a ridurre la sua arrogante decisione di spostare da un giorno all'altro 14 lavoratori da Campi a Cornigliano senza discuterne con il sindacato. L'altro ieri l'azienda ha riportato a Campi i 14 cartellini — già trasferiti da una settimana.

La riunione nazionale della sezione assistenza e previdenza già convocata a Roma per il giorno 18 è rinviata a giovedì 21 c.m. alle ore 9. Restano immutati i temi in discussione: riordino delle pensioni e condizione degli anziani.

Bruno Ugolini

Table with 3 columns: Mese, Aumento su mese precedente, Aumento su stesso mese anno precedente. Rows: GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, APRILE, MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE.

Costo della vita + 1% a dicembre. 8 o 9 punti la contingenza?

ROMA — I primi dati che vengono dall'Istat confermano una tendenza al rallentamento del ritmo dell'inflazione: se le anticipazioni saranno confermate, l'incremento del costo della vita (prezzi al consumo: famiglie, operai e impiegati) a dicembre '81 sarà dell'1%. L'inflazione su base annua sarebbe così del 18,7%, più di 2 punti percentuali in meno del «saldo» dell'anno scorso, che fu del 21,1%. Se l'indice sindacale della scala mobile rallenterà allo stesso modo — ma tutto fa pensare di sì, visto che a novembre addirittura lo scarto (in meno) della contingenza fu la metà dell'indice al consumo — nelle buste-paga di febbraio vi saranno non più di 8, massimo 9 scatti di contingenza.

Alfa: chiesti 327 miliardi per ricerche ma senza un piano. Rinvio di tre mesi

L'esito rivelatore di una riunione di valutazione delle proposte tenuta a metà dicembre a Roma - L'IMI fa pressione per un accordo con la FIAT e si appresta a «tagliare» le richieste di finanziamento

ROMA — L'Alfa Romeo ha presentato al Fondo ricerca applicata, gestito presso l'Istituto Mobiliare Italiano, progetti per 327 miliardi di lire da finanziare con contribuzioni statali. Sembra una scoperta improvvisa, questa della ricerca, visto che in cinque anni l'Alfa aveva presentato proposte per soli 27 miliardi ma la crisi fa trarre gli zoppi. È l'occasione per vedere un po' dentro le «carte» degli amministratori di queste società. Nel caso dell'Alfa, che è poi poco diverso da quello di altre società, compresa la FIAT, c'è molto da imparare sullo stato e le prospettive dell'economia.

«Quali sono gli obiettivi finali che volete realizzare con queste ricerche; dalla documentazione elaborata non risultano», hanno chiesto gli esperti dell'IMI. Risposta degli esperti Alfa: «Non abbiamo formulato obiettivi finali, abbiamo seguito il metodo induttivo, non quello deduttivo che voi proponete...» (cosa significa questa contrapposizione, i partecipanti alla riunione non se lo sono spiegate reciprocamente...). Replica: «Potete almeno allegare alla documentazione i piani dell'Alfa a medio e lungo termine...» «Li manderemo, li manderemo... in sintesi s'intende. Ci vuole tempo (la riunione si è svolta il 16 dicembre ndr). Ecco, entro la fine di febbraio potremmo mandare una sintesi dei piani aziendali e una descrizione

dei collegamenti fra progetti di ricerca e piani». Fin qui la riunione aveva accertato un punto: l'Alfa non ha inviato i piani perché, pare, non abbia visto che gli occorrono tre mesi per «sintetizzarli». Tuttavia, sa come spendere 327 miliardi a contributo pubblico. Si è passati quindi a discutere di politica-pubblica. «L'Alfa ha intenzione di far svolgere una parte delle ricerche a terzi, mettiamo fornitori di componenti; oppure di farli partecipare alle proprie ricerche?». Risposta: «Soltanto se la proprietà dei risultati delle ricerche resterà a noi (in un modo diplomatico per dire noi: chi partecipa ad una ricerca vuole dividerne i benefici)». «Come valutate l'eventualità di collaborazioni con la FIAT?». «Le aziende sono fatte in

modo diverso. Del resto, vale quanto detto prima: la FIAT non ci cederebbe i risultati delle ricerche (intendi anche l'inverso: non siamo disposti a cedere, o condividerne, brevetti e prodotti con la FIAT). Chi parla di Piano auto deve riflettere sui termini di questo confronto. All'IMI, a quanto sembra, sono già state tratte due conclusioni: tagliare, e di molto, le proposte dell'Alfa e relativi finanziamenti; tornare all'attacco per spingere l'Alfa ad accordarsi con la FIAT. Si ha un bel dire che gli uomini dell'IMI giocano per la FIAT. Che il contributo paghi due aziende diverse per le medesime ricerche, o per ricerche sovrapposte, è un spreco inutile, tanto più assurdo in quanto verrebbe fatto deliberatamente. Tanto più che queste aziende, non avendo presentato piani a medio-lungo termine dai quali e-

merga grosso modo quali prodotti il consumatore deve attendersi alla fine dell'investimento (poi li presenteranno ma, a quanto sembra, solo per dare una giustificazione al finanziamento) agiscono nell'ottica del salvataggio sommerso. Un governo che si rispetti, a questo punto, affiderebbe i finanziamenti ad una sua agenzia, o società, assumendo in proprio la responsabilità delle spese di ricerca. Alfa, FIAT e tutti gli altri potrebbero allora partecipare al Piano e ritirare la propria parte di benefici in tutte le fasi ma nella misura in cui perseguano effettivamente le finalità di medio-lungo termine definite insieme. Restando alla finestra il governo ottiene la benevolenza dei padroni ma anche il ritardo, il taglio, lo spreco.

r. s.

ROMA — «Se lo immagina lei se tutti i possessori di Buoni del Tesoro si presentassero insieme a chiederne il rimborso? Il Tesoro non potrebbe pagare, ne ha in circolazione quasi centomila miliardi, e lei resterebbe con il pezzo di carta...». Così parla lo sportellista di una banca al cliente. Ed ottiene quello che vuole: la conversione del BOT in deposito bancario; visto che la banca in questione è disposta a pagare interessi fino al 17-18%. A questi livelli di grottesco è giunta la guerra fra Tesoro e banche. Agli inizi di dicembre vennero diffuse «voci» circa un consolidamento (blocco del rimborso alle scadenze brevi) del BOT. Ora sappiamo che queste voci sono state diffuse deliberatamente da autorevoli ambienti bancari e che hanno fruttato: un ritorno considerevole (si parla di 6-7 mila miliardi) di denaro dal BOT ai depositi. Sappiamo anche che il ministro del Tesoro reagì a queste voci ma abbassando la difesa perché non ha preso misure efficaci per creare un rapporto diretto e fiducioso con i risparmiatori, comunque non dipendente da un alleato tanto insidioso quanto il banchiere. Questi antecedenti illuminano la riunione di ieri all'Assobancaria. Il presidente Silvio Golzio detto al giornalismo i tassi pagati dalle imprese non si riducono. Sei

Le banche sfidano il Tesoro: «non ridurremo i tassi»

mesi fa, giustificava tassibasi del 25% con l'inflazione oltre il 20%; ora che l'inflazione va verso il 16% mette da parte l'argomento. Ma l'argomento è solo cambiato: se la banca ridurrà il costo del denaro alle imprese non potrà pagare i tassi del 17-18% sui nuovi depositi, cioè non potrà fare concorrenza al Tesoro. Quindi, tocca al Tesoro prendere su sé l'onere intero di una eventuale manovra di riduzione. Golzio è interessato alla proposta del ministro delle Finanze, Formica, anche se

Golzio non ha parlato, ovviamente, delle proposte di Andreotta per una differente gestione del BOT. Anche queste probabilmente non pervenute ufficialmente. Il Tesoro vorrebbe semplicemente riservare i BOT alla clientela non bancaria e, vista la mala parata, vietare alle banche di cambiare i BOT prima della scadenza. Questa misura vorrebbe anticipare l'impulso di quel fenomeno di «panico indotto» di cui abbiamo riferito all'inizio. La questione dei tassi è divenuta, in tal modo, una cocente faccenda politica. Le banche sembrano in grado di determinare il panico nel pubblico di fronte ad una condotta di governo che leda i loro interessi. È questo il segnale di uno scollamento politico, fra i vertici del paese, ma anche del fatto che il Tesoro si è avventurato troppo sulla via dell'indebitamento facile: fino a che il Tesoro accresceva rapidamente gli interessi in pagamento (saliti del 100% in poco più di un anno) le banche seguivano, addirittura parlavano di una «disintermediazione» (clienti che ritiravano i depositi per acquistare titoli) da loro auspicata. Ora la musica cambia. Il Tesoro ha scelto la via facile ed ora è prigioniero. A me che non ricorda a fondo il suo rapporto col mondo del denaro.

Rinviato al 27 convegno PCI sulle partecipazioni statali

ROMA — A causa della riunione del CC l'incontro organizzato dai gruppi comunisti del Senato e della Camera, dai dipartimenti di studi e di ricerca sulle partecipazioni statali: strategie industriali e riassest degli enti è stato spostato al 27 gennaio. L'incontro, che sarà aperto da una introduzione di Colajanni e da una relazione di Giorgio Milani, si terrà alla sala del Cenacolo in viale Valdina 3. Le conclusioni saranno tratte da Gerardo Chiaromonte.

Sanità: primo contratto dopo la riforma

Messa a punto della piattaforma - I problemi della «nuova» categoria - Professionalità, salario, orario

ROMA — La grande stagione contrattuale si è aperta. I dipendenti della pubblica amministrazione rappresentano in certo qual modo la «categoria» più numerosa, ma anche quella che ha al suo interno una gamma molto vasta di specificità, assieme ad un massiccio blocco di «voci» unitarie. C'è un settore, all'interno del pubblico impiego, che per molti aspetti più di altri rappresenta e risente delle diversificazioni. È quello della sanità. Proprio in questi giorni (domani e venerdì per l'esattezza) la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil della Sanità sta completando con la riunione del direttivo la prima fase della messa a punto della piattaforma, mentre al ministero della Funzione pubblica il 19 riprenderanno le trattative, almeno sulle questioni di carattere generale, per il rinnovo del contratto.

«C'è un settore, all'interno del pubblico impiego, che per molti aspetti più di altri rappresenta e risente delle diversificazioni. È quello della sanità. Proprio in questi giorni (domani e venerdì per l'esattezza) la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil della Sanità sta completando con la riunione del direttivo la prima fase della messa a punto della piattaforma, mentre al ministero della Funzione pubblica il 19 riprenderanno le trattative, almeno sulle questioni di carattere generale, per il rinnovo del contratto. Per essere esatti nel caso della sanità non si può parlare di rinnovo, ma più giustamente e opportunamente di «costruzione ex novo» di un contratto per una categoria nuova.

Ciò impone fra l'altro — si rileva negli ambienti sindacali — di evitare, dato il tipo di composizione che la «categoria» ha dopo l'svio della riforma sanitaria, gli «assemblaggi» dell'esistente. Il «corpo» principale della categoria è rappresentato dagli ospedalieri, ma ad esso se ne sono aggiunti altri quattro, tutti con un loro bagaglio non solo contrattuale, ma anche di origini e tradizioni. Il peso maggiore è rappresentato dai lavoratori provenienti dagli apparati ministeriali e da quelli degli enti mutualistici parastatali. La «unicità contrattuale» — cioè i ritardi legislativi che oggi rappresentano il settore della sanità — è l'obiettivo primario che ci si prefigge di realizzare facendo leva, fondamentalmente, sulla «professionalità». È tutt'altro che facile. Si tratta infatti — dice il compagno Sergio Sinchetto, segretario della Funzione pubblica-Cgil — di vincere le resistenze al nuo-

vo interno ai settori del comparto sanitario» e, anche, di «superare le resistenze di una controparte pubblica che proprio sul terreno della riforma ha già dato ampie prove di incapacità amministrativa e di insolenza politica». Manca un «piano di settore» nazionale, non si conoscono «programmi e priorità di investimenti»: c'è uno stato di ingovernabilità delle assunzioni e si assiste ad una «dilatazione allarmante» del precariato. Ma anche a livello regionale complessivamente — ricorda Sinchetto — le cose non vanno affatto bene. Molti sono i ritardi legislativi nell'istituzione delle USL (unità sanitarie locali), ma è soprattutto da denunciare il fatto che in molti casi gli «equilibri clientelari» hanno prevalso sui criteri riformatori, facendo delle USL nuovi santuari per vecchie clientele. In queste condizioni la tornata contrattuale per i lavoratori della sanità si pro-

spetta tutt'altro che agevole. Quali sono in ogni caso i «cardini» dell'impianto contrattuale che si sta mettendo a punto? Fondamentalmente — risponde il segretario della Funzione pubblica — ci dobbiamo misurare con «tre ordini di problemi». Il primo, sicuramente il principale, è rappresentato dalla «professionalità». Tema vastissimo che però deve essere svolto sino in fondo se si vuole affrontare correttamente anche la seconda questione, quella del salario. Quando si parla di professionalità non si può non pensare «oltre al grado e ai titoli di studio, alla complessità delle mansioni svolte, al grado di autonomia di decisione, alla conseguente responsabilità del lavoratore». È in base a questi ancoraggi che deve realizzarsi una «riparametrazione» più efficace con la effettiva quantità di salario oggi speso mascherata sotto voci che non sono quelle del livello professionale. Ma è anche la strada per «ridurre gli auto-

Nuovi ribassi sul mercato azioni USA

WASHINGTON — La borsa valori di New York ha perduto 16 punti nella giornata di lunedì ed anche ieri mattina ha aperto al ribasso. L'indice Dow-Jones è sceso sotto 850. Si attribuisce la depressione ai tassi d'interesse in rialzo che hanno spinto il dollaro di nuovo ai suoi massimi in Europa (1228 lire) ma la borsa riflette il perdurare, e quindi l'aggravarsi, della recessione. Nemmeno la sentenza che impone all'American Telephone and Telegraph (AT&T) di costituire separate società di gestione per alcune sue attività è quindi di offrire in vendita azioni per 90 miliardi di dollari, ha suscitato reazioni euforiche sul mercato. Benché AT&T offra agli investitori di profittare in tal modo del suo patrimonio, la vendita di così grandi quantità di azioni in un mercato depresso sembra suscitare preoccupazione. Nonostante la puntualità dei dividendi attesi.

L'Iri vende: vuole 1350 miliardi

BUDAPEST — Concludendo la sua visita in Ungheria (dove sono stati sottoscritti accordi di cooperazione tecnico-scientifica) il presidente dell'Iri, Pietro Sette, ha rilasciato alcune dichiarazioni sulle prossime iniziative del gruppo. Nelle intenzioni dell'Iri ci sono alcune operazioni di smobilizzo di capitali: si punta a ricavare 1350 miliardi di lire. Il piano prevede la vendita di alcuni immobili da parte delle finanziarie dell'Istituto, la cessione di alcune aziende ritenute non strategiche, e la riduzione della quota azionaria di maggioranza detenuta in altre società, attraverso la quotazione in borsa di aziende risanate o con prestiti obbligazionari. Quest'ultima operazione è già stata avviata per tre istituti di credito dell'Iri, la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Banco di Roma. In questi casi — comunque — l'Iri si è impegnata con la Banca d'Italia a mantenere il controllo del 60% dei rispettivi pacchetti azionari.

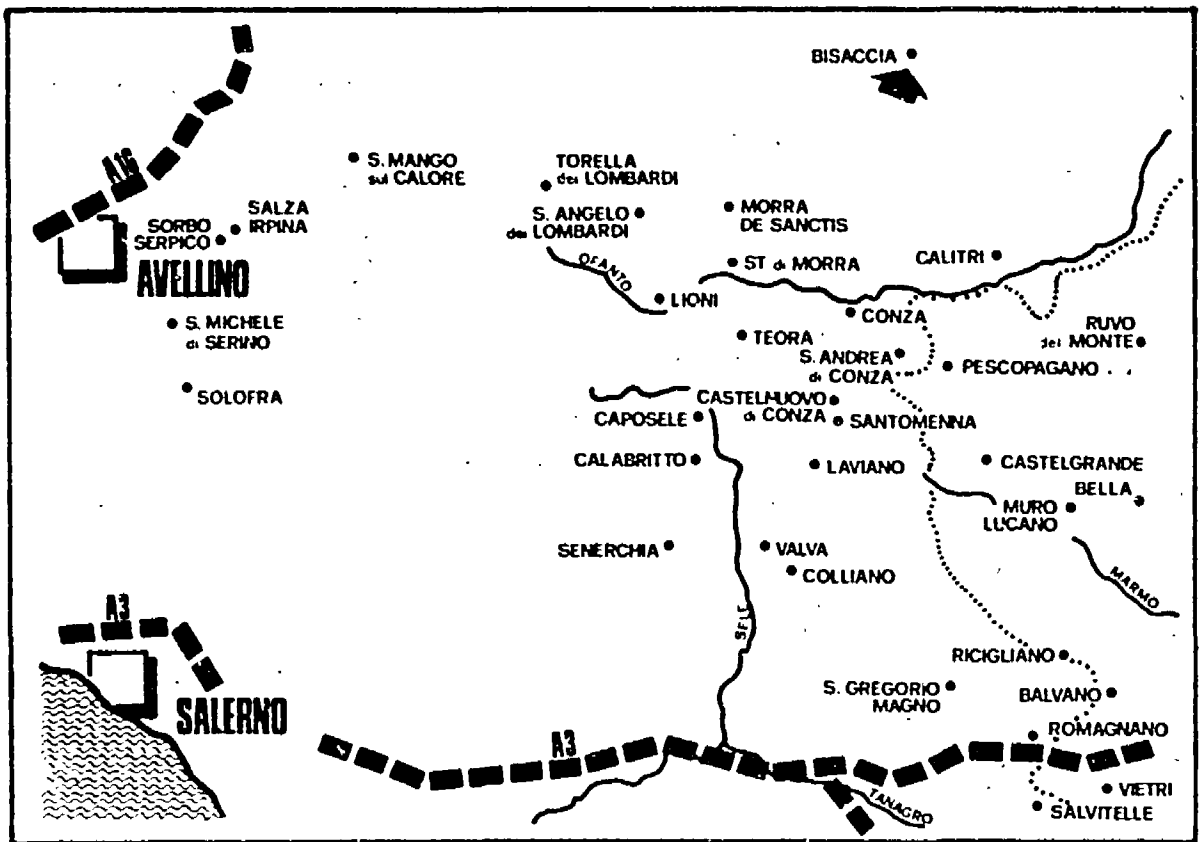
«Stringere i tempi per il gas algerino»

ROMA — La trattativa sul metano algerino deve uscire dalle secche in cui è stata cacciata, un accordo è possibile e necessario: questo il giudizio di Luigi Benvenuto e Marini rientrati ieri dopo un viaggio di due giorni ad Algeri. C'è bisogno di una soluzione urgente e ormai gli incontri servono abbandonare il livello di contatti tra i rispettivi enti di Stato per l'energia per passare in mano alle autorità di governo. «Si deve riuscire a creare una intesa — ha detto Lama — che colleghi la questione del gasdotto a rapporti economici più generali tra i due paesi». La delegazione sindacale italiana ha avuto nel corso delle visite incontri con le organizzazioni sindacali algerine e con esponenti del governo, tra cui il ministro dell'Energia. «Dagli incontri e dalle discussioni — ha detto Giorgio Benvenuto — ho ricavato la convinzione che ogni giorno che passa senza che l'accordo venga siglato corriamo il rischio di perdere una grossa occasione per lo sviluppo del Mezzogiorno e per potenziare le nostre esportazioni in un mercato così vasto come quello dell'Africa settentrionale. Il discorso degli algerini è chiaro: loro si impegnano a reinvestire in Italia (con l'acquisto di tecnologie, macchinari ecc.) quanto verrà pagato per la fornitura di metano. L'Italia non solo quindi vorrebbe godere di energia allocata in regioni dove essa rappresenterebbe un incentivo alla produzione industriale, ma troverebbe già pronto un mercato per l'esportazione. Per questo — ha concluso Benvenuto — è necessario che le trattative avvengano non più tra i due enti di Stato ma siano trasferite a livello governativo. Di questo si parlerà già oggi nel corso dell'incontro che i segretari confederali avranno col governo. «Il governo italiano — ha aggiunto Marini — dovrebbe intervenire con una iniziativa molto decisa per cercare di superare le difficoltà che Eni e ministero dell'Energia e dell'Industria algerine non riescono a risolvere. Il problema su cui si è fermata la trattativa — come è noto — è quello del prezzo d'acquisto del gas. Nelle scorse settimane sul metano è stata raggiunta una intesa tra Algeria e Parigi.

llo Giordani

Dal nostro inviato BISACCIA — Bisaccia: intensità del sisma 6/7 MKS; tre morti; danni 10%; senza tetto, dispone. In corso la polemica fra autorità ordinarie e straordinarie, istitu-

Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto



Bisaccia sta ancora pagando «un secolo e più» di emarginazione

che «con questo terremoto è capitato quello che è capitato, c'è il pericolo adesso, c'era il pericolo prima; quando ci danno un'altra casa, va bene, andiamo, se non meglio morire in un bel giorno dove almeno ci siamo nati, che essere morti subito nell'obitorio di Ballantonio (un'area commissariata)».

Bisaccia è una cittadina bellissima: piazza Convento, dove si congiungono le due fasce pericolanti, con l'ombra tagliente di Sant'Antonio sull'acciottolato chiaro, il vecchio tiglio che si sbraccia in trasparenza, le convolte dell'Isca e del Cataglio sdrizzate tenere davanti; poi il corridoio bianco di corallo, col tempo e le rimesse, sgranandosi lungo la Cavalerizza, senza servizi decenti, senza un centro, periferia-fantasma di se stessa.

Il dibattito sulla relazione di Berlinguer

rialismo — e dello sfruttamento capitalistico — determinata dalla lotta favorevole e allentamenti rendendo più acuti i problemi che ostacolano il pieno dispiegarsi dello sviluppo della linea che ci siamo dati in modo particolare nel porre — come ha fatto Berlinguer — oggi e non storicamente la ripresa di una serie di iniziative che puntino al superamento dei blocchi. Vorrei a questo proposito sottolineare come oggi si ponga con maggiore evidenza il legame tra politica estera del governo e scelte economiche sollevando dei problemi. Il primo è l'esigenza di dare un peso più rilevante alle funzioni dell'Italia nel Mediterraneo, non solo in relazione ai paesi del Terzo mondo, ma soprattutto ad una politica economica generale di cooperazione e in particolare di una economia marittima concepita in tutte le sue articolazioni e in una funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo.

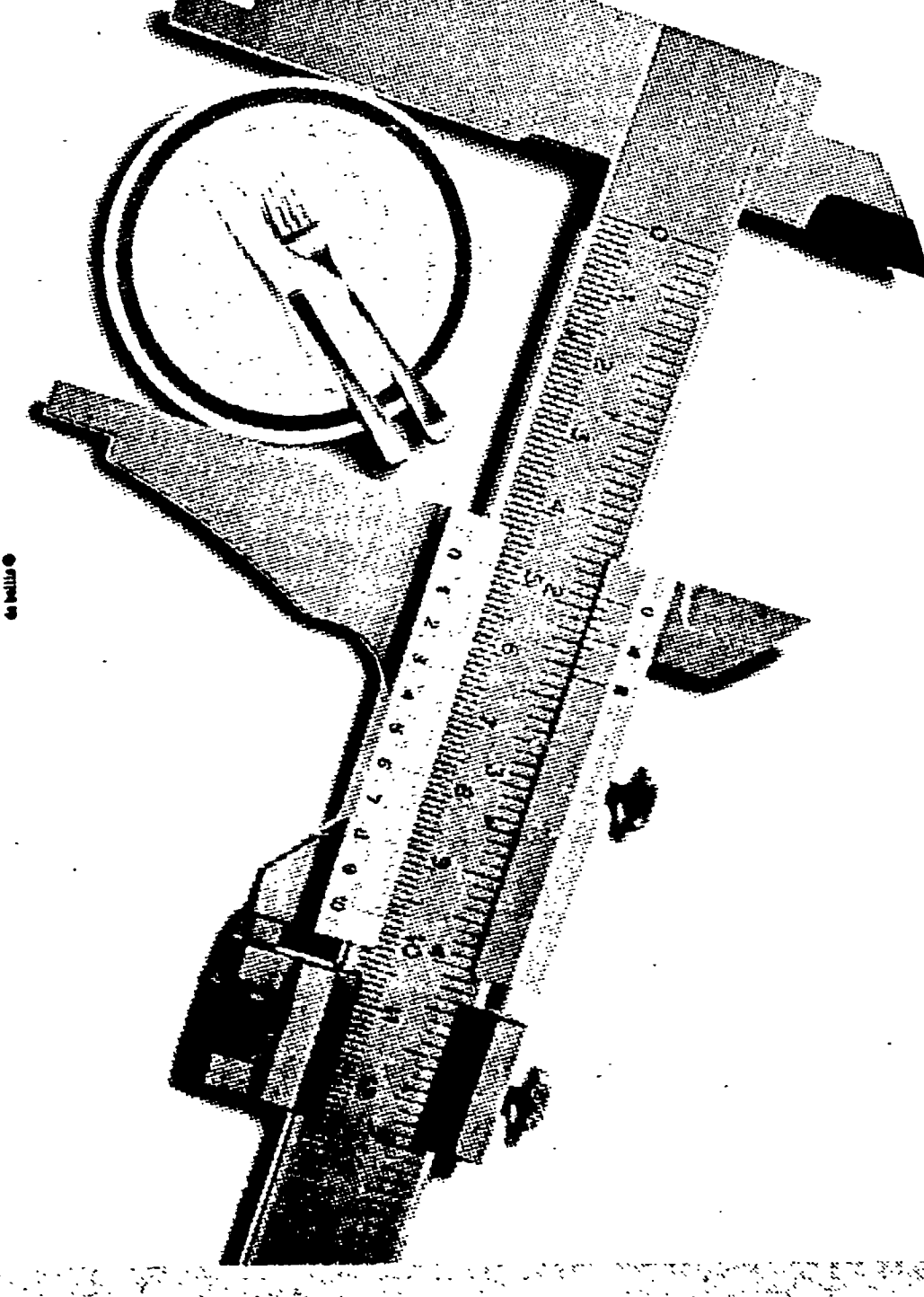
Paiza Esprimendo l'accordo con la relazione di Berlinguer e l'idea di un dibattito, mi pare che il dibattito che si sta svolgendo nel Partito manifesti un'ampia convergenza, anche se ovviamente non mancano i problemi, le richieste di chiarimento, qualche volta dissenzienti o meno motivati. Molto vasta è l'unità nella condanna per lo sbocco della logica cinica dei rapporti caratterizzati dall'uso della forza bruta.

Marrucci Esprimo il mio consenso di fondo — ha detto Marrucci — con la relazione del com-

pagno Berlinguer. Mi sembra che il dibattito che si sta svolgendo nel Partito manifesti un'ampia convergenza, anche se ovviamente non mancano i problemi, le richieste di chiarimento, qualche volta dissenzienti o meno motivati. Molto vasta è l'unità nella condanna per lo sbocco della logica cinica dei rapporti caratterizzati dall'uso della forza bruta.

stesso livello dei processi di trasformazione socialista nei paesi capitalistici e di liberazione ed emancipazione nel Terzo mondo. La costruzione di una nuova solidarietà internazionale si fonda proprio su un nuovo rapporto fra i soggetti impegnati su questi terreni, respingendo così la logica cinica dei rapporti caratterizzati dall'uso della forza bruta.

TECNOLOGIA A MISURA DI CATERING



ZANUSSI logo and contact information for ZANUSSI Grandi Impianti, including address and phone numbers.

Ogni prodotto ZANUSSI GRANDI IMPIANTI è stato studiato per fornire una funzione precisa e specialistica a chi opera nel vasto e complesso settore del catering. Ma non basta. Ogni suo prodotto è anche studiato per integrarsi perfettamente con gli altri prodotti in gamma (oltre 400) offrendo quindi la possibilità di ottenere «sistemi» completi (di qualsiasi potenzialità) sempre perfettamente su misura delle esigenze, e quindi in grado di offrire il massimo rendimento con il minimo investimento.

ZANUSSI SOLIDITÀ & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA. ZANUSSI Grandi Impianti. Via Cesare Battisti, 12 31015 CONEGLIANO (TV) Tel. 0438 - 35741

Subito dopo Palermo e Napoli per delitti Cosenza ormai in gara con le città violente

Omicidi moltiplicati al 500% - Crocevia della malavita del Sud? - Bande criminali giovani, 50 auto blindate, armi modernissime - Analisi e proposte di un convegno

Dal nostro inviato COSENZA — Cinque omicidi nel decennio 1960-69; ventuno negli anni Settanta, diciannove nel solo 1981. I motivi dell'allarme della situazione della criminalità a Cosenza sono tutti racchiusi in questa scarna ma sconvolgente successione di cifre.

Un'intera giornata, sabato scorso a Cosenza in un convegno-dibattito promosso dalle conferenze sindacali CGIL, CISL, UIL, dall'Università della Calabria, da Magistratura Democratica e dal SIULP, il sindacato unitario di polizia.

della Calabria, Ciro Saltalamacchia, magistrato, Francesco Medaglia, segretario provinciale della CGIL e Pino Colaiacovo, del SIULP) e poi nel dibattito al quale hanno partecipato sindacalisti, magistrati, rappresentanti dei commercianti e degli imprenditori, uomini politici ed avvocati.

«banda» e non la «cosca», rigida e dai mille tentacoli, è il tipo del delinquente cosentino, è, in definitiva, espressione degli affetti congiunti della questione urbana e della questione giovanile degli ultimi dieci anni.

Pescherecci italiani bloccati in Spagna: pescavano corallo

MADRID — Dieci pescherecci italiani sono stati fermati negli ultimi giorni da unità della marina spagnola, mentre si dedicavano alla pesca del corallo nel mare di Alboran, tra Almeria (Andalusia) e Melilla, porto spagnolo sulla costa africana.

Le modalità e la tipologia dei delitti che si registrano a Cosenza non lasciano ombra di dubbio: sono da attribuirsi ad una criminalità organizzata, ferrea ed intraprendente, che è riuscita a conquistare sul territorio un monopolio assoluto della violenza.

Il «gangster» cosentino si differenzia quindi totalmente dal mafioso di Reggio di Calabria. La strada, il «vicolo», al massimo il quartiere sono i suoi orizzonti, la fluida ed eterogenea

Gianfranco Manfredi



TV: torbida storia della casata dei Gonzaga di Mantova, tratta da «Delitto di Stato» della Bellonci



Un fantoccio assassinato guida la danza dei destini

C'è un fascino spietato nel lento scorrere delle ore che narrano la decadenza irrefrenabile dei Gonzaga di Mantova. Nessuno può essere casto, nessuno bello — nell'animo e nell'aspetto — in un duca dove l'unico valore è rimasto la fedeltà a chi forse non la merita, ma ancora rappresenta il Potere. Morti e matrimoni illustri sono scanditi dalla stessa campana, le giullarate e gli incontri d'amore dei cortigiani non sono giocosità: su tutto pesa l'onore di una casata perduta, come il suo Duca malato e voglioso.

Delitto di Stato — cinque puntate sulla Rete 2, ore 20,40 — è un telerozomano che laboriosamente e con profitto ha tradotto (così come detta il genere) per la televisione un romanzo. Ha portato in immagini le parole, senza usare il libro come fredda traccia di uno sceneggiato (anche se è forse necessario, rammentare per inciso, come i «maestri» del genere siano arrivati ad una notevole pulizia formale, snellendo finalmente anche i tempi, come nell'ultima opera di Majano), ma qui il romanzo è stato letto, e scavato, e più volte riscritto, per trasformarlo in un'opera fedele e insieme diversa.

«Delitto di Stato» è il titolo del primo racconto della trilogia «Tu vipera gentile» di Maria Bellonci, la patronessa del Premio Strega. Il regista Gianfranco De Bosio (quello del terrore del '61 e della Beba del '71 nonché del Mosè televisivo) confessa di aver custodito a lungo l'idea prima di proporre una trasposizione filmata. Lui e la Bellonci, insieme ad Anna Maria Rimoldi, da tempo amica e collaboratrice del regista, hanno riletto e ricercato

nelle pagine del racconto le immagini nascoste. Non era facile trasformare in un film un romanzo concepito come l'intreccio delle difficili confessioni di due uomini: il racconto originale è stato dunque trattato quasi come materia bruta da cui far rinascere la storia.

Una storia che, apprende, non ha gioia, anche se la Bellonci ci legge e ci ha voluto scrivere la speranza. Il protagonista dovrebbe essere il Gonzaga, Vincenzo II (Remo Girone), ma il vero custode del ducato è Tommaso Strigi (Sergio Fantoni), il cancelliere, che dedica la vita alla causa dei Gonzaga, attento ai malanni ed alle successioni, fedele ed impetuoso nei confronti dei suoi signori. Strigi e Paride Maffei (Luca Giordana), suo segretario, senza usare il libro come fredda traccia di uno sceneggiato (anche se è forse necessario, rammentare per inciso, come i «maestri» del genere siano arrivati ad una notevole pulizia formale, snellendo finalmente anche i tempi, come nell'ultima opera di Majano), ma qui il romanzo è stato letto, e scavato, e più volte riscritto, per trasformarlo in un'opera fedele e insieme diversa.

«Delitto di Stato» è il titolo del primo racconto della trilogia «Tu vipera gentile» di Maria Bellonci, la patronessa del Premio Strega. Il regista Gianfranco De Bosio (quello del terrore del '61 e della Beba del '71 nonché del Mosè televisivo) confessa di aver custodito a lungo l'idea prima di proporre una trasposizione filmata. Lui e la Bellonci, insieme ad Anna Maria Rimoldi, da tempo amica e collaboratrice del regista, hanno riletto e ricercato

in un fantoccio di stracci e segatura. E lo scopre anche un giullare sospettato di essere spia, che viene trafitto con la spada dello Strigi e sepolto in vece del Passerino.

È questo il delitto del Potere per custodire il suo Potere, nato da quel primo lontano assassinio del Bonaccorsi. E non sarà l'ultimo, perché il sangue chiama ancora sangue. Ma non è solo questo il racconto, giacché alla moda dei vecchi romanzi a puntate di Monsieur Feuillet, esplora gli abitanti del Palazzo. Ed ecco il ritratto di due donne, amate dai due uomini: Osanna, governante di Strigi e madre di Paride; e Flaminia, moglie «forzata» del cancelliere e amata dal suo segretario. L'intreccio si infittisce e si risolve con maniero antico perché il gran segreto della casa sul lago — che si svela solo alla fine come grande inopportuna colpa — è che Paride è figlio naturale di Strigi, ed i rapporti sofferiti sono tutti vagamente incestuosi, impuri. Così delle donne non si avrà il ritratto vero, ma solo quello dato dalle diverse passioni reali o nascoste, che ne svelano le bellezze. Nessuno può sfuggire dalla torbida atmosfera cortigiana. E questa è l'atmosfera che il piccolo schermo rende con le immagini spesso prive di commento, o i commenti che si scatenano sulle riprese di palazzi turriti e di attese nei corridoi («Alle porte dei potenti bisogna bussare cento volte...»). Una trasmissione, ancora, velata d'un fascino insano.

Silvia Garambois

NELLE FOTO: due scene del telerozomano «Delitto di Stato»

Il piccolo, grande Penn



ROMA — Cinquantenne anni, newyorkese di ferro (ma i suoi genitori si conobbero a Fiume dopo essere emigrati dalla Russia), una voce calda ed elegante rinforzata appena da una curiosa gestualità, Arthur Penn è uno di quei registi di cui non si sa quasi niente. È vero, i suoi film, almeno i più celebri (dalla Cuccia a Gangster Story, da Piccolo grande uomo a Missouri), sono un biglietto da visita che non ha bisogno di aggiuntivi; eppure, di questo ometto dai modi gentili e dalle battute scherzose si è scritto abbastanza poco, e non sempre a dovere. Niente di meglio, allora, che incontrarlo di persona, qui a Roma, in una delle velocissime tappe di un viaggio «di promozione», ed a tutti lo sappiamo — dire eccolo — eccolo molto spesso a dire politica: non c'è differenza. Poi ci fu Stati di allucinazione, ma a tre settimane dall'inizio delle riprese litigiose con Paddy Chayefsky (divergenze sul taglio della regia naturalmente) e così il film lo ha fatto Ken Russell.

Senta, signor Penn, «Gli amici di Georgia» è un film diverso dagli altri che lei ha girato: è un «viaggio» negli anni Sessanta, dove amore, emigrazione, vita in fabbrica, disillusione, rivolte giovanili, si mischiano con effetti poco

Incontro a Roma con il regista di «Gangster Story», del «Piccolo grande uomo», di «Missouri» e adesso di una interessante commedia amara sugli anni Sessanta «Il miglior film dell'ultima decade? Il caso Watergate: nessun sceneggiatore poteva immaginare una cosa simile» Perché è rimasta un'idea il film sulla rivolta di Attica



A sinistra, Arthur Penn; qui sopra, Craig Wasson e Red Birney in «Gli amici di Georgia»

«spettacolari», volutamente così. «È un film rischioso. Nessun attore famoso, pochi soldi, molte parole. Eppure io penso che gli anni Sessanta siano stati il periodo più interessante vissuto dall'America nell'ultimo mezzo secolo: i giovani erano davvero contro la guerra, volevano cambiare il proprio stile di vita, conoscersi meglio, amarsi meglio. Lo so, non avevo un obiettivo politico, c'era parecchia confusione e spesso quella protesta anarchica diventava fine a se stessa. Ma anche così era importante. A dodici anni da Alice's Restaurant, ho avuto voglia di riavvicinarmi a quei giovani, per raccontare la storia di un immigrato, Danilo, che viene in America dalla lontana Jugoslavia sognando una vita meravigliosa. Quando il padre operaio lo rimprovera di voler saltare i gradini della dura vita di fabbrica, di voler arrivare in alto, di spostare la donna ricca, è proprio dell'«american dream» che parla. E in effetti quel sogno, per Danilo, si rivelerà un incubo: insomma, l'America non concede illusioni, ma solo l'opportunità di fare qualcosa».

«Già, l'America... Nei suoi film, lei ha dipinto una schiera di perdenti, di ribelli, di out-siders, di detectives logorati dalla vita, di cow-boy assai poco romantici: che cosa ama di questi personaggi? «Li amo perché io sono uno di loro: è così che vedo l'America. Sia ben chiaro, a me piace vivere in questo paese, ma non sopporto la gente che ha paura di decidere, di prendere posizione, di poche parole: negli anni Settanta, gli americani erano addormentati. Adesso va meglio. Sappiamo esattamente da che parte sta Reagan e noi abbiamo l'obbligo di stare dalla parte opposta. Contro il riarmino nucleare, contro il razzismo, contro la miseria, contro quella retorica imbecille e consolatoria che fa solo guai».

«Lei ha detto in un'intervista ad «American Film» che negli anni Settanta l'America fece pochi buoni film, perché il migliore di essi si girava a Washington. Che cosa voleva dire con questo? «Esattamente che lo «scandalo Watergate» veniva visto dalla gente come fosse un film: era una farsa grossolana che piano piano diventava tremendamente tragica. Un ottimo film preso nel verso sbagliato. Fu allora, secondo me, che il pubblico cominciò a «regredire», finendo con l'amare prodotti come *Lo squallido*, *Guerra stellare*, o la violenza degli horror. Per dieci anni abbiamo visto di tutto sullo schermo, tranne che la vita vera».

«Parliamo un attimo del «Piccolo grande uomo». C'è chi lo considerò una specie di raprosodia grottesca sul mito della Frontiera, ma anche un commento desolato sui «mille giorni kennediani». È d'accordo con questa interpretazione? «No, non ho mai pensato a questo. Quel film aveva uno scopo ben preciso: ricordare che il mito della conquista del West si portava dietro paganti terribili, piene di sangue e di menzogne. Il genocidio degli indiani ci fu davvero e i famosi cow-boy armati di Winchester erano una massa di banditi senza scrupoli. Però non c'è

alcun collegamento con i «mille giorni» di Kennedy, che anzi a me piacquero molto, con tutta la confusione e gli sbagli che pure si fecero. In quegli anni, pensavo davvero che il suo programma politico e sociale avrebbe cambiato il paese, ma poi sappiamo tutti come andò a finire. Lyndon Johnson, Nixon, la pazzia del Vietnam... Sì, è vero, il massacro dei Cheyennes era volutamente messo in relazione al vergognoso episodio di My Lai, a costo di fare qualche forzatura. Ma era necessaria, perché la grandinata cominciò a sentirsi profondamente offesa da quello che stava succedendo nel Vietnam».

«Lei ha diretto tre film western («Furia selvaggia», «Piccolo grande uomo» e «Missouri»), ma a molti è parso che quell'ambientazione fosse un pretesto per raccontare qualcosa di diverso, di più «politico». È vero? «Direi di sì. È vero un film western, per me, vuol dire prendere una «forma» che tutti conoscono, quasi un gioco rituale, per entrarci dentro e mostrare che non è tutto chiaro come siamo stati abituati a credere. L'eroe non è sempre tale, il cattivo forse ha qualche ragione e la mitologia non dice quasi mai il vero. D'altra parte, che cosa è la storia se non la bugia in cui scegliamo di credere?».

«Un'ultima domanda: lei ha lavorato con divi del calibro di Robert Redford, Dustin Hoffman, Marlon Brando, Jack Nicholson. È difficile girare un film con questa gente? «Eh sì, è una fatica, ma non perché siano insopportabili. Marlon è un uomo meraviglioso, e così Nicholson. Il fatto è che le stars sono una industria nell'industria, sono perennemente circondate da avvocati, agenti, segretarie, consulenti. Partono quattro occhi diventa uno sforzo incredibile. Prendete «Missouri». Cominciamo le riprese senza un'idea precisa in testa. Brando arrivava ogni giorno sul set e diceva: «Io non so chi sia questo personaggio, non so come interpretarlo». E così decise di essere di volta in volta un personaggio diverso. Il film lo girammo senza una sceneggiatura, senza obiettivi, tranne quello di fare soldi. E infatti, non fece soldi. La stampa ebbe ragione: Missouri non era un buon lavoro».

Michele Anselmi
Silvia Bizio

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 09.00 CERVINIA: SPORT INVERNALI - Coppa del Mondo (Bob a quattro)
 - 12.30 DSE - I VICHINGHI - (repl. 8ª puntata)
 - 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 MARTIN EDEN - Con Christopher Connelly.
 - 14.10 I GIGLI DI PIEMONTE
 - 14.40 UN'ETA' PER CRESCERE - «L'amico di Billy»
 - 14.55 LA PANTERA ROSA - Disegni animati
 - 15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (6ª punt.)
 - 15.30 LA FAMIGLIA NEZEL - «Il pianeta della guerra»
 - 16.00 SAM & SALLY - «Il signore Heredia»
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Disegni animati
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Hollow» (3ª parte)
 - 18.20 SAI GIOCARE CON IL CHIPPY?
 - 18.50 TRAPPER - Con F. Roberts.
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Una pistola per Billy»
 - 21.35 IL RESTAURO DEL CENOCOLO DI LEONARDO - «Prima fase 1979-1981»
 - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.20 MERCOLEDI SPORT - Al telefono: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7, 20, 8, 20, 10, 12, 13, 13, 20, 13, 20, 15, 13, 13, 15, 17, 21, 6, 03
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 6, 03
- Almanacco del GR1: 6, 10-7, 40-8, 45 La combinazione musicale; 7, 45 GR1 Lavoro; 7, 30 Edicola del GR1; 9, 02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11, 10 Torno subito; 11, 42 «Candido» di Voltare; 12, 03 Via Asago Tenda; 13, 35 Master; 14, 28 Lo sfascia-

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DSE - OSSERVAZIONE SUGLI ANIMALI: I BOMBI (1ª parte)
 - 14.00 IL POMERIGGIO
 - 14.10 LA CASTIGLIONE - Regia di Dante Guardamagna (ultima parte)
 - 15.25 DSE - GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO BLU
 - 16.00 GIANNI E PINOTTO - «Alaska», telefilm
 - 16.55 SQUADRA SPECIALE - «Ritorno a scuola», telefilm
 - 17.45 FLASH
 - 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
 - 18.35 L'ISOLA DEI CAVALIERI - Documentario
 - 18.40 CUORE E BATTICUORE - «Omicidio fatto in casa», telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
 - 21.30 DELITTO DI STATO - con S. Fantoni, L. Giordana.
 - 22.35 TENCOTTANTINO - «Cantautori fra teatro ed osterie» con R. Sivigni. (1ª puntata)
 - 23.10 TG2 - STANOTTE
 - 23.30 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - (rep. 2ª puntata)
- TV 3**
- 16.55 INVITO - LO SCATOLONE - Antologia di Nuovissimi, Nuovi e Seminovati (2ª puntata)
 - 17.50 IN TOURNEE - «Fabrizio De André»
 - 19.00 TG3 - Intervallone con: «Una città tutta da ridere», con L. Arena, L. Mastelloni, I. Rossellini
 - 19.35 I 25 ANNI DEL GIORNO
 - 20.05 DSE - ROMA: 20.000 LEGHE DI STORIA - 3ª puntata: «Una città romana: Ostia»
 - 20.40 DUELLO AL SOLE - Film - Regia di King Vidor.
 - 22.45 TG3 - Intervallone con: «Una città tutta da ridere»
 - 23.20 ORTISEE: HOCKEY SU GHIACCIO (Gardena-Bozanoi)
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6, 45, 7, 25, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 15, 18, 45, 20, 45, 23, 55, 6 Quotidiano radote; 6, 55-8, 30 Il concerto del mattino; 7, 30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11, 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15, 18 GR3 Cultura; 15, 30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17, 30 Spagnole; 21 Rassegna delle riviste; 21, 10 Donne in musica; 22, 40 America coast to coast; 22, 40 Greg-Geseking; 23 Da Bologna; in battere; 23, 40 racconto di mezzanotte.

Trenta candidati a Sanremo per il 32° Festival

SANREMO — Gianni Ravera, organizzatore del trentaduesimo Festival della canzone italiana di Sanremo, ha comunicato ieri l'elenco delle canzoni che prenderanno parte, i giorni 28, 29 e 30 gennaio, alla rassegna canora che sarà presentata da Claudio Cecchetto e Daniele Piombi. L'elenco dei brani (e dei cantanti ammessi) è avvenuto con un certo ritardo rispetto al previsto perché non è stato facile riuscire a districare la matassa di interessi, pressioni e consigli: sui nomi da promuovere e su quelli da «rombare» (ogni casa discografica e ogni piccola lobby del settore avanza, infatti, i suoi diritti sulla grande torta estiva).

Le gagarre dei pretendenti spiega, tra l'altro, come mai il numero di canzoni ammesse al festival sia aumentato a trenta: quattordici interpretate dai «big», e sedici eseguite dai cosiddetti «giovani». Di queste sedici, solo otto verranno ammesse alla serata finale, mentre i quattordici motivi eseguiti dai big vi sono ammessi di diritto. Da notare (ed è un particolare davvero esilarante) che i decani Claudio Villa e Orietta Berti sono stati inseriti proprio nella categoria dei «giovani», confusi in mezzo a una manna di quasi-esordienti.

Molti nomi di rilievo tra i «rombanti»: non sono stati ammessi alla manifestazione Nicola Di Bari, Wilma Goich, Mario Tessuto, Mino Reitano, Little Tony, Paul Bradley, i Camelotti e Marina Occhiena. Ed ecco l'elenco delle canzoni e degli interpreti: GRUPPO A: i «giovani» Sammy Barbot (*Viola, violoncello*), Marina Fiordaliso (*Una sporca poesia*), Milk and Coffee (*Quando incontri l'amore*), Elisabetta Viviani (*C'è*), Marina Lai (*Centomila amori miei*), fra Giuseppe Cianfrilli (*Solo grazie*), Piero Cassano (*Non arrendersi mai*), Stefano Sani (*Lisa*), Marco Castellano (*Sette fili di canapa*), Michele Zarrillo (*Una rosa blu*), Adelmo Fornaciari (*Una notte che vola via*), Rino Martinec (*Biancaneve*), Julie (*Cuore bandito*), Orietta Berti (*America in*), Claudio Villa (*Facciamo la pace*), Vasco Rossi (*Vado al massimo*).

GRUPPO B: Riccardo Fogli (*Storie di tutti i giorni*), Bobby Solo (*Tu stai*), Jimmy Fontana (*Beguine*), Lene Lovich (*Blue Hotel*), Drupi (*Soli*), Roberto Sofici (*Strano momento*), Al Bano Romina (*Felicità*), Mia Martini (*È non finisce mica il cielo*), Le Orme (*Marina*), Riccardo Del Turco (*Non voglio alti*), Viola Valentino (*Romantica*), Anna Oxa (*Io no*), Plastic Bertrand (*Ping-pong*), Christiani (*Un'altra vita un altro amore*).

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità

In fabbrica, nel tuo posto di lavoro con l'Unità hai un argomento in più, un elemento decisivo per le lotte dei lavoratori. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti

Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43027 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

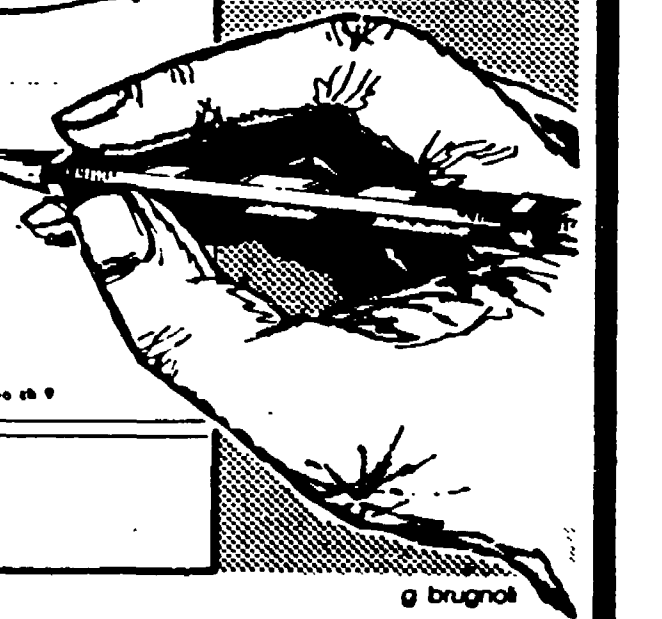
l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

000000004 302076 <



Dichiarazione di Mancini

II PSDI potrebbe entrare nelle giunte

Il dibattito sulle giunte locali si allarga. Dopo la decisione del congresso repubblicano di esaminare tempi, modalità e condizioni politiche per una partecipazione diretta del partito nell'esecutivo di Palazzo Valentini, ieri anche il Psdi, con una dichiarazione del capogruppo alla Provincia Lambertucci Mancini, ha ribadito la necessità di riaprire il discorso sulla governabilità al Comune e alla Provincia. Insomma, anche i socialdemocratici si esprimono per un allargamento delle maggioranze che guidano Comune e Provincia e fanno capire che esiste una loro disponibilità.

Mancini — in una intervista rilasciata all'agenzia Italia — ha detto che «il tentativo di ancorare le giunte locali al destino del governo nazionale mostra oggi tutti i suoi limiti. Per cui è tempo di pensare ad una collocazione del partito all'interno della maggioranza di sinistra. Proprio prendendo spunto da quella che ha chiamato l'evoluzione repubblicana Mancini ha sottolineato che «la governabilità e la soluzione dei numerosi problemi, passano attraverso il coinvolgimento di quelle forze democratiche che già hanno dato il loro contributo alla precedente giunta di sinistra alla Provincia. Questo ruolo importante del Psdi trova conferma, secondo il capo gruppo, anche negli accordi scaturiti dal livello comunale (intesa istituzionale e patto di governabilità nelle circoscrizioni).

E tutto questo dimostra, secondo Mancini, che il Psdi non è mai stato, né può essere contrario alla partecipazione diretta alle giunte di sinistra, all'interno delle quali può svolgere un ruolo di raccordo tra le forze di democrazia socialista e laica e il Pci.

A proposito di una USL in difficoltà e di un dibattito alla Commissione regionale

Sanità: quelle belle parole che non sono seguite da fatti

Pubblico e privato: il privilegio tanto sbandierato si traduce alla Rm 19 in un «buco» di 30 miliardi - Intanto si autorizzano nuove convenzioni mentre i servizi territoriali non decollano per mancanza di personale

Dopo la condanna a Moricca, i titoli sui giornali, i commenti e la profonda impressione che l'intera vicenda ha suscitato conviene ritornare oggi sulla Sanità, per affrontarne un altro aspetto. Quello quotidiano di decisioni politiche e amministrative che tuttavia segnano il cammino dell'attuazione di una riforma che tarda ad affermarsi.

Che fa dunque questa giunta regionale per rendere operativi quei principi cui più volte ha affermato di ispirarsi? Prendiamo la tradizionale dicotomia pubblico-privato, le belle parole pronunciate in più occasioni da Santarelli e Pietrosanti sulla necessità di privilegiare il primo sul secondo, di controllare sprechi e abusi, di incentivare i servizi a favore di smarginati, handicappati, donne, tossicodipen-

enti. E poi vediamo la realtà come traspare dalla gestione di una USL e dalle questioni dibattute in seno alla Commissione Sanità della Regione. Alla USL Rm 19 il comitato di gestione è preoccupato di un tracollo economico: il bilancio prevedeva 157 miliardi e ne sono arrivati 127. Un «buco» di 30 miliardi per un'Amministrazione non è cosa da poco, se si tiene conto che deve provvedere alle esigenze di due ospedali come il S. Filippo e il S. Maria della Pietà per complessivi 3 mila dipendenti. In particolare i fornitori delle strutture pubbliche hanno fatto sapere che se non verranno pagati subito non consegneranno più neppure una siringa. E i soldi non ci sono. Ma il paradosso è che invece le case di cura private convenzionate (Columba, Cristo Re, Gemelli) nella stessa USL si sono vi-

ste versare fino all'ultima lira perché per loro la Regione ha inviato 29 miliardi espressamente vincolati. Con questo non si vuole naturalmente affermare che quei debiti non dovessero essere pagati, ma in questo caso il discorso del privilegio del pubblico sul privato dove va a finire? Un altro esempio di come si predica bene e si razzola male è la decisione adottata dalla USL Rm 26 di Tivoli a maggioranza, con il voto contrario dei comunisti. Qui addirittura, a dispetto di qualsiasi buona intenzione, si è andati a un nuovo convenzionamento con un laboratorio di analisi privato di Castelmadama. Dov'è il progetto di ridimensionare, chiudere, limitare il ricorso a strutture private? La giunta non ha nulla da dire. Come si tace sul fonogramma spedito dalla segreteria di Pietrosanti

con cui si proroga (per quanto tempo?) la disposizione che aveva riaccentrato la gestione dell'assistenza farmaceutica. In questo caso non si è sentita neppure l'esigenza di deliberare di nuovo su una questione che investe direttamente il ruolo e la funzione delle USL come organi di gestione diretta, come prevede la Riforma. Ancora. A conclusione del dibattito in consiglio regionale la maggioranza approvò un ordine del giorno presentato dal Pci e dal Pdup. In esso si dava mandato alla giunta di promuovere adeguamenti delle piante organiche dei servizi sociali istituiti con la «194» (tutela della maternità) e con la «180» (per la psichiatria) e con la «685» (per i tossicodipendenti). Alcune USL senza un adeguato rinforzo di personale non ce la fanno più a tenere

aperte queste fondamentali strutture territoriali che rischiano di morire prima ancora di cominciare a funzionare. Ebbene non si è mosso ancora niente, eppure in questo caso gli «strumenti» tecnici ci sono. Ma allora di cosa si è discusso in Commissione? Ancora di case di cura private. Sulla «necessità» di iscriverne in una fascia superiore (e avere quindi maggiore sovvenzionamento) la «Aurelia Hospital», oppure di allargare a tutti i cittadini l'assistenza che la «Medicus Hotel» attualmente garantisce ai soli lavoratori che l'INAIL riconosce colpiti da malattie professionali. Come si vede altro sono le «volontà programmatiche», le enunciazioni di principi e altro fatti. E di una cosa siamo sicuri: la condanna esemplare di Moricca non è sufficiente a far cambiare le cose della Sanità.

«Incompatibilità»: sospeso dalla USL

Un altro medico sotto accusa. Stavolta è il dottor Rocco Luigi Puccio, medico igienista, primo dirigente dell'Ufficio sanitario igiene edile e suolo abitato della USL «RM 9». Il comitato di gestione dell'Unità sanitaria ha sospeso cautelativamente dal servizio il medico perché quest'ultimo si sarebbe venuto a trovare in una situazione di «grave incompatibilità».

Il dottor Puccio, secondo l'accusa, esercitava la funzione di medico della USL, mentre era anche direttore tecnico di due laboratori privati di analisi.

La decisione di sospendere dal servizio il professionista è arrivata al termine di un'indagine amministrativa che la USL ha avviato in seguito ad una segnalazione dei carabinieri.

L'ufficio di igiene in cui lavora il dottor Puccio, in via Nomentana, oltre a verificare l'abitabilità degli alloggi dal punto di vista igienico, è addetto anche ai controlli sui generi alimentari smerciati nei negozi.

L'unità sanitaria «RM 9» coordina anche l'attività di due consultori, quattro condotte, un'unità di riabilitazione territoriale e un centro di igiene mentale.

«Per il bambino il gioco è vita, introduciamolo negli ospedali»

Con la consegna dei giocattoli al Policlinico e al S. Camillo si è conclusa domenica la «campagna» del Tribunale del malato del diritto al gioco dei bambini ricoverati.

Non è stata una cerimonia rituale e assistenziale ma la volontà di perseguire un preciso obiettivo: quello di far rispettare l'articolo 18 della Carta dei 33 diritti, invitando amministratori e politici a reperire spazi, strutture e strumenti. Il gioco per i bambini è un'attività essenziale che non può essere interrotta senza gravi danni per lo sviluppo psicologico e emotivo, ma la realtà negli ospedali è molto diversa.

Non solo non esistono sale apposite o giochi adatti, ma spesso i piccoli sono costretti a letto giorni e giorni, soli nella loro disperazione perché non è neppure consentita la visita dei genitori fuori dell'orario delle visite.

L'ultima iniziativa del Tribunale si inquadra nell'azione complessiva che questo organo di democrazia diretta si propone da quando (sono più di due anni) ha cominciato la sua attività.

I Centri aperti all'interno degli ospedali (S. Camillo, S. Filippo Neri, S. Giovanni) favoriscono la denuncia e la partecipazione diretta dei cittadini che quando si ammalano diventano «uomini negati», espropriati di qualsiasi elemento di diritto.

La Carta dei 33 diritti afferma proprio la necessità per ogni paziente, anche per guarire, di recuperare in pieno la sua identità, di non essere un numero o una cosa in mano a tecnici che ne dispongono: il diritto a essere informati sulle cure, di essere trattati con rispetto, con umanità, di avere un pasto caldo, e un letto pulito.

Avevano presidiato un complesso di case sfitte

Tornano in libertà i tredici arrestati a Verderocca

Sono stati messi in libertà provvisoria, ieri sera, i tredici lavoratori arrestati sabato scorso dalla polizia, mentre presidiavano un complesso edilizio sfitto di Verderocca, sulla Tiburtina.

Si tratta di una decisione positiva, nel prenderla il magistrato ha probabilmente tenuto conto che gli arresti e tutti quelli che erano con loro non avevano nessuna intenzione di occupare quelle case, ma soltanto di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'uso degli alloggi non occupati.

Per la libertà degli arrestati, in questi giorni c'erano state più richieste. Poche ore prima della decisione del magistrato, avevano preso posizione, unanimemente anche i gruppi democratici (Pci, Dc, Psi, Psdi e Pdup) del Campidoglio, i quali in un documento avevano sottolineato «l'opportunità dell'intervento repressivo della polizia nei confronti dei lavoratori che presidiavano e non occupavano le case sfitte di Verderocca».

Dopo aver ribadito la propria contrarietà alle occupazioni e alla violenza come metodo di lotta, i gruppi capitolini avevano riaffermato «la loro volontà di lavorare affinché sia garantita la libertà di manifestare democraticamente per la soluzione del problema degli alloggi».

Il documento si conclude fissando per venerdì un dibattito in consiglio sul problema della casa. Sull'episodio avvenuto sabato aveva preso posizione anche il sindaco Vetere, che era intervenuto presso il questore in favore dei tredici lavoratori.

Il questore aveva risposto al sindaco che avrebbe chiesto all'autorità giudiziaria di favorire il rilascio degli arrestati.

L'arresto dei tredici lavoratori che presidiavano il complesso di Verderocca aveva inoltre affermato in una dichiarazione il compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Campidoglio — è un fatto grave, che rappresenta un inasprimento della tensione sociale già così acuta, a Roma, per quanto riguarda il problema della casa. «I lavoratori non occupavano le case — aveva aggiunto Salvagni — ma le presidiavano per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema degli appartamenti sfitti».

Da segnalare anche una chiara presa di posizione del Sunia, il sindacato inquilini. L'organizzazione, aveva scritto in un comunicato che il comportamento della polizia «risulta ancora più grave se si considera il fatto che l'azione intrapresa dalla «lista di lotta» non era quella dell'occupazione delle case, forma di lotta che abbiamo sempre condannato, ma una pura e semplice azione dimostrativa per sollecitare l'intervento delle istituzioni nei confronti del patrimonio immobiliare tenuto sfitto».

Con un solo colpo di pistola vendicato uno «sgarro»

È stata eseguita ieri mattina nell'istituto di medicina legale l'autopsia sul corpo di Andrea Currelli, il giovane pregiudicato sardo ucciso con un colpo di pistola alla testa e poi abbandonato in un prato a ridosso di un cantiere in via Macedonia. Il professor Durante che ha eseguito l'esame necroscopico ha estratto il proiettile di piccolo calibro che aveva attraversato trasversalmente la nuca e lo ha consegnato alla polizia scientifica. Gli esami hanno accertato anche che la pallottola ha lesa il midollo spinale e la morte, avvenuta un paio d'ore prima del ritrovamento del corpo, è stata istantanea.

E' morto il palestinese ferito per errore

E' morto all'ospedale San Giovanni, dove era stato ricoverato in gravissime condizioni, Imad Osman, il giovane palestinese di 22 anni ferito per sbaglio da un collega nella sede dell'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» in via Nomentana. Il ferito, Adel Issa, che è stato immediatamente arrestato con l'accusa di detenzione di armi (la «357 Magnum» da cui è partito il colpo che ha ucciso Imad Osman non era stata infatti registrata gravemente) e per lesioni, dovrà ora rispondere di omicidio.

A Parigi Vetere e Chirac discutono insieme dei grandi problemi del governo delle metropoli

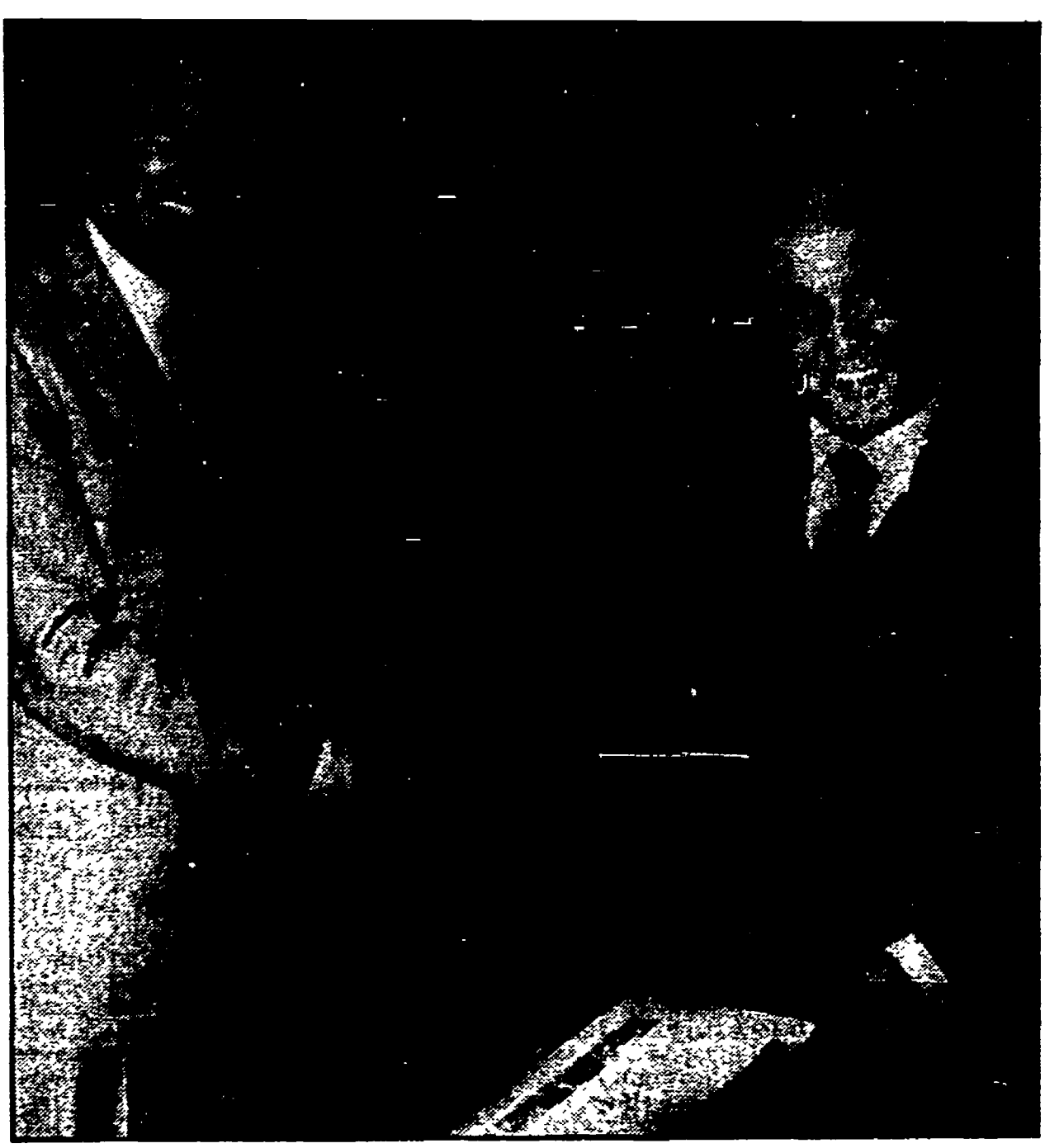
Dai sindaci d'Europa un appello per la pace e il disarmo

Proposta una riunione straordinaria di tutti i rappresentanti delle città - Continua il viaggio del sindaco di Roma Vetere

«Noi, sindaci delle capitali d'Europa, possiamo e dobbiamo fare qualcosa per la pace, per il disarmo, per quanti si battono contro l'oppressione per affermare la dignità della persona umana ovunque essa è calpeciata ed umiliata». Con questo spirito il sindaco Ugo Vetere ha voluto, anche nella sua veste di presidente dell'Unione delle capitali, aprire un dialogo con i suoi colleghi della Comunità Europea. L'inasprirsi dei rapporti Est-Ovest, i recenti tragici fatti di Polonia, la crisi delle grandi aree metropolitane sono gli argomenti su cui il sindaco di Roma ha voluto richiamare l'attenzione dei suoi interlocutori e verificarne la disponibilità a dar vita ad iniziative comuni sulla base dell'esperienza e delle peculiarità politiche, sociali e culturali di cui ognuno è portatore.

Su tutti questi temi, ha sottolineato Vetere nel corso del colloquio avuto con Chirac, sindaco di Parigi, le grandi città devono far sentire la propria voce. La logica che ha finora prevalso nei rapporti tra le capitali — ha proseguito — appare inadeguata rispetto alla complessità dei problemi in cui si dibattono le città e alle minacce per la pace che specialmente in Europa sono presenti in maniera allarmante. Chirac, che oltre ad essere sindaco di Parigi, è il leader dei gollisti francesi, ha manifestato un sincero interesse e apprezzamento per l'iniziativa assunta dal sindaco di Roma. La proposta di una riunione straordinaria di tutti i rappresentanti delle città capitali, da tenersi a Roma nell'ultima decade di febbraio, ha raccolto l'adesione di Chirac che, a sua

volta, si è detto disponibile ad una serie di incontri preparatori. Questa prima tappa della missione è stata senza dubbio molto positiva. Il viaggio continua e il calendario di Vetere è fitto di appuntamenti ad alto livello. In questi giorni incontrerà Simone Veli, presidente del Parlamento europeo, i rappresentanti italiani Giolitti e Natali, il borgomastro di Bruxelles, il liberale Van Halteren. Poi ci sarà l'incontro con il borgomastro di Bonn, con quello di Copenaghen e con il sindaco di Atene. A chi è apparso un po' sorpreso per il fatto che proprio da Roma sia partita un'iniziativa così significativa alla ripresa dei rapporti fra le capitali d'Europa, Vetere ha risposto: «Non esiste altro modo di governare Roma che non sia quello di farle assolvere fino in fondo il ruolo di capitale europea e mediterranea che opera per la pace, la distensione e la comprensione fra i popoli. Di fronte ai grandi temi dei nostri giorni ci si accorge come il destino di ogni comunità, è in qualche misura strettamente legato a quello di altre comunità e come ci siano domande di fondo maturate nelle grandi realtà urbane che reclamano uno sforzo comune di ricerca di soluzioni unitarie».



Svolta nel comune ciociaro

A Ripi, dopo 30 anni, la DC resta fuori dalla giunta

Una clamorosa conferma dello stato di crisi in cui si trova la Dc ciociara viene da Ripi, un importante centro del Frusinate, finora governato dal Psdi. La nuova giunta che è guidata da una nuova maggioranza di cui fanno parte comunisti, socialdemocratici, socialisti e quattro consiglieri eletti nella lista della Dc i quali hanno scelto di collaborare coi partiti di sinistra per dare una svolta, che serve a rimediare ai guasti prodotti dalla trentennale gestione dc.

Domani la sentenza

Esportatori di capitali: il PM chiede severe condanne

Severe richieste del pubblico ministero ieri mattina al processo per l'esportazione all'estero di valuta, contro il vicedirettore generale dei Monopoli di Stato Antonio Lubrano ed altre sette persone accusate di aver trasferito illegalmente in Svizzera una decina di miliardi. Il pubblico ministero dottor Montali ha sollecitato per Lubrano un anno e 8 mesi di reclusione, quattro miliardi di multa e la sanzione amministrativa di due miliardi di lire. 2 anni e sei mesi sono stati chiesti per Gianni Bonomi oltre a sette miliardi di multe e quattro di sanzione amministrativa. Per Ernesto Corecco, vicedirettore della «Leu Bank» di Zurigo, condecorato l'organizzatore della esportazione di valuta, il PM ha chiesto la condanna a tre anni di carcere e 100 milioni di multa e 50 di sanzione amministrativa. Molte e sanzioni per decine di milioni e pene fino a un anno di reclusione per gli altri imputati, in particolare 10 mesi per il pm LAVORINI, il direttore amministrativo dell'Alitalia, cento milioni di multa e quattro di sanzione amministrativa.

«Il montarozzo» diventa un parco per Cinecittà

Fino a dieci giorni fa era un cumulo di rifiuti, siringhe e materiali di scarico. Tra poco diventerà un parco per un quartiere che di verde ne ha bisogno come l'aria per respirare. Il quartiere è Cinecittà, anzi la parte più popolare di Cinecittà. Quel fazzoletto di terra era soprannominato «il montarozzo» e forse continuerà a chiamarsi così anche quando al posto della montagna di rifiuti ci saranno gli alberi.

Da sabato scorso sei ruspe del Comune stanno portando via tonnellate di terra per far posto a un parco vero e proprio. «Ci sono voluti due anni — dicono i compagni della sezione di Cinecittà — per riuscire a conquistare questo terreno, ma alla fine, dopo manifestazioni, volantaggi e petizioni popolari, abbiamo ottenuto un risultato».

Caso Pischetta: depone Adalberto Moriconi

Con l'interrogatorio di Adalberto Moriconi è proseguito ieri in corte d'assise il processo per l'omicidio di Ida Pischetta, la giovane rinvenuta nel gennaio di cinque anni fa a pezzi e bruciata in un prato di via della Bufalotta. Moriconi, rinviato a giudizio per occultamento del cadavere e fidanzata della ragazza sino al momento in cui questa scomparve e venne ritrovata uccisa, è stato sempre uno dei personaggi chiave di questa oscura vicenda ed al centro delle indagini degli inquirenti fin da quando, pochi mesi dopo la scoperta del cadavere, in un memoriale di 104 pagine fece convergere sulla madre, Domenica Limongi, i sospetti sulla vera identità dell'assassino.

Arrestato per calunnia, venne successivamente accusato di omicidio volontario e tenuto in carcere per diciotto mesi finché, in mancanza di sufficienti indizi a suo carico, venne scagionato dal reato più grave. Un personaggio, strano, controverso, pieno di complessi di inferiorità nei suoi rapporti con la madre e la fidanzata, ma giudicato solo di mente da una perizia fatta esplicitare dai giudici. Nelle dichiarazioni rese in istruttoria dopo la scarcerazione e confermate oggi in dibattimento egli ha spiegato come le conclusioni cui era pervenuto alla fine del memoriale erano soltanto delle ipotesi accusatorie costruite sulla base di ragionamenti.

«Il montarozzo» diventa un parco per Cinecittà

● Droga e libertà: dibattito sulle tesi della Lenad. Questo il tema di un dibattito organizzato dalla sezione romana di Magistratura democratica e in programma oggi alle 15,30 nella sala della Protomoteca del Campidoglio. Relatori saranno i magistrati Gianguilio Ambrosini e Giuseppe Salmè. Interverranno tra gli altri Luigi Cancrini, Tina Lagostena Bassi, Franca Frisco, Stefano Rodotà, Massimo Teodori, Agostino Pirella.



Incontro tra giunta e sindaci dei comuni interessati

Anche la Regione dice «no» ai poligoni

Le motivazioni che sono alla base della presa di posizione - «Un progetto che non può venire imposto a scatola chiusa» - Opposizione di sostanza ma anche di metodo - Le prossime iniziative



La situazione che si è creata nella regione con l'approvazione da parte del comitato paritetico del progetto predisposto dal ministero della Difesa che implica per il Lazio quasi il raddoppio delle aree da demanizzare per le esigenze dell'esercito, è stata esaminata in un incontro tra la giunta regionale ed i sindaci dei comuni interessati ai nuovi poligoni di tiro che si è svolto presso la sede della Regione Lazio. I sindaci — afferma una nota della Regione — hanno contestato il fatto di essere stati praticamente tenuti all'oscuro del progetto che il ministero stava predisponendo e hanno quindi riaffermato un «no» di metodo e di sostanza rispetto

alle decisioni prese. Il vicepresidente della giunta regionale Bruno Lazzaro ha da parte sua sintetizzato in quattro punti la posizione della Regione: la giunta conferma in pieno il suo «no» e le motivazioni di carattere amministrativo, economico e politico che l'hanno determinato e quindi — avvalendosi delle disposizioni di legge — farà ricorso alla Presidenza del Consiglio in via formale; intende sollevare il problema complessivo dei poligoni di tiro e delle servitù militari del Lazio nel prossimo incontro con il presidente del Consiglio ed intende trattare questi problemi al massimo livello anche con il ministero della Difesa;

solleva un problema di merito in ordine al comitato paritetico che non può ridursi ad essere il luogo dove i membri militari impongono ai membri civili un progetto a scatola chiusa senza che le obiezioni di merito sollevate dalla Regione abbiano ascolto. La giunta infine solleverà il problema in sede di conferenza dei presidenti regionali affinché le esigenze dell'esercito siano equamente distribuite su tutto il territorio nazionale e non solamente su alcune regioni. La Regione — ha concluso Lazzaro — starà a fianco dei sindaci e delle popolazioni interessate in tutte le iniziative che verranno prese per opporsi al progetto del ministero della Difesa.

Fiamignano: si dimettono 8 consiglieri

«Questa giunta è boicottata dall'interno»

Dopo le prime coraggiose decisioni è stata paralizzata dall'atteggiamento dc

RIETI — otto consiglieri del comune di Fiamignano, conquistato nel giugno '80 dalle sinistre, hanno rassegnato le dimissioni. Nella lettera con la quale rimettono il mandato di consiglieri comunali scrivono che «forze disgreganti ed irresponsabili non consentono di proseguire nell'impiego amministrativo, impedendo di mantenere gli impegni assunti con gli elettori». Tra i consiglieri lo stesso sindaco Pietro Rinaldi, che aveva guidato alla vittoria una compagnia di ampia unità con presenze cattoliche, laiche, socialiste e comuniste.

In poco più di un anno di vita la coalizione aveva affrontato coraggiosamente i problemi dell'importante centro del Cicolano, assumendo decisioni ed impegnandosi a fondo. Le prime polemiche, le prime tensioni, sono state determinate dal progressivo disimpegno della componente socialista che si è alla fine dissociata stringendo un vero e proprio accordo con la minoranza democristiana. Questo partito, democratico responsabile dello sfascio, è riuscito così ad inserire un cuneo nella maggioranza, riuscendo addirittura a portare, sul proprio terreno, i consiglieri socialisti. Dopo questa improvvisa vira-

ta, non c'era altro da fare che prendere atto dell'inevitabile, il venir meno delle condizioni minime per la prosecuzione di quest'esperienza rinnovatrice. Così è stato con le dimissioni degli otto consiglieri, che, ad una situazione di latente ambiguità, hanno preferito la chiarezza della denuncia e il giudizio della gente. La manovra irresponsabile dei socialisti di Fiamignano cade in un momento particolarmente delicato, proprio allorché nella zona un fronte ampio di forze comincia a mobilitarsi contro la decisione del COMILITER di sottrarre alle attività produttive 1385 ettari di terre fertili per costruirvi un poligono militare. L'area è localizzata a Rascino.

Si moltiplicano le prese di posizione perché il Parlamento e il ministero della Difesa respingano il progetto la cui realizzazione si risolverebbe in un'altra iattura per l'economia dell'intero comprensorio, il più povero e degradato del Regno. E per un complesso di motivi, dunque, che la decisione dei socialisti appare di inaudita gravità. Se non cambieranno atteggiamento, ma la cosa appare poco probabile, al preterito non resterà altro che scegliere il civico consenso ed indire nuove elezioni.

Lo prevede un articolo dello statuto della Tecno-coop Lazio

Soldi alla DC per fare l'architetto

Una cooperativa bianca di costruzioni - Davanti al notaio si è stabilito di devolvere allo scudo crociato una somma al momento in cui si intraprende un lavoro - Elusa la legge sul finanziamento pubblico ai partiti?

La «Tecno-coop Lazio» è una società cooperativa a r.l. con a responsabilità limitata. La sua sede sociale, in via del Caravaggio 105, nella nostra città. Si occupa di attività di consulenza e progettazione urbanistica per la redazione di piani regolatori comunali, di progettazioni architettoniche, di consulenza per lavori industriali, agricoli, stradali. Insomma di attività di un certo impegno, professionale oltre che finanziario.

Un bel giorno di qualche anno fa — era il 22 giugno 1979, per l'esattezza — i 62 soci della Tecno-coop decisero di ufficializzare alcune decisioni prese alla buona, fra loro, e così si presentarono davanti al notaio Andrea Jemma, da Roma. Si inscrivono così ufficialmente nello statuto della cooperativa la decisione di aderire alla Confederazione Cooperative ita-

liane per rafforzare il movimento cooperativo. E di modificare l'ultimo comma dell'articolo due dello statuto aggiungendo il seguente periodo: il socio «potrà inoltre devolvere al partito della Democrazia Cristiana, sotto forma di contribuzione, quelle somme che il socio — «non riceve l'incarico per l'esercizio di attività» — avrà accettato di destinare a tal fine».

Cosa significa tutto ciò? Semplicemente che il socio che si iscriva alla cooperativa è «tenuto» — secondo il titolo II articolo 3 — a devolvere alla DC una parte dei suoi futuri guadagni nel momento in cui inizia un lavoro. Ancora più in soldoni: lavora soltanto se dà comunque una tangente alla DC. Non importa di quale somma essa sia, o per lo meno lo statuto non prevede percentuali fisse.

Niente di strano se una cooperativa decide di contribuire alle entrate di un partito. Ma definire questo addirittura in un atto diventato estremamente sospetto. Tanto più che non pare che i bilanci del partito di maggioranza riportino tra le voci in entrata «contributi della Tecno-coop Lazio». E dire che la legge per il finanziamento pubblico dei partiti obbliga a denunciare tutte le entrate! Delle due l'una: o quella della Tecno-coop Lazio è una tangente alla DC per avere appalti di progettazione di lavori urbanistici — dietro cui ci sono sempre vortici di miliardi —; o è un finanziamento «nero» della DC, fatto comunque per «pura simpatia» dei soci della Tecno-coop Lazio verso il gran partito. E i moralizzatori della DC cosa dicono in proposito?

r. la.

Il progetto per risanare l'area di Valle Martella

In risposta alle considerazioni dell'on. Sbardella — assessore ai lavori pubblici della Regione Lazio — in merito al risanamento idro-sanitario del comprensorio di Valle Martella, sovrastante le falde idriche che alimentano il sorgente di Pantano Borghese, il presidente dell'ACEA, Dino Ferriello, ha rilasciato questa dichiarazione: «Chiarisco che la previsione di espropriare le aree non ancora edificate nelle zone di «rispetto assoluto» idrologico, era già contenuta nel progetto generale redatto dall'ACEA nel 1980 e approvato dai Comuni di Roma e Zagarolo. Voglio aggiungere, inoltre, che le mutate entità di finanziamento dell'opera, a seguito delle diverse condizioni dell'Ente mutante, hanno indotto la lavorazione del progetto generale; in tale sede si è ritenuto opportuno concentrare tutti gli interventi nella zona di «rispetto assoluto», principale responsabile del progressivo inquinamento delle falde sottostanti ivi compresi gli espropri delle aree non edificate, che — lo ripeto — erano già stati previsti ed autorizzati nel precedente progetto».

Di dove in quando

Pierluigi Urbini all'Auditorio

Coppelia suona Chopin mentre il contrabbasso vale bene un «Requiem»



Giovanni Bottesini (1821-1889), passato alla storia soprattutto per le sue doti di contrabbassista (ed è tuttora valido un suo metodo di studio), era, cento anni fa, un personaggio di primo piano nella vita musicale italiana e romana. Di questi tempi, suppergiù, dirigeva opere al Teatro Costanzi, ora Teatro dell'Opera, e nel 1871 aveva avuto, al Cairo, la responsabilità della «prima» dell'Aida. Verdi lo aveva in buona considerazione, ma Bottesini poteva annoverare tra i suoi estimatori anche Liszt che, cento anni o sono, soggiornava qui, a Roma. Preso da entusiasmi, Bottesini cercò di portarsi, non soltanto quale autore di melodrammi, sulla ribalta europea. Un tentativo di tal genere è nella Messa da requiem, composta nel 1881, che, quando non si lascia intimidire dalla presenza verdiana, consente alle buone intenzioni di appoggiare alla tradizione della «grande musica» tedesca. Allora si spande, con non spazata emozione, un fervore musicale che coinvolge i grandi nomi di Beethoven, Schumann e Brahms, con eschi simpaticamente raccolti da Weber e da Berlioz.

C'è in questa musica, in ogni caso, sia nei risvolti melodrammatici, sia negli slanci di un sinfonismo accademico, un atteggiamento di onestà culturale, che è poi emerso dalla calda, appassionata, e onesta anch'essa, direzione di Pierluigi Urbini. E suo, di

Urbini, il recupero che arricchisce il personaggio non melodrammatico della nostra musica. Orchestra, coro e solisti di canto (gli eccellenti Hasuko Hayashi, Luisa Gallmetzer, Nazareno Antinori, Roberto Amis El Hage) si sono prodigati con generosità e bravura, bene assecondando l'Urbini che ha dato ancora due prove di talento. Ha cioè conferito una inedita carica drammatica alla dolente *Introduzione* per orchestra di Giovanni Salvucci (capitano insieme i scintillanti anni della nascita e i quarantacinque dalla morte, con in mezzo i brevi trent'anni nei quali si compì la parabola umana e artistica del musicista), nonché un bel piglio orchestrale (sembrava a tratti di udire l'*Incompiuto* di Schubert, che Chopin non poteva conoscere) al primo *Concerto per pianoforte*, op. 11, composto da Chopin a vent'anni. Quel che è voluta, se tentiamo conto che era, nell'insieme, piuttosto scarso il piglio pianistico. Suonava Margarita Iohennieder, venticinquenne vincitrice dell'ultimo «Busoni», corretta e perfetta come una «Coppelia» del pianoforte. Applausi tantissimi e, per bis, un trascendentale brano attribuito ad Harald Gersoner, un plastro dell'Accademia musicale di Monaco, città natale della giovane pianista.

Erasmus Valente

L'Agimus a S. Cecilia

Il Quintetto Romano esplora con i giovani un prezioso Novecento

L'Agimus, l'organizzazione musicale che, presente in quasi tutte le scuole secondarie, si rivolge all'ascolto giovane, offre a Roma, al proprio pubblico, oltre alle prove generali dei concerti pubblici della RAI, il venerdì, al Foro Italico, anche una preziosa stagione di musica da camera, che prevede concerti settimanali il sabato pomeriggio, nella Sala di via dei Greci. Il più recente ospite è stato il Quintetto Romano a fiati — Monica Berni, flauto; Carlo Romano, oboe; Franco Ferranti, clarinetto; Luciano Giuliani, corno; Sergio Romani, fagotto — che ha eseguito, elu-

do opportunamente le facili ma sterili lusinghe di un programma «popolare», pagine di raro ascolto del Novecento: *Le cheminées du roi René* (1939) di Althaus, *Tre pezzi brevi* (1930) di Ibert e la *Klein-Kammermusik* op. 24, n. 2 (1923) di Hindemith. Aprivano il pomeriggio due pagine di gradevole leggerezza ma di grande musica: la *Piccola offerta musicale* di Nino Rota e il *Quartetto n. 4*, per fiati, di Rossini. Antica formula strumentale — quattro «legni» e un «ottone» (il corno, più che tollerato, ricercato per le sue tonde sonorità) — il quintetto a fiati ha sempre attirato l'attenzione dei compositori e il Novecento

Umberto Padroni

Fahrad Mechkat alla Rai

La Notte trasfigurata di Schoenberg e la crisi del gesto espressivo

Già nota all'orchestra della Rai per non lontanissime esecuzioni, *Verklärte Nacht* (Notte trasfigurata, 1917), di Schoenberg, è stata recuperata da Fahrad Mechkat nell'ultimo concerto al Foro Italico. L'esecuzione di questa partitura — nata da un sestetto d'archi del 1899 — fa sempre notizia, poiché si tratta di una delle più emblematiche pagine di quella fase in cui l'ancor giovane maestro viennese rinasce, prima del grande, storico balzo che l'avrebbe portato ad organizzare la sintassi musicale secondo nuove leggi, i termini della drammatica crisi espressiva, giunti a maturazione negli anni cruciali a cavallo dei due secoli. *Notte trasfigurata* è una felice testimonianza dell'urgente necessità di verifica degli strumenti idonei alla realizzazione di contenuti nuovi o, almeno, agitati con nuova passione: nel pensiero musicale di Schoenberg i gesti, più che le voci, si inseguono in un fiume estetico e travolgente, e la spasmodica ten-

de, dunque. Scritta in francese per Sarah Bernhardt sul finire del secolo scorso, questo atto unico racconta di una sorta di duello a distanza tra la poesia e il potere: tra Salomé, appunto, e il patrigno Erode. Nella rappresentazione di Pino Borghesano (qui regista e riduttore del testo), a questo consumato tipo di letteratura si sovrappone l'idea di un combattimento diretto tra la giovane principessa e il suo stesso autore, Wilde: la testa che Salomé chiede in segno di vittoria sul potente genitore sarà appunto quella di Oscar Wilde (in scena fin dall'inizio «profetizzare» i fatti) e non quella di Giovanni Battista come nell'originale. Ma poi, in fondo, questa Salomé ripercorre un po' tutta l'esperienza di quest'autore: la protagonista, in qualche modo, si identifica anche con Dorian Gray (il ritratto di

u. p.



Al teatro del Prado

«Salomé» e Wilde: la poesia contro il poeta

Le vecchie cantine romane, un tempo tutte dedite al teatro, oggi si sono trovate per lo più a cambiare funzione. Alcune sono tornate ad essere dei «comodi» garages, altre magari sopravvissute come ristoranti alternativi, altre ancora, invece, funzionano come piccoli magazzini per roba varia. Insomma quell'impulso umido — per molti versi scomodo e rientrato nei ranghi della normalità. Solo in qualche raro caso i sotterranei della città continuano a preferire il teatro, a dispetto delle mode e della effettiva povertà di mezzi. In questo senso, il teatro del Prado rappresenta un caso decisamente significativo: dopo anni continui a resistere all'impetuosa e per di più seguita a scaturire gli spettacoli di un regista, Pino Borghesano, il quale riesce a trasformare quei pochi metri quadrati di cui dispone, in una ribalta vera e propria, con tanto di costruzioni illuminotecniche, elaborazioni elettroniche, scenografie-imponenti e via dicendo. Allora, ogni volta che si va al teatro del Prado per vedere uno spettacolo di Pino Borghesano, l'incognita più interessante riguarda la disposizione della scena, lo spiegamento dei mezzi. Prima o poi siamo convinti che questo regista allestita lì la sua Aida senza rinunciare agli elefanti e alle piramidi necessarie. Ma di questo ripareremo al momento giusto. Per ora, al Prado e in scena niente meno che una rielaborazione di Salomé di Oscar Wilde. L'autore, irlandese, ragazzo terribile oltre ogni limite, forse non ha mai scritto pagine eccelse per le scene. Alcune commedie di ambiente piuttosto graffianti e qualche tragedia di scarso valore: Salomé fa caso a par-



massimo esempio narrativo di Wilde): la sua fine arriva con un colpo di pugnale su un fondo della scena, così come Dorian Gray colpi il proprio ritratto stregato. L'idea, forse un po' confusa nel suo svolgimento scenico, c'è, e non è poco; e si serve, per di più, di una recitazione tutta a denti stretti, che finisce per esaltare quel tono di decadenza arrabbiata che caratterizzò tutta la vita di Oscar Wilde. Sulla scena, attenti a mettere in luce fino in fondo questo stile alterato di interpretazione, ci sono Laura Colombo, Paola Clampi, Achille Bruni, Massimo Lodoi, Isaac George e Vanna Louide. La scena, una sorta di felliniano mare di plastica nera, con una zattera bianchissima al centro e di Rita Di Giorgio che firma anche i costumi.

n. fa.

senza interessi

modello	anticipo	rate r	da lire
Mini Cooper '73	200.000	12	85.000
Lancia Beta '73	400.000	12	85.000
Alfa Sud Ti '74	450.000	12	85.000
Audi 50 '75	500.000	12	110.000
Simca 1308 '75	600.000	12	135.000
Passat Fam. '75	750.000	12	145.000
Kadet City '76	750.000	12	145.000
Audi 80 GLS '76	750.000	12	155.000
Mini 120 SL '78	850.000	12	170.000
Escort 1.1 '77	850.000	12	170.000
Citroen CX '75	950.000	12	190.000
A 112 Ab. '78	1.100.000	12	225.000
Scirocco 1.1 '78	1.100.000	12	230.000
Mini De Tomaso '79	1.100.000	12	230.000
R 14 TL '78	1.200.000	12	240.000
Alfa Sud Ti '78	1.200.000	12	250.000
Alfa Sud Sprint '78	1.300.000	12	250.000
Horizon GLS '79	1.400.000	12	265.000
Rekord D. Aut. '77	1.450.000	12	290.000
Peugeot 104 S '80	1.550.000	12	295.000
131 S Mirafiori '78	1.800.000	12	295.000
BMW 520 '76	1.800.000	12	295.000
Audi 100 Gas '77	2.100.000	12	295.000
Fiat 132 Cil. '78	2.100.000	12	295.000
Beta C.pe 1.3 '76	2.200.000	12	295.000
BMW 320 '76	2.200.000	12	295.000
Beta HPE 1.6 '78	2.800.000	12	295.000
R5 Alpine '79	2.800.000	12	295.000
R 18 GT '79	3.100.000	12	295.000

italwagen
via magliana 309
5280041
lgt. pietra papa 27
ponte marconi
5586674

Editori Riuniti

Ernesto Guevara Lynch
Mio figlio il Che
Il racconto della formazione del rivoluzionario e i suoi scritti: lettere e diari di viaggio nell'America Latina. Lire 12.000

Derek Hudson
Lewis Carroll
I due volti del creatore di Alice, Asistero matematico vittoriano e fantasista eccentrico di magia per i bambini. Lire 12.000

Max Born
Autobiografia di un fisico
Preziosa di Ediz. di Arca
Un ritratto che va oltre il premio Nobel di scienza. Lire 12.000

Francine Mallet
George Sand
La personalità e il talento di una donna tra le più ammirate dell'Ottocento. Lire 9.000

biografie

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64 23.557 - 64.38.140

00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

automercato

Il recupero di oggi stabilirà l'esatto volto della classifica di serie A

La Roma si troverà di fronte un Catanzaro tutto d'assalto

Pace alle prese con problemi di formazione - Rientra Pruzzo e il sacrificio sarà Scarnecchia

Della nostra redazione

CATANZARO — Il Catanzaro come Sgrifido, la Roma come il Drago: di tali immagini, alla vigilia del recupero (ore 14.30), se n'è fatto abuso. Da una parte i bollenti spiriti di un Bruno Pace «cauto» quanto basta per non smorzare l'euforia dei suoi giovani, ma anche per far rientrare qualche piccola polemica (Bil e Santarini non se la sono presa, però, mica tanto, l'uno per non essere stato designato dal mister a battere il calcio di rigore contro il Genoa, l'altro per non aver mandato la palla in buca). Dall'altra parte il sornione e compassato Liedholm che si fa i conti in tasca, dice che gli servirebbero soltanto tre punti tra Ascoli e Catanzaro, ma poi dà un'occhiata alle possibilità della Roma di vincere il campionato d'inverno, proprio partendo da Catanzaro.

Intanto oggi «bussa» il tema: «Riuscirà il Catanzaro a fermare la Roma e a presentarsi a Torino, domenica prossima, contro la Juventus con in testa la corona della più grande provinciale?». E se il tempo locale ci spera, i giallorossi si vestiranno di giallorossi dei calabresi (ma i club romanisti giunti a Catanzaro pensano di arginare la confusione dei colori scegliendo la curva est) vanno a ruba, le curve sono esaurite, i bagarini hanno alzato la testa. E se il tempo volgerà al bello, le premesse per una delle più suggestive vernici che il calcio regala ne-

Diretta TV nel Lazio

Il recupero sarà trasmesso in diretta, con inizio alle 14.30, dalla Terza Rete della Radiotelevisione italiana limitatamente alla zona di Roma e del Lazio. Teleseguirà anche Nando Martellini.

gli stadi metropolitani ma poco in quelli provinciali tipo Catanzaro, ci sono tutte.

Ma se questa è la cornice, entro la quale Catanzaro e Roma si incontreranno, quale sarà il soggetto del dipinto? La Roma ha rinforzato i gangli vitali del suo essere squadra campione. Ormai lo sanno tutti che Pruzzo farà la sua rientrata, che sarà Scarnecchia a cedergli il posto e che un Falcone in forma darà filo da torcere dentro e fuori del campo. Il Catanzaro, di converso, fino a ieri almeno, lamentava qualche problema in sospeso. Per esempio Santarini smarrirà in tempo la botta al ginocchio subita contro il Genoa? L'ex romanista che si troverà di fronte l'altro ex, ma del Catanzaro che è Turone, a questa gara ci tiene, eccome. Lo ha detto, lo ha ripetuto a tutti coloro che vogliono scri-

verlo o dirlo. Se Santarini non ce la farà il ruolo di libero, molto probabilmente, toccherà a Peccenini (altro ex romanista), che solitamente è stopper o terzino.

Ammessi e non concesso che giocherà Santarini, Pace potrebbe decidere di far posto a Peccenini, rinunciando però a Rameri (ma come si fa a rinunciare a un «capitano» di quella fatta e di quei rendimenti?) e Sabadini (ma è non è uno dei più granitici pilastri di una difesa che di esperienza ne ha da vendere?). Come si vede è una mini-cabala. Pace fa prettutto? Può darsi. Ma ancora più sibilino il responso che fino a questo momento il trainer giallorosso calabrese ha dato a Mario Borghi-Bivi-Nastase. Il romeno scalcipata. Vuol giocare e sostiene che la panchina non gli si ridice. Spera di fare almeno la staffetta contro il Genoa, ma Pace gli ha preferito Palese, quando si è trattato di sostituire per motivi tattici Bivi. Ma Borghi non merita un premio dopo lo splendido gol realizzato contro il Genoa? Allora — anche questo — allora che il giovane tecnico del Catanzaro scioglierà probabilmente soltanto alcune ore prima della gara. Una cosa, però, sembra assodata: di imbrigliare Falcone si incaricherà Celestini. Per il resto avremo come al solito un Catanzaro al galoppo in vista della conquista dei due punti. La Roma, invece... pure.



Nuccio Marullo ● PRUZZO fa oggi il suo rientro



Moser insegna negli «States» come andare in bicicletta

Per il ciclismo è quasi primavera

I direttori sportivi a scuola per conseguire il «diploma» - Molte squadre si preparano in Sicilia

Per il ciclismo è quasi primavera, anche se Torriani tarda nel comunicare l'itinerario del Giro d'Italia mentre il suo collega Levitan ha già tracciato il Tour '83 (che dovrebbe partire dall'Olanda), squadre e corridori sono in pieno movimento e pronti a scendere sul campo di battaglia. Non tutti i programmi coincidono, c'è chi ha fretta e chi meno, c'è un Saronni prossimo ad incontrare Maertens nella Ruta del Sol (Spagna) 2-7 febbraio; c'è un Battaglia ancora in pantofole (a fine mese il venticinno si prepara in Sicilia dove si prepareranno parecchie formazioni), c'è un Moser che si è già affrettato a recarsi in America (per i motivi che spiegheremo e intanto i direttori sportivi sono sui banchi di scuola per iscriversi all'albo professionale. Nelle lezioni di Salò si parlerà di regolamenti, di medicina, di psicologia e di altre materie, e senza offendere nessuno diremo che i nostri tecnici (non tutti, ma parecchi) hanno molto da imparare essendo, allo stato delle cose, più tifosi che maestri dei campioni loro affidati).

Moser, come sapete, è a Miami Beach (Florida). Per quale motivo? Per venire l'utile al dilettevole, per vendere biciclette, per insegnare ciclismo ai giovani americani,

per allenarsi in un clima mite e per guardarsi attorno in compagnia della moglie Carla. Una settantina di allievi ascolteranno Moser, gli insegnanti teorici e pratici del trentino. C'è fama di ciclismo in America, c'è un grande interesse per i «big» d'Europa e con la sua esperienza, col libro delle sue vittorie, Francesco ha titoli sufficienti per salire in cattedra.

Si è anche detto che approfittando delle tre settimane di soggiorno in America, il trentino Moser avrebbe sottoposto il suo fisico a speciali controlli e addirittura alla trasfusione del sangue. Subito, il capitano della Fancucine ha smentito dicendo che non c'è bisogno di andare tanto lontano nel caso pensasse ad un intervento del genere. Giusto. Non è un mistero, per esempio, che in passato Anquetil rimaneva in Francia per simili operazioni e comunque, si quest'argomento, abbiamo registrato il

parere del dottor Luigi Lin-

dei, noto esponente della medicina sportiva. «Ritengo le trasfusioni di sangue una pratica inutile. Sarebbe come robotizzare l'organismo. Latetia va aiutata con apporto calorico, vitaminico, con dei sali, con cure ricostituenti a base di zuccheri. Io non credo in questi sistemi: se un ciclista mi chiedesse d'intervenire in tal senso, gli rispondero di mangiare bistecche o di cambiare mestiere».

Eppure pare che nell'atletica si facciano trasfusioni... «Non mi risulta con precisione. Non conosco bene quell'ambiente anche se modestamente ricordo di essere stato in un istituto italiano universitario degli 800 metri. Però in un incontro occasionale ho conosciuto giovani medici del centro di Formia che dai loro discorsi mi sono sembrati troppo audaci ed assolutisti».

Per il ciclismo è quasi primavera, dicevamo, e come

sarà la stagione di Moser? Nel 1980 il motore di Francesco si era clamorosamente inceppato, nel 1981 qualche segno di ripresa con la riconquista della maglia tricolore e per il 1982 la speranza di cogliere un grosso bersaglio (anche più di uno) potrebbe tramutarsi in realtà. Nella Milano-Santarem hanno infilato i dossi della Cipressa e una discesa che fanno al caso di Francesco. Chissà. Chiaro che il Moser pimpante, aggressivo, fin troppo generoso di alcuni anni fa appartiene alla storia, tanto ha dato il contributo di Paolo De Chessa e adesso dovrà cercare di spendere bene gli ultimi spiccioli. Tra l'altro, Moser è troppo impegnato in faccende extra, in questioni che disturbano e che limitano la sua attività di ciclista. Moser, con l'aiuto dei fratelli, produce biciclette. Moser prende soldi dai giapponesi. Usa il cambio Shimano nonostante porti sulla maglia la scritta Campagnolo. Moser è un uomo che mente un po' qui e un po' là. Moser per giunta è in guerra col suo presidente che non lo vuole nella mischia della Sei giorni. E tutto sommato, l'ex campione del mondo più che un corridore sembra un uomo d'affari.

Gino Sala ● Nella foto: MOSER

Fiorentina: già confermato De Sisti

«Picchio» si è incontrato con il presidente Pontello: e hanno subito trovato l'accordo per la stagione 1982-1983



BERTONI parteciperà ai mondiali di Spagna

Dalla redazione

FIRENZE — Giancarlo De Sisti guiderà la Fiorentina anche nella prossima stagione. La notizia sarà resa ufficiale solo a fine stagione per non incorrere in sanzioni disciplinari, ma da quanto abbiamo appreso l'allenatore si è già incontrato con il presidente Ranieri Pontello, e a conclusione del colloquio i due avrebbero trovato un accordo. Le ragioni di questo incontro sono strettamente legate al programma che la società si è data a suo tempo. E in questo periodo che le squadre iniziano i sondaggi per l'ingaggio e la cessione dei giocatori. Lo scorso anno la Fiorentina — proprio in base al programma che prevedeva, come nella stagione precedente, l'acquisto di tre giocatori affermati più due giovani promesse — si assicurò con molto anticipo Graziani, Pecci, Cuccureddu, Massaro e Monelli. Vierchow è arrivato per un gioco del mercato estivo. Il programma di quest'anno prevede il rafforzamento in quei settori che hanno denunciato qualche smagliatura. Solo che essendo ancora aperta la discussione sulla possibilità di poter utilizzare un secondo straniero la Fiorentina è costretta a rivedere il piano di lavoro ed è appunto anche per questo che il presidente ha trovato un accordo con l'allenatore che deve avviare le decisioni.

ballottaggio sono due: l'argentino Passarella e il tedesco Kaltz. Il primo è grande amico di Bertoni oltre che un signor giocatore nel ruolo di libero. Il secondo è un difensore a prova di bomba e visto che il reparto più debole dell'attuale Fiorentina è la difesa, forse Kaltz sarebbe il giocatore più adatto.

Per restare in tema da ricordare che domenica o al massimo lunedì il presidente della federazione argentina, Grandona, sarà a Firenze. Grandona è molto amico del Pontello e sicuramente nel corso degli incontri si parlerà oltre che di Bertoni anche di Passarella. Il presidente della federazione calcio argentina arriverà a Firenze da Madrid dove sabato arriverà il sorteggio per i mondiali in programma a giugno-luglio, e chiederà alla Fiorentina quando Bertoni potrà aggregarsi alla comitiva biancoceleste di Menotti. Tito Corsi ha precisato che il giocatore è stato acquistato a suo tempo dal Siviglia (Spagna), che esiste un contratto particolare con il giocatore e che per disposizione della Fifa Bertoni dovrà — se richiesto — partecipare ai «mondiali». Solo che l'Argentina si riunirà a fine febbraio e Bertoni potrà raggiungere i compagni di squadra solo dopo il 16 maggio a campionato concluso, cioè un mese prima che iniziino le partite della Coppa del Mondo.

Chi sarà il nuovo straniero? Gli uomini in

Loris Ciullini



Gavazzi non teme la Cipressa sulla via di Sanremo

L'aumentato numero di squadre renderà più difficile la vita di Moser e Saronni?

Vestito con la maglia tricolore o con i fiori della Sanremo, Pierino Gavazzi è uno

di quei ciclisti che non hanno paura di un'impresa nazionale ma recitano un ruolo di primo piano. Ancorché non gli giovi anche per il 1982 rivendica un posto di primo fila. Con la maglia della Atala (che tornerà al campionato), ha già fatto la sua apparenza in gara, correndo il ciclocross di Gabicce Mare. Sulla spiaggia della cittadina di Gabicce Mare, dove si disputano le prove assai per tirare via la bicicletta dalla morsa della sabbia umida e ancor più deve aver sofferto per il peso della maglia ripetuta più volte. Ma lo scopo del suo impegno era far fiato. Il direttore sportivo Cribiani ha disposto che gli allenamenti preparativi alla stagione saranno compiuti in Sicilia.

nostra preparazione e contiamo anche di essere utili al turismo siciliano fungendo da propagandisti.

Con quali prospettive personalmente affronti la Sanremo '82? «La speranza sorregge i programmi di tutti gli sportivi, personalmente anche per il 1982 ne ho tanta. Quest'anno ci sono molte squadre nuove e complessivamente sono in numero superiore all'anno passato. La cosa renderà le corse più movimentate, per Moser e Saronni sarà più difficile controllare la situazione e questo aprirà prospettive nuove. Con un numero maggiore di pretendenti al successo anche per un velocista come me si aprono orizzonti nuovi».

vani, ma ancora confido nei miei mezzi.

Tra coloro che non intendi sottovalutare in che posizione collochi, per esempio, Bontempi? «Non voglio fare giudizi di merito. Bontempi in ogni modo non ha bisogno di presentazioni e come velocista è un cliente davvero difficile».

mi dal gruppetto dei migliori. Quanto questo gruppetto sarà folto e chi ne farà parte può ovviamente modificare le possibilità mie come quelle degli altri.

Con chi vorresti arrivare a Via Roma? «Solo. Soltanto in questo caso potrei essere tranquillo. In volata basta niente per sbagliare».

Allora diciamo sarebbe meglio arrivare con Saronni o con Moser? «Meglio il trentino. Chi sa perché ma è più simpatico. Forse perché se dovessi perdere da lui mi dispiacerebbe meno».

Dei stranieri, ovviamente, meglio non parlarne, visto che nella Sanremo le loro ombre si sono allungate anche troppo spesso per evocarli ancora.

Eugenio Bonni ● Nella foto: GAVAZZI

Franco Ipsaro calciatore inesistente

Italo Calvino quando scrisse «Il cavaliere inesistente» immaginò un'armatura di ferro che andava in giro per il mondo ma dentro la quale non c'era nessuno. Com'è fertile la fantasia umana, pensavano estasiati gli ammiratori di Calvino e dell'uomo. In realtà la fantasia ha poco spazio per inventare: al mondo c'è già tutto, anche il cavaliere inesistente. L'unica differenza sta nel fatto che invece di avere elmo, corazza e gambiere macchiate di ruggine, ha maglietta, pantaloni e calzoncini colorati e calzoncini macchiati di sudore. Insomma: se il cavaliere inesistente è frutto della fantasia, la mezzala inesistente è frutto della realtà.

Ed è un frutto tanto reale che domenica prossima, per ficcare un corpo umano dentro quella maglietta e quelle mutandine che fluttuano inerti nell'aria come in un film dell'orrore o in uno spettacolo del mago Binarrelli, le partite di calcio cominceranno con un quarto d'ora di ritardo. Non è che l'Associazione calciatori ci voglia mettere dentro un corpo qualsiasi: vuole metterci il corpo legittimo, quello di Franco Ipsaro.

La sua storia è esemplare: Franco Ipsaro giocava nell'Atellino che nell'ultimo mercato lo cedette al Verona unitamente ad un altro suo calciatore, Valente. Solo che il presidente dell'Atellino, Sibilla, probabilmente distratto dai tanti problemi che affliggono la speculazione edilizia e don Raffaele Cutolo, dimenticò un particolare: che stava vendendo una cosa non sua. In quanto Ipsaro apparteneva anche al Rende (è noto che i calciatori si vendono come i polli al ristorante: vuole la cosca o il petto?).

Rende fece il poco di casato e la cessione di Ipsaro rimase in sospeso mentre veniva perfezionata quella di Valente. Anche in questo caso il presidente Sibilla aveva altro per la testa che pensare di avvertire il Verona che Valente era proprio suo, e per cui non c'era problema: solo che gli mancava un ginocchio, aveva una gamba malmezza, il che per un calciatore costituisce purtroppo un limite, come lo costituirebbe per un pugile la mancanza di un braccio.

A questo punto il Verona piantò un casotto il Rende aveva dato il suo assenso a che fosse ceduta anche l'anca di Ipsaro che gli apparteneva, ma il Verona non voleva più niente, come quando uno si accorge che il salumiere gli ha dato il gruviera con i buchi ottundati dai vermi: da lei non mi servo.

Così Ipsaro, partito da Atellino per Verona, non è mai giunto a destinazione: si è dissolto nel tragico. Non è più dell'Atellino e non è ancora del Verona, uno non lo paga più, l'altro non lo paga ancora. Adesso i suoi colleghi si sono rotti di aspettare e hanno deciso di far aspettare un poco gli altri: domenica prossima scenderanno in campo con un quarto d'ora di ritardo. Dato che questo inceppa la macchina i presidenti delle due squadre sarebbero orientati a metterci d'accordo e a sistemare Ipsaro. Ma il calcio italiano chi lo sistemere?



Il «Palalido» gremito durante la conferenza di Messner

L'alpinismo raccontato da Messner ha uguagliato i concerti rock

MILANO — L'alpinismo è come il rock. Lo ha dimostrato l'altra sera al «Palalido». Reinhold Messner che ha tenuto incollate alle sedie le tenute seduti sul duro cemento) circa ottomila persone così convinte su invito del CAI e non attraverso la pubblicità dei grandi mezzi d'informazione, per una sua conferenza. «La più affollata ed entusiasmante finora avuta» — ha detto la «super star» dell'alpinismo mondiale — in Germania al massimo ho parlato ad un pubblico di tremila persone, e per lo più paganti e non gratis come da noi.

Il grande alpinista altoatesino (ma dice ormai che tanti giovani sono, in roccia, più forti di lui) ha parlato per tre ore, illustrando centinaia di stupende diapositive proiettate su schermo gigante in multivisione. Applausi a scena aperta come ai grandi concerti

rock, con la differenza che fuori, nonostante la calca per entrare e la chiusura dei cancelli, non s'è vista neppure l'ombra della polizia. Disciplina ferrea dei «montanari» venuti da tutta la Lombardia per ascoltare il loro idolo.

Messner è, fuor di ogni dubbio, un ottimo oratore. Racconta le cose più ardue e più rischiose (come la caduta a 7000 metri in un crepaccio e l'essere uscito illeso con i suoi mezzi, come noi raccontiamo le nostre gite domenicali). Un pubblico attento, dicevamo, che neppure ha fiutato quando l'alpinista ha duramente criticato la rivoluzione culturale cinese, rea di aver distrutto persino con le mine 3993 (su 4000) monasteri lamaisti, nel Tibet. Solo l'intervento personale di Cui En-Lai ha potuto salvare alcuni tra i più bei monumenti religiosi tibetani. Pochi anni fa, dopo si-

Quattro atleti italiani tra i primi 15 nello slalom di Bad Wiessee

Ingemar Stenmark è tornato imbattibile Ma anche gli azzurri si sono svegliati

BAD WIESSEE (Rti) — Ingemar Stenmark è tornato ad essere il prodigioso protagonista dello sci alpino, vincendo la sua 64° prova di Coppa del Mondo su un difficile tracciato di slalom a Bad Wiessee.

Gli azzurri hanno ottenuto un notevole successo di squadra con quattro atleti tra i primi 15: Paolo De Chessa al 4° posto, Peter Mally al 6°.

LO SLALOM — 1) Stenmark (Sve) 1'38"96; 2) Gruber (Aut) 1'39"33; 3) Phil Mahre (Usa) 1'39"76; 4) De Chessa (Ita) 1'40"70; 5) Mally (Ita) 1'41"28; 6) Frommelt (Liech) 1'41"44; 7) Popowicz (Pol) 1'41"59; 8) Girardello (Ita) 1'41"82; 9) Luetthly (Sv) 1'41"86; 10) Krizaj (Jug) 1'41"94; 11) Halsnes (Nor) 1'42"05; 12) Noecker (Ita) 1'42"28; 13) Beck (Slo) 1'42"31; 14) Edwini (Sv) 1'43"90; 15) Mair 1'48"58.

MACERATA — Sul ring del MACERATA di Passo San Ginesio, in provincia di Macerata, questa sera, alle ore 21, si troveranno in fronte per il titolo italiano dei pesi superwelter il ventiseienne Luigi Marini da Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) ed il trentino Vincenzo Ungaro di Cusago (Genova). Il titolo è stato lasciato vacante da Luigi Minichillo divenuto campione europeo della categoria, al quale già due volte Ungaro aveva tentato inutilmente di strappare la cintura tricolore.

Il direttore sportivo Cribiani ha disposto che gli allenamenti preparativi alla stagione saranno compiuti in Sicilia.

Ma come velocista ti senti sempre uno dei più forti? «Uno dei più forti sì. Certo non sottovaluto il potenziale di tanti giovani e meno gio-

van, ma ancora confido nei miei mezzi. Tra coloro che non intendi sottovalutare in che posizione collochi, per esempio, Bontempi? «Non voglio fare giudizi di merito. Bontempi in ogni modo non ha bisogno di presentazioni e come velocista è un cliente davvero difficile».

Adesso la situazione della Bartolini sembra proprio disperata, sola com'è a fondo classifica, mentre la Carrera ha saputo agganciare un bel 30 su 62. Insomma, nessuna delle due è riuscita a raggiungere il 50% nel tiro, che non è un bel giocare.

Dopo il turno terremoto di otto giorni fa, domenica la settima di ritorno del campionato di basket non ha visto clamorose sorprese. Ha vinto la Scavolini, ha vinto la Carrera Berloni, ha vinto la Squibb.

E i pesisti hanno dovuto vedersela col Latte Sole, che appare ben piantato in zona-playoff ed era reduce da un franco successo nel derby bolognese. Anche a dover fare a meno per quasi tutta la partita di Kicanovic, però, la Scavolini non si è fatta impressionare dai soliti indimenticabili Starks e Jordan. Ha fatto il break subito ed è sempre rimasta avanti di una decina di punti.

Peggio di loro, comunque, sta la Bartolini che ha pagato (e questa volta duramente) il ripetersi di gesti sconsiderati da parte dei tifosi. Dopo la sos-

spensione della partita (che ha tolto fra l'altro alla Recaro la soddisfazione di tornare finalmente a cogliere un successo sul campo) la cosa è continuata con tentativi di aggressione anche mentre Gorlatto e Zanone lasciavano il Palazzetto in auto. Il risultato si è saputo ieri: due giornate di squalifica al campo (la partita andrà ovviamente al Recaro).

A Torino la Caviglia era scesa prima di Mentasti e ancora di Mottini: la Berloni, a sua volta orfana, di Cagliari, ha trovato il più bel Sacchetti della stagione (14 su 20 al tiro e 8 su 9

nei liberi, più sei rimbalzi e quattro assist) e ha dominato alla grande. Per un Sacchetti in vetrina a Torino, tanti «fiori» in vetrina a Cantù. Parliamo di Bruce Flowers che, malgrado il nome dolce e primaverile, ha fatto vedere i suoi verdi a zio Willie Sojournner, impazzendo con punti (30) e rimbalzi (25) che hanno affossato l'Acqua Fubia.

Adesso la situazione della Bartolini sembra proprio disperata, sola com'è a fondo classifica, mentre la Carrera ha saputo agganciare un bel 30 su 62. Insomma, nessuna delle due è riuscita a raggiungere il 50% nel tiro, che non è un bel giocare.

Peggio di loro, comunque, sta la Bartolini che ha pagato (e questa volta duramente) il ripetersi di gesti sconsiderati da parte dei tifosi. Dopo la sos-

Kim

re. g. f. d. f.

Sul CC interesse e attenzione

comunisti a partire dai drammatici fatti di Polonia viene d'altro canto da fonti non «so-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

La Polonia dopo un mese

Congresso fu un momento di svolta. Esso rappresentò il punto della massima forza of-

«la sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Riunito il politburo del POUF

VIENNA — Il politburo del POUF si è riunito ieri, per esaminare — ha annunciato radio

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Galloni contesta all'ex maggioranza «preambolista» della DC l'errore d'aver fatto finta di credere, nel congresso pre-

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Galloni sostiene che sia venuto dall'Assemblea nazionale dc «un contributo deci-

Dirigente dell'ENI fermato (e rilasciato) all'Inquirente

Interrogato nella capitale francese dai due commissari dell'Inquirente, Parviz Mina

Celso Ghini

Il trigesimo della scomparsa, i compagni della Sezione elettorale del PCI ricordano la figura di

Celso Ghini

Ad un mese dalla scomparsa di Celso Ghini, il segretario provinciale di Bologna, 13 gennaio 1982

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.

Domani sciopera il Sud

questioni nazionali sono la stessa cosa. Su questo punto occorre ricostruire quella inna-

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

Le Br continuano a «parlare»

gli inquirenti, tuttavia, concentrano la loro attenzione sulla base scoperta. Secondo

Erano terroristi e complici?

obiettivo ostacolo alla lotta al terrorismo. Lotta che si fa, e si deve fare, con tutti, e a tutti i livelli della società.



ROMA — Il compagno Vetere, sindaco della capitale, apre i lavori dell'assemblea

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».

«sinistra di governo da Paese occidentale industrializzato».